

***Garante delle persone sottoposte
a misure restrittive della libertà personale
della Regione Piemonte***



RELAZIONE ANNUALE DELLE ATTIVITA' SVOLTE

31 MARZO 2017



Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
della libertà personale
della Regione Piemonte

***Garante delle persone sottoposte
a misure restrittive della libertà personale
della Regione Piemonte***

RELAZIONE ANNUALE DELLE ATTIVITA' SVOLTE

31 MARZO 2017

INDICE	PAGINA
INTRODUZIONE	1
UNA LUNGA TRANSIZIONE	2
DOPO GLI STATI GENERALI SULL'ESECUZIONE PENALE	3
UNA RETE DI GARANZIE	6
• L'UFFICIO DEL GARANTE NAZIONALE	6
• IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI GARANTI REGIONALI E TERRITORIALI	7
• LE GARANTI ED I GARANTI COMUNALI IN PIEMONTE ED IL COORDINAMENTO REGIONALE	7
IL CARCERE	9
• LE PROBLEMATICHE STRUTTURALI	9
• LE PROBLEMATICHE DEL PERSONALE	10
• LA SANITÀ NELL'AMBITO PENITENZIARIO	11
• LO SPECIFICO DELLA SANITÀ PENITENZIARIA IN PIEMONTE	13
• IL FENOMENO SUICIDI	15
• IL LAVORO COME STRUMENTO DI RECUPERO	17
• IL CASO IVREA	19
• IL CASO ALBA	20
I CIRCUITI PENITENZIARI SPECIALI	21
• ALTA SICUREZZA	21
• ARTICOLO 41 BIS	23
• ERGASTOLO OSTATIVO	24
L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA	26
LA GIUSTIZIA MINORILE	27
IL PERCORSO DI SUPERAMENTO DEGLI OPG	29
IL CIE, ORA CPR	32
CONTRO OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE	36
IL RISCHIO RADICALIZZAZIONE	38
CONCLUSIONI	40
DATI	43
• INDICE DELLE TABELLE	43
• APPENDICE	44

“E’ la Carta fondamentale a sancire che la pena, nel rispetto della dignità e dei diritti fondamentali dell’uomo, deve favorire il reinserimento sociale di chi ha sbagliato e lo Stato ha il compito di offrire un’occasione di recupero attraverso l’impegnativo percorso di rieducazione”

(Dal messaggio del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella inviato il 21 marzo 2017 in occasione della presentazione in Parlamento della relazione annuale del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale)

INTRODUZIONE

In Piemonte si è discusso dell’opportunità e della necessità di creare il Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà sin dal 2003, quando la Regione Lazio adottò la prima legge istitutiva e cominciò a farsi largo e a raccogliere adesioni l’idea stessa di una figura terza di controllo e interlocuzione rispetto all’Amministrazione penitenziaria e alla Magistratura di sorveglianza. Un vasto e diversificato movimento di opinione si è attivato in Piemonte con il coinvolgimento di associazioni, partiti, atenei e organismi di rappresentanza dell’avvocatura subalpina: nel giugno 2004 la Città di Torino approva la delibera istitutiva del Garante comunale mentre una proposta di legge, benché sottoscritta da quasi tutti i capigruppo, depositata in Consiglio regionale nel febbraio 2005, vedrà la trasformazione in legge regionale solo il 2 dicembre 2009, anche a seguito di vivace mobilitazione dell’opinione pubblica. Per la prima attuazione delle norme contenute nella legge regionale 28/2009 si dovrà però aspettare ancora fino al 16 aprile 2014, quando l’Assemblea plenaria del Consiglio regionale sceglie, fra varie candidature e secondo le procedure delle nomine pubbliche, il primo Garante regionale «dei detenuti». Del 12 maggio 2014 è il decreto presidenziale di nomina. La designazione giunge solo dopo una nuova e ampia mobilitazione di personalità e soggetti del privato sociale, della politica, del mondo della giustizia e dell’università, creando una significativa attenzione e attesa attorno al ruolo del Garante, anche a seguito delle condanne della Corte Europea dei Diritti Umani Sulejmanovic (2009) e Torreggiani (2013). La stessa comunità penitenziaria piemontese diviene protagonista della campagna di pressione per l’istituzione della figura, nel frattempo nominata in varie regioni: nel settembre 2012 cinque detenuti ristretti nella sezione di alta sicurezza della allora Casa circondariale di Asti – proprio il carcere divenuto nel dicembre 2004 palcoscenico di gravi e accertate violenze rese pubbliche nel 2011 - si attivano con un atto di diffida stragiudiziale contro i Presidenti della Regione e del Consiglio regionale per la mancata attuazione della propria legge. L’attività svolta in questi quasi tre anni dall’insediamento ha visto l’attivazione dell’Ufficio con la costruzione di reti di relazioni e operative che ha, tra l’altro, portato all’istituzione e alla nomina di Garanti comunali delle persone private della libertà personale in tutte e 12 le città sede di carcere del Piemonte (Alba, Alessandria, Asti, Biella, Cuneo, Fossano, Ivrea, Novara, Saluzzo, Torino, Verbania, Vercelli). Da oltre un anno è attivo un Coordinamento regionale dei Garanti, che si riunisce con cadenza mensile presso l’Ufficio del Garante regionale. Tutti i Garanti e le Garanti piemontesi, inoltre, fanno parte attiva di un Coordinamento nazionale dei Garanti regionali e territoriali, che proprio a Torino il 29 gennaio 2016 ha approvato un rinnovato regolamento. Lo

sforzo di rispondere alle attese e alle richieste della comunità penitenziaria, anche a seguito dell'inserimento nell'Ordinamento penitenziario del reclamo ex art. 35 ter, ha visto nel contempo la necessità di aprire e seguire i dossier legati alla ben più ampia competenza prevista nella legge istitutiva rispetto alle «persone sottoposte a misure restrittive della libertà». La storica presenza di un CIE Centro di Identificazione ed Espulsione a Torino (già CPT, Centri di Permanenza Temporanea, ed ora CPR, Centri Per il Rimpatrio) e il travagliato percorso di superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari (OPG), che ha registrato la diffida e il commissariamento anche della Regione Piemonte da parte del Governo per il ritardo della presa in carico dei soggetti internati piemontesi e per la mancata individuazione delle Residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza (REMS), provvisorie e definitiva, sono state i campi di azione di un ruolo che si va definendo in uno stretto e quotidiano rapporto, in chiave di autonomia e indipendenza, con gli Enti locali e regionali in primo luogo e con le articolazioni periferiche del Ministero di Giustizia, dell'Interno, della Sanità.

UNA LUNGA TRANSIZIONE

Questa relazione annuale cade in un periodo particolarmente delicato di transizione in vari settori di competenza del Garante. Per quanto riguarda direttamente l'Amministrazione Penitenziaria, mentre a livello nazionale è appena stato confermato Presidente del Dipartimento il dottor Santi Consolo, già Procuratore capo della Corte d'Appello di Catanzaro e poi di Caltanissetta, come Capo del DAP, in Piemonte sono previsti diversi cambiamenti. Appare imminente il cambio del Provveditore regionale, Luigi Pagano, già vice capo del DAP fino al luglio 2015, che dal marzo 2016 regge la responsabilità di due Uffici, PRAP Torino e PRAP Milano e che, a breve, dovrebbe lasciare la reggenza del Piemonte per conservare solo la Lombardia. Nel frattempo vi è appena stato il cambio del dirigente dell'Ufficio detenuti e trattamento del PRAP: il dottor Marco Bonfiglioli, dopo nove anni in Piemonte è stato trasferito in Emilia Romagna e da Milano è arrivata la dottoressa Francesca Valenzi. Anche logisticamente gli stessi Uffici del PRAP Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta con il mese di aprile saranno trasferiti da via Berruti e Ferrero 3 (corso Unione Sovietica) a Corso Belgio 14, sempre a Torino. A questo si aggiunga che il Ministero della Giustizia sta ricoprendo varie posizioni vacanti venutesi a creare nell'organigramma, soprattutto figure apicali, attraverso nuove nomine o attraverso l'istituto dell'"interpello" per cui ulteriori modifiche e variazioni nel personale del Provveditorato sono assai prevedibili, soprattutto nello scacchiere dei Direttori e delle Direttrici di carcere, a cominciare dagli istituti penali di cosiddetta "prima fascia", che in Piemonte sono Torino Vallette e il nuovo polo creato con l'unione delle due strutture penitenziarie di Alessandria. In seguito si prevede un vero e proprio *turnover* alla direzione di molte carceri piemontesi. Inoltre si sta andando ad implementare la rete sanitaria penitenziaria con l'individuazione - prevista da apposita Delibera della Giunta regionale - di referenti aziendali per ciascuna ASL e responsabili di presidio per ciascun carcere. Si tratta dunque di un periodo particolarmente delicato e difficile per la stessa interlocuzione fra istituzioni e questa situazione si può facilmente prevedere possa protrarsi purtroppo per i mesi a venire. La riorganizzazione dell'esecuzione penale esterna,

decisa con l'accorpamento al "Dipartimento della Giustizia minorile e di Comunità", prelude anch'essa - nell'ambito delle misure alternative o sostitutive alla detenzione - ad un periodo di transizione e di assestamento. La Responsabile Angela Magnino è andata in pensione e al momento la Responsabile interdistrettuale Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta, Bianca Berio, riveste anche i ruoli di Responsabile degli Uffici di Torino, di Genova e di Novara-Verbania. Anche l'UEPE cambierà sede nei prossimi mesi, da corso Traiano 84 andrà ad occupare gli uffici lasciati liberi dal PRAP, in via Berruti e Ferrero 3. La conversione in legge del Decreto Minniti-Orlando sull'immigrazione invece porterà ad un ampio percorso di riorganizzazione delle politiche, anche locali, sull'accoglienza e sul respingimento delle persone rifugiate, con ricadute dirette sia sulla gestione del CIE/CPR di Torino che sui rimpatri forzati e sulle espulsioni. Nell'ambito della definitiva archiviazione degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari, infine, la partita rimane aperta in attesa di una stabilizzazione ed un rafforzamento degli strumenti messi in campo per rendere effettiva ed efficace la presa in carico sui territori dei soggetti pazienti autori di reato. Un emendamento in discussione in Parlamento, collegato al DDL "Giustizia", pare poter riaprire - in negativo - una pagina che si credeva voltata: il rischio che le REMS si trasformino in tanti piccoli OPG pare dietro l'angolo.

DOPO GLI STATI GENERALI SULL'ESECUZIONE PENALE

Il 19 maggio 2015 il Ministro della Giustizia Andrea Orlando dava avvio, dal Carcere di Milano Bollate, agli Stati Generali dell'Esecuzione Penale. L'iniziativa partiva dall'ambizione di definire "un nuovo modello di esecuzione penale" e una migliore fisionomia del carcere, più dignitosa per chi vi lavora e per chi vi è ristretto. Con la costituzione di un comitato di esperti (D.M. 8 maggio 2015) e l'istituzione di 18 Tavoli tematici, complessivamente oltre 200 persone hanno contribuito al dibattito che ha coinvolto persone addette ai lavori e esponenti della magistratura, del mondo accademico, della giustizia, del volontariato e garanti. Si è discusso dei più svariati temi: territorialità della pena, affettività per le persone reclusi, genitorialità, gestione di permessi, colloqui, corrispondenza, nuove risorse di comunità, applicazione dei nuovi istituti quali la sorveglianza dinamica, messa alla prova, esecuzione penale esterna, problemi della tutela della salute, del lavoro, rapporto con le comunità locali nei progetti di reinserimento sociale, giustizia riparativa e i suoi percorsi di condivisione con il territorio. Al centro del confronto vi è stata la proposta di un cambiamento di prospettiva: dal carcere percepito come la soluzione a tutti i problemi, al carcere come problema sociale, ossia abbandonare la prospettiva che ha posto in primo piano quasi esclusivamente la scelta sul "come punire". L'idea fondamentale è stata quella di vedere le pene adattate alle esigenze del recupero sociale del condannato. Il modello attuale privilegia la soluzione detentiva carceraria e considera le misure ad essa alternative quale soluzione meramente eventuale, in contrasto con l'idea del carcere quale misura ultima cui ricorrere quando ogni altra soluzione esecutiva si manifesti inadeguata al caso concreto. D'altro canto la stessa Costituzione all'art. 27, III comma, sancisce i principi della finalità "rieducativa" e dell'umanizzazione della pena: lo scopo è quello di riportare al centro dell'attenzione la persona umana e la sua dignità. Anche in carcere il trattamento somministrato alle persone detenute non solo deve evitare violazioni del canone di umanità, ma deve essere strutturato quale momento di

preparazione al recupero ed al rientro del soggetto condannato nella società libera. Dai dibattiti dei singoli Tavoli tematici si è avuto un vasto contributo di idee e di proposte dirette a fornire possibili interventi di riforma delle disposizioni della legge di ordinamento penitenziario n.354 del 1975, dei Codici o di alcune leggi speciali (attualmente è in corso l'approvazione del disegno di legge n. 4368 presentato dal Governo "Modifiche al codice penale, al codice di procedura penale e all'ordinamento penitenziario"). L'attesa legittima nella comunità penitenziaria italiana è che le proposte innovative possano essere tradotte in norma, grazie ai decreti delegati che il Ministro della Giustizia dovrà emanare a seguito dell'approvazione della legge delega in discussione in Parlamento. Alcune proposte sarebbero anche realizzabili in tempi ragionevolmente rapidi per mezzo di semplici atti organizzativi, senza necessità di innovazioni normative: ad esempio vari aspetti della gestione della vita quotidiana all'interno degli istituti penitenziari rientrano nell'ambito del potere organizzativo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e potrebbero essere modificati per mezzo di circolari o atti amministrativi generali. Recentissima la circolare n. 0112426 del Capo del Dipartimento sull'uso del linguaggio infantilizzante che caratterizza la vita nel carcere ed i lavori di talune figure professionali in ambito penitenziario, linguaggio rilevatore di preconcetti inveterati o di una vera e propria subcultura carceraria. Gli Stati Generali, dopo un percorso lungo circa un anno, si sono conclusi con un evento pubblico tenutosi presso la Casa di Reclusione di Roma Rebibbia il 18-19 aprile 2016, alla presenza del Presidente della Repubblica Mattarella, di molti rappresentanti del Governo, a cominciare ovviamente dal Ministro della Giustizia, e con la partecipazione di coloro che hanno fatto parte dei Tavoli. Nella conferenza stampa di presentazione dell'evento di chiusura, il Ministro Orlando ha lanciato un forte appello affinché l'attenzione dei media nei confronti del "carcere" non venga meno con la chiusura dei dibattiti ma, anzi, vista la mole di interventi, documenti e relazioni, sia l'inizio di un percorso di riforma (non solo normativa) del modello dell'esecuzione della pena nel nostro Paese. La prospettiva emersa nell'anno di lavoro deve fare da base a questo nuovo modo di vedere il carcere, non solo come luogo di punizione-espiazione della pena, ma come contributo effettivo alla società. Perché "meno carcere" non deve significare un approccio "buonista" nei confronti del "povero" soggetto condannato, ma piuttosto un'esecuzione penale moderna ed efficace che garantisca percorsi diversificati che permettano una rieducazione e un reinserimento effettivo nella società. Una ridefinizione del rapporto tra esecuzione della pena all'esterno del carcere ed espiazione all'interno, in favore del primo modello, determinerebbe un abbassamento della recidiva e una diminuzione dei costi per la stessa collettività. Anche in Piemonte si sono avute le prime ricadute degli Stati Generali e si è tentato di raccogliere l'appello del Ministro: il Provveditore regionale per il Piemonte, la Liguria e la Valle d'Aosta, Luigi Pagano, subito dopo la chiusura degli Stati Generali, ha convocato un primo incontro con tutti i membri piemontesi dei Tavoli tematici allargando l'invito a soggetti che, non soltanto sono interessati al tema delle carceri, ma che operano in tale campo, cercando di stabilizzare quanto è stato già fatto. Da questi incontri sono scaturite una serie di attività che hanno visto l'impegno dell'Ufficio del Garante a fare conoscere pubblicamente il dibattito culturale sulle possibili riforme, attraverso l'organizzazione di convegni per approfondire tematiche di particolare rilevanza quali, a titolo di esempio, le giornate di studio "Gli ergastolani senza scampo -

Fenomenologia e criticità costituzionali all'ergastolo ostativo", il seminario internazionale nell'ambito della cooperazione Italia - America Latina in tema penitenziario "Confronto su modelli alternativi di recupero e reinserimento sociale nell'esecuzione penale"; la "Conferenza sul superamento degli O.P.G. in Piemonte e in Italia"; il "XII Rapporto annuale sulle condizioni di detenzione in Italia" dell'Associazione Antigone; la proiezione del docu-film "Spes contra Spem" dell'Associazione Nessuno tocchi Caino (per l'elenco completo si rimanda al sito internet istituzionale del Garante regionale). L'altro versante su cui il Coordinamento piemontese dei Garanti ha operato è stato di tentare tutte le possibili interlocuzioni per rendere concrete le proposte per il miglioramento delle condizioni restrittive, partendo dall'esame dell'esistente, nell'attesa della preannunciata riforma complessiva dell'ordinamento penitenziario. Le ricadute degli Stati Generali sul sistema territoriale hanno avuto quindi come effetto alcune riunioni interistituzionali, presso il Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria regionale, fra i vari soggetti che hanno presieduto per un tema specifico i Tavoli. Si è poi proceduto ad una visita in carcere al "Lorusso e Cutugno", il 26 maggio 2016, con una visita che ha seguito due "percorsi". Da un lato il percorso che seguono i familiari delle persone detenute dal loro ingresso fino alle sale colloqui, dall'altro quello della persone detenute dal momento della prima immatricolazione alla visita medica, passando per il casellario (luogo in cui avviene l'ispezione personale ed il deposito degli oggetti che non è consentito tenere con sé nella cella). La è poi proseguita nel reparto di alta sicurezza, ove vi è una più stretta sorveglianza dei soggetti reclusi con una ridotta concessione di ore di aria e di socialità. Nel corso delle riunioni del gruppo di lavoro si sono estrapolate diverse tematiche e problematiche carcerarie: dall'edilizia penitenziaria, nello specifico la questione inerente la grandezza delle celle, alla tutela della salute, al diritto ai colloqui etc. Si precisa che la questione della grandezza delle celle è stata oggetto di ulteriori studi e approfondimenti giuridici da parte dell'Ufficio, per consulenza alle persone recluse che hanno presentato ricorso ai sensi dell'art. 35 ter O.P. In linea con quanto emerso dal documento finale degli Stati Generali, è stato predisposto un protocollo d'intesa sottoscritto in data 6 luglio 2016 tra Garanti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale piemontesi e Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria del Piemonte, Liguria, Valle d'Aosta. Si tratta del terzo protocollo di questo tipo a livello nazionale, che va a regolare i rapporti istituzionali, le procedure operative e le modalità di accesso alle carceri. Si è poi ipotizzato un catalogo delle "buone prassi" degli istituti penitenziari piemontesi, da elaborare in collaborazione con il Coordinamento dei Garanti comunali. Tale catalogo dovrà essere sottoposto all'attenzione del Provveditorato dell'Amministrazione penitenziaria regionale, allo scopo di condividerlo con le direzioni di tutti gli istituti penitenziari del Piemonte, nella prospettiva di porre fine ad una gestione eccessivamente eterogenea dell'esecuzione penale che osta peraltro all'uniforme garanzia dei diritti. Queste sono solo le prime ricadute che gli Stati Generali hanno avuto sul territorio penitenziario piemontese: ogni provvedimento, ogni incontro con chi opera nell'ambito del settore carcerario, è stato il frutto di attività inerenti la predisposizione dei documenti necessari per poter svolgere questi incontri, di note e pareri presentati nel corso delle riunioni. Sicuramente può essere l'inizio di un lungo percorso che ha come obiettivo principale rendere l'esecuzione penale e penitenziaria sempre più efficace ed

efficiente e ciò sarà possibile non solo richiamando continuamente l'attenzione del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria sulle problematiche carcerarie, ma anche con la collaborazione del Coordinamento regionale piemontese dei Garanti. Purtroppo la decisione del DAP nazionale di affidare al Provveditore oltre al Piemonte (13 carceri) e alla Valle d'Aosta (1 carcere) anche il territorio della Liguria (7 carceri), ampliando il distretto di riferimento del PRAP, e poi affidando allo stesso Luigi Pagano la responsabilità del Provveditorato della Regione Lombardia (19 carceri), avvenuta nel marzo dello scorso anno, ha indubbiamente condizionato le possibilità di un più proficuo e fecondo lavoro.

UNA RETE DI GARANZIE

L'UFFICIO DEL GARANTE NAZIONALE

Nella sua prima relazione annuale, presentata al Parlamento il 21 marzo 2017, il Garante nazionale Mauro Palma ha individuato quattro grandi aree di privazione della libertà (e non di semplice restrizione della stessa, anche se i confini fra i due concetti sono spesso labili) che definiscono l'ambito di azione del Garante nazionale e, di conseguenza, anche dei Garanti e delle Garanti territoriali. Tali aree sono:

- 1) l'area penale, che ricomprende la detenzione, sia in misura cautelare che come esecuzione di una sanzione, che può avvenire tanto in carcere che in altri tipi di comunità chiuse o in forma di detenzione domiciliare;
- 2) l'area della sicurezza, in cui rientrano i casi di fermo o arresto da parte delle forze di polizia, ivi comprese quelle municipali, autorizzate al trattenimento temporaneo di persone e quindi il loro soggiorno in camere di sicurezza o in luoghi di interrogatorio;
- 3) l'area del controllo delle migrazioni, con le varie strutture per il trattenimento delle persone migranti irregolari: dai CIE/CPR agli *hotspot*, ma anche le zone aeroportuali; a quest'area si ricollega il monitoraggio dei voli di rimpatrio forzato;
- 4) L'area sanitaria, con strutture in cui le persone, spesso disabili o anziani, entrano volontariamente, in base a un provvedimento di supporto sociale, ma che possono trasformarsi nel tempo in luoghi di permanenza non volontaria; questa competenza si lega a quella sui TSO, trattamenti sanitari obbligatori.

La disamina del Garante nazionale è interessante perché comporta l'interlocuzione istituzionale della figura e dell'Ufficio con almeno quattro amministrazioni pubbliche: giustizia, interni, difesa e salute, tanto a livello centrale che periferico. Tale interlocuzione determina l'opportunità per il Collegio nazionale del Garante di avere accordi di collaborazione con Garanti territoriali e di poter contare su uno staff con competenze interdisciplinari, dotato del carattere della stabilità e "libero dai legami con le amministrazioni di appartenenza". Si tratta di una opportunità di collaborazione e di una necessità di organizzazione che sento di condividere anche

in considerazione della prevedibile progressiva estensione dei compiti dei Garanti e delle Garanti regionali, in base ai principi di collaborazione istituzionale. Per quanto invece riguarda i periodici incontri a Roma fra Ufficio del Garante nazionale e Garanti regionali, è da segnalare come nel periodo considerato se ne siano svolti cinque (14/3/2016, 18/4, 31/5, 22/9 e 21/3/2017) ai quali ho sempre partecipato.

IL COORDINAMENTO NAZIONALE DEI GARANTI REGIONALI E TERRITORIALI

Il Coordinamento, che è presieduto da Franco Corleone (Garante regionale della Toscana) e di cui sono vice-coordinatore insieme ad Adriana Tocco (Garante della Campania), si è riunito tre volte nel corso del 2016 (29 gennaio, 17 e 18 giugno, 16 dicembre). Il 17 e 18 giugno le persone partecipanti sono state ospiti della Casa circondariale di Livorno "Le Sughere"; il programma che prevedeva inizialmente che la riunione si svolgesse sull'isola di Gorgona (LI) è stato modificato per le avverse condizioni del meteo che hanno impedito la traversata in mare. Alla riunione erano presenti 13 Garanti regionali e alcuni componenti degli Uffici; in occasione della seconda delle due giornate hanno partecipato alla riunione anche i membri dell'Ufficio del Garante nazionale Mauro Palma e Emilia Rossi. La riunione del 16 dicembre si è svolta a Roma, presso gli uffici della Regione Toscana; hanno presenziato 11 Garanti oltre a funzionarie e funzionari. Anche in quest'occasione era presente il Garante nazionale Mauro Palma. Il 2 febbraio ed il 20 marzo 2017 - infine - si sono svolte a Roma due riunioni dell'Ufficio di Presidenza del Coordinamento, presenti il Coordinatore Corleone e, con me, l'altra vice-coordinatrice Adriana Tocco. Tra i principali argomenti affrontati, sia nelle riunioni del Coordinamento che in quella dell'Ufficio di Presidenza, si possono citare a grandi linee le questioni dell'iniziativa e sostenibilità politica delle garanti e dei garanti, dell'applicazione concreta delle proposte emerse dagli "Stati Generali dell'esecuzione penale" e della legge delega sulla riforma della giustizia, delle problematiche relative all'aumento dei detenuti e al deterioramento strutturale delle carceri, della gestione della Cassa delle Ammende e le problematiche inerenti l'Amministrazione penitenziaria e la sua riorganizzazione, i CIE/CPR (a seguito del decreto "Minniti") e il percorso di superamento degli OPG. Ciò che preme sottolineare in questa relazione è soprattutto come il Coordinamento fornisca preziose occasioni di scambio e approfondimento fra le figure di garanzia che ne fanno parte e di come la partecipazione dei membri dell'Ufficio del Garante nazionale a queste riunioni, in aggiunta a quelle ufficialmente convocate da quest'ultimo organo, abbia costituito un valore aggiunto che ha permesso la definizione di problematiche comuni e alcune ipotesi di lavoro congiunto per pervenire a soluzioni condivise ai diversi livelli territoriali, senza trascurare la dimensione comunale.

LE GARANTI ED I GARANTI COMUNALI IN PIEMONTE ED IL COORDINAMENTO REGIONALE

Per quanto riguarda il Piemonte occorre ricordare che dal 23 febbraio 2017 si è completata la rete regionale con la nomina dell'ultimo Garante che ancora mancava, a Novara. Si tratta di Don Dino Campiotti, figura di esperienza nel settore, già Direttore dell'Ufficio diocesano della Caritas fino al 2016, fondatore di "Casa Shalom" per il recupero dei malati di Aids e con un importante ruolo nelle cooperative sociali del territorio. La nomina era attesa da un anno e cioè da quando il Consiglio comunale, con delibera n.3 del 1° febbraio 2016, aveva istituito la figura

del “Garante dei diritti delle persone private della libertà personale”, atto cui erano seguite le elezioni amministrative cittadine che avevano quindi comportato un ritardo nell’effettiva designazione. Ad oggi il Piemonte è l’unica regione italiana ad avere un’autorità di garanzia delle persone detenute per ciascuna delle dodici città sedi di carcere. Dal 31 marzo 2016 il Coordinamento dei Garanti piemontesi si è riunito undici volte. Il lavoro del Coordinamento, attivo dal settembre 2015, risulta esser particolarmente utile, sia in funzione di sostegno che di raccordo operativo, soprattutto per le Garanti ed i Garanti comunali che (con la sola eccezione di Torino) operano su base volontaria e gratuita e non sono dotati di ufficio e quindi di strutture amministrative dedicate. Tra le tematiche affrontate nelle riunioni si possono elencare, a titolo esemplificativo e non esaustivo:

- l’elaborazione di proposte e suggerimenti da proporre alla Compagnia di San Paolo per l’individuazione di linee di riferimento di cui tener conto nell’elaborazione dei bandi di concessione di finanziamenti per le progettazioni in ambito penitenziario;
- l’impostazione di un “dossier sanità” sulle principali esigenze e problematiche per l’erogazione del servizio sanitario ai soggetti ristretti, in occasione del convegno sulla sanità penitenziaria presso il Campus Einaudi dell’Università di Torino, il 29.04.2016, dove per il Coordinamento dei Garanti è intervenuto il professor Davide Petrini, Garante di Alessandria;
- la redazione di un “dossier criticità” logistiche e strutturali dei dodici istituti penitenziari che è stata inviata al Provveditorato e al Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria ed è stata presentata all’opinione pubblica ed ai media con una conferenza stampa in Consiglio regionale a fine anno;
- l’organizzazione di una specifica riunione del Coordinamento, cui sono stati invitati anche rappresentanti degli Uffici UEPE e degli Istituti penitenziari, per la presentazione da parte del personale competente della Regione Piemonte dello strumento del “buono servizi al lavoro”;
- la segnalazione di necessità concrete e delle dotazioni mancanti da segnalare al Rotaract Piemonte (Rotary Club giovanile) su espressa richiesta di quest’ultimo, nell’ambito di un progetto rivolto alle carceri piemontesi;
- l’incontro svoltosi il 13 settembre 2016 a Palazzo Lascaris con Mauro Palma ed Emilia Rossi, componenti dell’Ufficio del Garante nazionale, in occasione di una riunione del Coordinamento regionale dei Garanti piemontesi.

E’ inoltre da sottolineare come l’Ufficio del Garante regionale svolga attività di raccordo e supporto delle Garanti e dei Garanti comunali occupandosi, tra le altre cose, di redarre lettere al PRAP e al DAP relative a problematiche attinenti a persone detenute (anche su segnalazione dei membri del Coordinamento); attività di segreteria organizzativa per le riunioni del Coordinamento con la predisposizione degli atti di convoca, della documentazione necessaria durante le riunioni, della

registrazione delle presenze, della stesura dei verbali di resocontazione oltre che dell'attività di consulenza e assistenza telefonica.

IL CARCERE

LE PROBLEMATICHE STRUTTURALI

Il 23 dicembre 2016 a nome e per conto del Coordinamento regionale dei Garanti delle persone detenute ho inviato al Capo Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, dottor Santi Consolo, un dossier nel quale si elencano 14 specifiche problematiche strutturali, una per ciascuno dei 13 istituti penitenziari piemontesi, più una problematica generale comune a tutti. Il titolo che si è deciso di dare al documento è "Elenco delle criticità prioritarie negli istituti penitenziari del Piemonte la cui risoluzione offrirebbe la premessa per una nuova esecuzione penale". L'elenco avrebbe infatti potuto essere più lungo ma si è scelto di limitarlo ad una sola segnalazione per istituto, oltre ad un richiamo finale relativo ad una problematica sanitaria trasversale e comune a tutti i penitenziari piemontesi, nella consapevolezza che un *cahier de doléances* avrebbe finito per risultare obiettivamente troppo ambizioso, dispersivo e poco utile alla finalità di contribuire al superamento delle condanne della CEDU per l'erogazione sistematica di pene inumane e degradanti. Si tratta di questioni di tipo strutturale ritenute basilari per impostare un'esecuzione penale diversa ed efficace e che quindi sono da affrontare nel 2017: l'obiettivo che il Coordinamento dei Garanti si è posto per l'anno nuovo è quello di sollecitare costantemente l'Amministrazione penitenziaria affinché si giunga nell'arco dell'anno solare almeno all'individuazione delle soluzioni - se non alla risoluzione dei problemi - mediante la definizione di progetti, tempi e costi. Il dossier è stato presentato, nella stessa data dell'invio, in una conferenza stampa a Palazzo Lascaris alla quale hanno partecipato, oltre al Garante regionale, alcuni fra le Garanti ed i Garanti comunali sottoscrittori del documento. Il 27 dicembre è stata organizzata una visita del Presidente della Regione Sergio Chiamparino al "Lorusso e Cutugno" di Torino, con un'attenzione specifica ai problemi strutturali dell'istituto e dei reparti sanitari *in primis*; la visita si è conclusa alla sezione ICAM dedicata alle mamme recluse con i loro bimbi. Il 4 febbraio ho potuto accompagnare in visita il Sottosegretario alla Giustizia, Cosimo Maria Ferri, che fra le altre situazioni ha potuto visionare il padiglione A, nello specifico il terzo piano con le sezioni sanitarie e le loro criticità. Il 10 febbraio il DAP, con lettera a firma del Capo Dipartimento, dottor Santi Consolo, ha inoltrato all'Ufficio una nota di riscontro alle criticità segnalate pervenuta dal PRAP. In tale documento viene fornita una risposta sintetica alle varie questioni sollevate ma le indicazioni sono piuttosto generiche e non contengono informazioni risolutive, anzi spesso si rimanda al DAP quale soggetto competente per l'assunzione della decisione finale o per l'erogazione del finanziamento di progetti già approvati. Il 20 febbraio 2017 il Coordinamento regionale dei Garanti delle persone detenute ha organizzato, sempre a Palazzo Lascaris, una nuova conferenza stampa per rendere note le risposte pervenute dall'Amministrazione penitenziaria con la citata nota del 10 febbraio. Da un lato si è sottolineato come la risposta dell'Amministrazione penitenziaria sia di per sé già un risultato positivo, soprattutto laddove evidenzia la conoscenza e - in alcuni casi - la condivisione delle problematiche. Dall'altro lato –

tuttavia - la genericità della risposta e il rimpallo di responsabilità fra Dipartimento e Provveditorato non può che essere stigmatizzato. Anche per queste ragioni alla conferenza è stato invitato a partecipare l'architetto Cesare Burdese, esperto di architettura ed edilizia penitenziaria e già componente del Tavolo 1 degli Stati Generali ("Spazio della pena: architettura e carcere"), che, come riportato sul sito del Ministero di Giustizia, si proponeva "di individuare interventi architettonici negli istituti esistenti e di elaborare nuove configurazioni degli spazi della pena funzionali ad un modello detentivo fondato sullo svolgimento della vita quotidiana in aree comuni, sulla possibilità di curare in modo adeguato i propri affetti anche in luoghi aperti o dedicati ad incontri intimi e sullo svolgimento in spazi adeguati delle attività lavorative e delle altre attività trattamentali". L'architetto Burdese ha riportato alla stampa il dato ufficiale in base al quale, per assicurare la necessaria manutenzione ordinaria delle carceri piemontesi servirebbero complessivamente 7 milioni di euro all'anno, mentre i fondi disponibili ammontano ad appena 10mila euro per ciascuno dei tredici istituti (a livello nazionale il fabbisogno annuale è di 50 milioni di euro a fronte di appena 4 milioni disponibili). In appendice si riportano l'elenco delle criticità prioritarie negli Istituti penitenziari del Piemonte e la lettera del DAP che ha inoltrato la nota di riscontro del PRAP.

LE PROBLEMATICHE DEL PERSONALE

Varie e convergenti scelte politiche, amministrative, sindacali hanno contribuito a sedimentare una situazione molto difficoltosa e problematica rispetto alla gestione del personale operante nei vari comparti dell'esecuzione penale nel nostro Paese. In questi mesi si sono registrate numerose e ripetute manifestazioni ed iniziative di protesta delle agenti e degli agenti di polizia penitenziaria, indette dalle varie e concorrenti sigle sindacali per richiamare l'attenzione sulla loro peculiare situazione lavorativa, giungendo anche ad effettuare degli "scioperi della mensa" cioè l'astensione dal consumare i pasti nelle strutture dedicate presso i penitenziari e le caserme. La discrasia evidente fra il numero del personale di custodia previsto nelle vecchie – ma tuttora attuali – piante organiche (3.463 fonte: periodico "PoliziaPenitenziaria" novembre 2016) ed il numero del personale effettivamente assegnato ai singoli istituti penitenziari (2.532 fonte: periodico "PoliziaPenitenziaria" novembre 2016) è già significativo, ma si scontra con i numeri ancora significativamente inferiori di coloro effettivamente disponibili a seguito dell'ulteriore decurtazione dei distacchi ad altre funzioni o altri incarichi, delle malattie, dei permessi ex lege 104/1992, delle ferie o delle assenze per diritti acquisiti. La risposta del DAP, a seguito della necessaria riorganizzazione conseguente alla condanna pilota "Torreggiani", è stata volta all'individuazione di una nuova modalità di gestione: la cosiddetta "sorveglianza dinamica", un modello che facendo leva sulle moderne tecnologie della videosorveglianza e sull'idea di "far uscire agenti dalle sezioni" ha l'ambizioso obiettivo di garantire la custodia e la sicurezza interna con un più efficace ed efficiente utilizzo delle risorse umane. Una ricaduta diretta sarebbe l'innalzamento del livello di intervento professionale del personale coinvolto, chiamato a svolgere compiti meno routinari. Non si può negare che il percorso sia tutto ancora in divenire e non privo di problemi ed incidenti. Il contesto in cui si inseriscono queste dinamiche è però molto più ampio e complesso: intanto c'è la questione della *spending review* che porta ad una radicale riconsiderazione dei costi di un apparato dell'esecuzione penale interna che risulta essere tra i più

onerosi d'Europa. Poi c'è da considerare che anche Direttrici e Direttori di carcere, in Italia, sono privi di uno specifico contratto nazionale, mentre il personale comandante della polizia penitenziaria è in attesa di un "riallineamento" degli stipendi che li porti agli stessi livelli di retribuzione delle omologhe figure delle altre forze di polizia. Se poi si considerano le figure decisive per costruire e garantire un "carcere diverso", si deve constatare che anche nell'aggiornamento delle piante organiche del personale educatore si devono registrare significative riduzioni: a Torino dai 20 previsti (ma non presenti) si è passati a soli 14, per un carcere che naviga verso i 1.400 soggetti detenuti e ha tante attività progettuali. Nel frattempo, per rispondere all'allarme sociale del terrorismo, che si autoalimenta anche in carcere, è stata prevista l'introduzione di figure nuove ed essenziali di mediazione culturale, che per il PRAP Piemonte saranno solo 6. Anche in Piemonte andranno inoltre a chiudersi entro il 31 dicembre 2017 le collaborazioni del Ministero con psicologhe e psicologi a contratto, lasciando non presidiato un nodo essenziale della detenzione che sempre più registra una popolazione ristretta con problemi mentali, di disagio psicologico o psichiatrico. In generale, la problematica "personale" che non è riducibile solo ai numeri, pur importanti, ma sicuramente anche alla formazione continua ed alla motivazione per un lavoro delicato e che produce *burn-out*. Significativo che ben 2 dei 18 progetti finanziati (su 61 presentati) dalla Compagnia di San Paolo all'interno del bando "Progetto Libero 2016 - Linee guida in ambito carcerario", definiti in condivisione con l'Amministrazione penitenziaria e con il coinvolgimento del Coordinamento regionale dei Garanti piemontesi, hanno avuto come *focus* proprio la formazione rivolta al personale delle carceri: un progetto regionale gestito direttamente dal PRAP dal titolo "Intelligenza Emotiva" e un secondo sulla specifica realtà della Casa di reclusione ad Alta Sicurezza di Asti, intitolato "L'altra chiave - formare, conoscere, comprendere".

LA SANITÀ NELL'AMBITO PENITENZIARIO

La premessa indispensabile per ogni riflessione ed analisi della problematica è il principio generale che il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT) ha da sempre riportato in tutti i Paesi visitati, ossia che i soggetti privati temporaneamente della libertà personale hanno diritto allo stesso livello di assistenza medica delle persone che vivono nella comunità esterna. Si tratta di un principio di difficile realizzazione: basti pensare che, a livello nazionale, vi è un'inquietante e grave carenza di dati statistici in materia di sanità penitenziaria. Nella relazione conclusiva del Tavolo 10 degli Stati Generali (dal titolo "Salute e disagio psichico") si denuncia appunto l'«assenza di disponibilità da parte del Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria di dati statistici relativi ai bisogni di salute dei detenuti e di una mappatura che consenta di analizzare e valutare il rapporto tra tali bisogni e le risorse/servizi apprestati dal Servizio Sanitario». Si propone, pertanto, di «migliorare i sistemi di rilevazione epidemiologica negli ambienti carcerari per ottenere le informazioni necessarie al fine di definire il "fabbisogno di salute", la cui individuazione consenta la corretta programmazione della spesa sanitaria». Le soluzioni proposte dagli Stati Generali si spingono alla previsione di «imporre ai PRAP e agli Uffici dell'Osservatorio Regionale (istituito con il DPCM del 2008) di procedere alla completa rilevazione delle incidenze patologiche nelle carceri e dello stato di attuazione della riforma per

quanto concerne la quantità e le modalità dell'assistenza sanitaria nelle diverse realtà territoriali». Naturalmente la denunciata carenza di dati appare particolarmente grave, non solo per le evidenti ricadute in materia di analisi e di ricerca, ma soprattutto in riferimento alla tutela della salute dei soggetti detenuti. Un esempio emblematico è la difficoltà a monitorare con esattezza il fenomeno abnorme dell'assunzione di psicofarmaci, antidepressivi, ansiolitici, ecc. Se poi si passa alle questioni di contesto, un primo elemento di estrema evidenza è l'inaccettabile difficoltà che deriva dalle grandi disparità di trattamento tra istituti, pur nella medesima regione di riferimento. Sempre il Tavolo 10 degli Stati Generali ha descritto una situazione a macchia di leopardo, nell'applicazione della riforma della sanità penitenziaria: «uno dei cardini della riforma, l'omogeneità delle prestazioni della prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione è, dunque, da raggiungere». In una situazione che si caratterizza, pertanto, per la difficoltà di analizzare dati precisi e l'estrema discrezionalità delle soluzioni praticate, un primo principio che andrebbe comunque affermato è quello per cui la detenzione non dovrebbe mai portare alla riduzione di alcun diritto fondamentale, primo fra tutti il diritto alla salute, se non nei limiti in cui ciò è reso inevitabile dalla limitazione della libertà personale. In altri termini, se un individuo libero può ottenere una certa prestazione pubblica in materia di tutela della salute, anche un soggetto detenuto deve poterla ottenere. Ciò significa, per esempio, che se in carcere non ci sono ambulatori attrezzati per le visite per il rinnovo della patente di guida, la struttura penitenziaria deve adeguarsi, ed implementare un ambulatorio a norma di legge. Ancora: se una persona disabile o con problemi di salute ha necessità di fisioterapia, deve poterla svolgere, in libertà come in carcere. Ad oggi, al contrario, il rapporto tra sanità esterna ed interna al carcere pare molto sbilanciato, ben più che per ragioni inesorabilmente connesse alla condizione di limitazione della libertà personale, come ci ricordano gli Stati Generali: «ancora oggi ai detenuti/pazienti risulta difficile accedere alle prestazioni essenziali erogate dal Servizio Sanitario Regionale (ausili, protesi, farmaci in fascia C); gli operatori delle ASL e della sicurezza devono gestire situazioni che riguardano malati senza dimora, stranieri, con difficoltà ad accedere ad alcuni servizi, per esempio ai ricoveri in ospedale, RSA, lungodegenze, pratiche d'invalidità o rinnovo delle pensioni (che si avviano in via "telematica") che dal carcere sono di difficile gestione. (...)». Una riflessione seria sullo stato attuale della sanità penitenziaria non può tuttavia limitarsi a segnalare i ritardi e le difficoltà a garantire alle persone detenute un livello adeguato di interventi sanitari, diagnostici, terapeutici, riabilitativi, ecc., ma deve tenere presente un dato drammatico: in carcere – nelle nostre carceri – ci si ammala, ci si infetta, si subiscono vere e proprie patologie da restrizione, come ha insegnato, in un lavoro datato ma purtroppo ancora tragicamente attualissimo, Daniel Gonin ("Il corpo incarcerato", 1994). Proprio in questa prospettiva diviene fondamentale modificare l'approccio culturale al problema della salute in carcere, se davvero si vuole portare a compimento il passaggio della sanità penitenziaria dall'Amministrazione del carcere al Servizio sanitario nazionale pubblico: immaginare – con uno sforzo di fantasia che scardini la pervicace resistenza dell'approccio custodiale e repressivo – che il periodo della detenzione possa divenire un'opportunità, sotto il profilo della tutela della salute, per tutti quei soggetti che, in libertà, non si curano, non si prendono in modo alcuno cura di sé, a causa delle loro esistenze marginali e fragili o addirittura clandestine, per le patologie psichiatriche, le dipendenze, le

drammatiche sempre nuove forme di povertà che li gravano e, talora, schiacciano inesorabilmente. E' forse questa una lettura di avanguardia, ma verosimile, del concetto di "rieducazione", finalizzata a dare un senso alla pena detentiva, che spesso lo smarrisce senza speranza, che si colloca, ancora una volta, nel solco degli Stati Generali che, se non vogliono rimanere sterile lettera morta, devono iniziare a produrre percorsi reali e condivisi di intervento in carcere: «individuare delle soluzioni praticabili per implementare sistemi di monitoraggio dei bisogni di salute (prevenzione, diagnosi, cura, riabilitazione). (...) "Rischio di salute", che nella popolazione carceraria è maggiore di quello esistente nella popolazione generale. L'incuria nella gestione delle malattie pregresse rispetto all'ingresso in carcere, la diffusione di pratiche a rischio (per es. assunzione di droghe per via iniettiva o l'abitudine al sesso a pagamento) e le possibilità di aggravamento del quadro clinico causato dagli stili di vita e dalle condizioni mentali propri dell'ambiente carcerario rendono tale segmento della popolazione particolarmente esposto a gravi patologie. In particolare, come noto, alcune malattie registrano una prevalenza incredibilmente maggiore rispetto a quella rilevata tra la popolazione generale: si tratta della dipendenza da sostanze stupefacenti e delle malattie infettive (epatite C, HIV), oltre ai disturbi nevrotici e da adattamento».

LO SPECIFICO DELLA SANITÀ PENITENZIARIA IN PIEMONTE

Per quanto riguarda le criticità della sanità penitenziaria della Regione Piemonte, purtroppo, non sono molto diverse da quelle già dichiarate nelle relazioni degli anni scorsi e riscontrate da quando l'Ufficio del Garante è stato istituito. Ma prima di entrare nello specifico delle problematiche sanitarie che affliggono le carceri piemontesi preme sottolineare quello che si è riusciti a fare finora nel corso di quest'anno trascorso. Il 30 maggio 2016 la Regione Piemonte ha approvato la delibera n. 26-3383 "Approvazione della Rete dei servizi sanitari in ambito penitenziario nella realtà piemontese in attuazione dell'Accordo sancito in Conferenza Unificata in data 22 gennaio 2015 recepito con D.G.R. n. 20-1542 del 8 giugno 2015". La stesura del documento – un iter lungo e difficoltoso - è stata affidata ad un gruppo di lavoro individuato all'interno del Tavolo delle referenti e dei referenti aziendali della sanità penitenziaria e successivamente condivisa con il Gruppo Tecnico Interistituzionale della Sanità Penitenziaria (GTSIP), costituito con la D.G.R. n. 45-1373 del 27 aprile 2015 anche se - a dire il vero - la condivisione è consistita in una mera presa d'atto, essendo state recepite solo in parte e tardivamente le proposte di integrazione del documento avanzate dall'Ufficio del Garante. Con la Rete dei servizi sanitari in ambito penitenziario si intende realizzare un sistema in grado di erogare prestazioni di qualità e di garanzia per le esigenze della popolazione detenuta nel territorio regionale. Ai fini del funzionamento della suddetta Rete, la delibera prevede altresì un monitoraggio annuale da parte del Gruppo Tecnico Interistituzionale Sanità Penitenziaria (GTISP). Per meglio agevolare i lavori, il GTISP ha rilevato la necessità di individuare al suo interno uno specifico sottogruppo di lavoro, a supporto del quale possono essere coinvolte ulteriori figure tecniche. Il gruppo è composto da rappresentanti della magistratura ordinaria, dell'Amministrazione penitenziaria, da referenti aziendali della sanità penitenziaria e dal loro Coordinatore, dall'Assessorato alla Sanità e dall'Ufficio del Garante regionale. Al Garante è stato assegnato il coordinamento del sottogruppo stesso, che ha come obiettivo quello di

identificare lo strumento più idoneo al monitoraggio, definendo gli indicatori che consentano di valutare i processi di realizzazione degli obiettivi previsti dal documento sulla rete dei servizi sanitari penitenziari. Il sottogruppo si è riunito più volte nel corso dell'anno, affrontando anche le problematiche sanitarie dei singoli istituti penitenziari. A seguito delle visite agli Istituti e dei contatti con persone detenute ma anche con il personale, e grazie al prezioso lavoro delle Garanti e dei Garanti comunali, sono emerse delle gravi inadeguatezze nel trattamento sanitario, che vanno dalla mancanza di visite specialistiche (laddove vi sono richieste comprovate e improcrastinabili per la situazione in cui vive il soggetto ristretto) alla problematica inerente la cartella clinica e alla più generale capacità di presa in carico del soggetto da parte del sistema sanitario. Nello specifico si riportano, ad esempio, il caso di un detenuto salito sul tetto dell'Istituto per sollecitare cure dentistiche che apparivano di evidente e non procrastinabile urgenza, oppure quello di un detenuto, sottoposto a tredici trattamenti antibiotici e a otto cortisonici, con due certificazioni mediche di grave allergia, la cui patologia non era però stata riconosciuta dal presidio sanitario all'interno del carcere piemontese. Altra problematica che ha tenuto banco per diverso tempo è stata quella relativa alle cartelle cliniche delle persone detenute. Nel corso di quest'anno si è riscontrata un'emergenza significativa poiché, nell'attesa della realizzazione di una cartella clinica informatizzata, in occasione del trasferimento di soggetti detenuti da Torino ad un altro istituto, non viene più consegnata la cartella clinica ma gli stessi sono accompagnati da un foglio in cui, talvolta con calligrafia illeggibile, viene solo sommariamente riportata la storia clinica della persona, con tutti i problemi che ciò comporta per il personale sanitario che accoglie il soggetto e che non è in grado di definire il quadro clinico della persona, sottoponendola quindi a nuovi accertamenti sanitari con un aggravio di spese e un aumento del tempo per capire la situazione del singolo individuo. Un altro nodo che risulta essere particolarmente vulnerabile e feroce di continue discussioni e reclami da parte delle persone ristrette e del personale penitenziario (che si trovano ad affrontare situazioni a cui non si riesce a dare risposta) è quello relativo alle lunghe liste d'attesa che, anche per la cittadinanza libera è un problema, ma che vengono amplificate nella struttura detentiva dalla necessità di avere personale sanitario disponibile a entrare nell'istituto o personale di polizia penitenziaria disponibile ad accompagnare con la scorta i soggetti interessati. E' indubbiamente una criticità da presidiare perché questo incide molto sulla permanenza già affittiva all'interno del carcere. Con riferimento all'ex Centro Clinico Terapeutico (CDT ora SAI, Servizio di Assistenza Intensiva) all'interno della Casa Circondariale "Lorusso e Cutugno", più volte si è segnalata la grave situazione logistica del reparto in quanto si sono riscontrate infiltrazioni d'acqua piovana direttamente nelle celle dello stesso reparto che risulta inadeguato e sovraesposto, con sempre nuove assegnazioni di ristretti direttamente dal DAP di Roma. Altra criticità che si deve evidenziare è il rapporto, in molte situazioni non fluido, fra l'Amministrazione Penitenziaria e l'Amministrazione Sanitaria, laddove il ruolo e le competenze da una parte custodiali e dall'altra di assistenza sanitaria vengono a confliggere. Sarebbe infatti auspicabile una maggiore chiarezza nella definizione dei ruoli e delle competenze in materia di sanità penitenziaria: al momento manca un modello condiviso nelle varie ASL e nei presidi sanitari. Nel corso dell'anno l'Ufficio del Garante ha partecipato a 12 riunioni del GTSIP, Gruppo Interistituzionale della Sanità

Penitenziaria, e dei Sottogruppi “Minorile” e “per la presa in carico dei soggetti sottoposti a misura di sicurezza”.

IL FENOMENO SUICIDI

Tra i dati più preoccupanti ad oggi in ambito penitenziario vi è quello dell'incremento del numero di suicidi. L'Ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale in un comunicato stampa di inizio marzo, registrando il dodicesimo suicidio di un detenuto dall'inizio dell'anno, riferiva che in tutto il 2016 i suicidi erano stati complessivamente 40, registrando un trend in aumento, a cui si aggiungeva la considerazione che almeno quattro degli ultimi suicidi hanno riguardato reclusi che avevano una forma di disagio psichiatrico (in un caso si è trattato di persona ristretta a Regina Coeli dopo essere fuggita dalla REMS di Frosinone). Nella stessa giornata (era il 1° marzo u.s.) è stata discussa alla Camera dei Deputati un'interrogazione a risposta immediata al Ministro della Giustizia presentata da alcuni deputati, in cui si citano fonti non ministeriali secondo le quali sarebbero 235 i casi di suicidio in carcere nel quinquennio 2012-2016 e 937 dal 2000 al 2016: una media pressoché costante di circa uno alla settimana. Nell'interrogazione si faceva altresì riferimento ad una ricerca dell'ISTAT del 2015 secondo cui il tasso di suicidio in carcere sarebbe circa sei volte superiore a quello della popolazione maschile italiana. Il tasso di tentato suicidio è pari al 16,4 per mille, quello di autolesionismo al 106,1 per mille. Tra le cause individuate vi sarebbero le condizioni carcerarie spesso proibitive, diretta conseguenza del sovraffollamento dovuto, in particolare, a una quota consistente di detenuti in attesa di giudizio: il dato relativo al 31 gennaio 2017 indicava in 9.729 i detenuti in attesa di primo giudizio e 9.585 quelli condannati non in via definitiva. Si tratta di un punto toccato anche nella relazione annuale del Garante nazionale, presentata il 21 marzo, secondo cui le presenze eccedevano di oltre diecimila unità i posti realmente disponibili (che non coincidono con la capienza ufficiale, ma rappresentano una quota inferiore di circa il 9%). A livello nazionale - a fronte di 55.827 persone detenute - i posti disponibili erano 45.509. Ovviamente la situazione è a macchia di leopardo con casi di carceri sovraffollate di oltre il 300%. Questo per quanto riguarda l'aspetto quantitativo, comunque ancora parzialmente migliore rispetto ad un recente passato; ciò che preoccupa ovunque è l'aspetto qualitativo della detenzione. L'interrogazione si concludeva con la richiesta al Ministro di conoscere il numero di casi di suicidio, di tentato suicidio e di autolesionismo verificatisi negli istituti penitenziari italiani dal 2014 ad oggi, e di quali misure si intendano adottare per migliorare le condizioni di vita nelle carceri. Nella sua risposta il Ministro riferiva cifre leggermente inferiori: nelle carceri italiane, vi sarebbero stati 43 casi di suicidio nel 2014, 39 nel 2015, 39 nel 2016 e 10 sino al 28 febbraio 2017. Nell'ultimo triennio, sempre secondo quanto dichiarato dal Ministro, grazie al miglioramento della situazione nei nostri penitenziari, il numero dei suicidi si sarebbe ridotto in maniera significativa tanto che l'Italia, secondo dati 2013 del Consiglio d'Europa, registrerebbe un tasso di suicidi pari al 6,5 ogni 10.000 detenuti (12,4 in Francia, 7,4 in Germania, 8,9 nel Regno Unito). Il 3 maggio 2016, inoltre, il Ministro ha emanato la “Direttiva sulla prevenzione dei suicidi” indirizzata al Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, in cui si chiede la predisposizione di un organico piano d'intervento per la prevenzione del rischio di suicidio delle persone detenute o internate, il puntuale monitoraggio delle

iniziative assunte per darvi attuazione e la raccolta e la pubblicazione dei dati sul fenomeno. Il DAP ha successivamente comunicato di avere predisposto un'articolata serie di misure organizzative che in sintesi riguardano:

- l'attività di formazione del personale penitenziario;
- l'intensificazione degli interventi di diagnosi e cura dei soggetti a rischio, anche mediante intese con le Regioni e i servizi sanitari locali;
- la facilitazione dell'accesso a forme di comunicazione anche *on line* con i familiari;
- le modalità di sistemazione nelle camere dei soggetti in condizioni di difficoltà psichica;
- la custodia dinamica, che favorisca l'osservazione della persona detenuta e sviluppi la sua capacità di relazione.

Inoltre l'accordo nazionale recante "Linee guida in materia di modalità di erogazione dell'assistenza sanitaria degli Istituti penitenziari per adulti: implementazione delle reti sanitarie regionali e nazionali", recepito dalla Regione Piemonte con DGR n. 20-1542 dell'8/6/2015, all'articolo 2 prevede, tra l'altro, che le Aziende sanitarie elaborino con le Direzioni penitenziarie "protocolli operativi volti a definire le modalità di collaborazione tra gli operatori sanitari e gli operatori penitenziari per l'individuazione precoce del disagio dei detenuti e per la riduzione del rischio di suicidio e di autolesionismo in ambiente penitenziario secondo quanto previsto dall'accordo della Conferenza Unificata del 19/01/2012. Gli interventi sono effettuati all'ingresso e durante tutto il periodo di permanenza della persona nell'istituto di pena e assicurano la continuità della presa in carico, attraverso il collegamento con le aziende sanitarie del territorio di residenza del detenuto". Per quanto riguarda l'applicazione in Piemonte di tali prescrizioni, l'Ufficio del Garante regionale ha condotto un'indagine conoscitiva tesa ad appurare in quante delle carceri piemontesi sia stato sottoscritto un protocollo d'intesa con l'ASL competente per la prevenzione e riduzione del rischio suicidario e autolesivo in carcere. Anche in seguito alle informazioni fornite dal Provveditorato regionale – ad integrazione delle risposte lacunose provenienti dalle Direzioni penitenziarie - risulta che ad oggi su 13 carceri piemontesi (compreso l'istituto di Alba ancora chiuso per i lavori di bonifica seguenti all'epidemia di legionellosi) quelle che hanno sottoscritto tale protocollo sono 10, mentre ne restano al momento sprovvisti gli istituti di Alba, Fossano ed Ivrea. Per quanto riguarda questi due ultimi istituti le direzioni hanno comunicato le modalità con cui stanno facendo fronte a questa problematica e che consistono essenzialmente nell'adozione di "buone prassi" e nella creazione di gruppi di lavoro che si riuniscono con regolarità per prevenire ed affrontare queste criticità. In conclusione, questo Ufficio intende continuare a fare riferimento ai dati raccolti e resi pubblici dal Dossier "Morire di Carcere" curato ed aggiornato in tempo reale da Ristretti Orizzonti (<http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/>) che per l'anno solare 2016 ha indicato 45 suicidi, di cui 3 presso istituti piemontesi

(A.A.L. 50 anni il 23.07.16 ad Ivrea; L.B. 47 il 07.10.16 a Cuneo; A.F. 32 anni 15.10.16 ad Alessandria San Michele, a cui si aggiungono le morti in carcere per malattia di A.P. 56 anni il 10.10.16 a Novara e P.G. 67 anni il 27.09.16 sempre a Novara ed un caso "da accertare": F.M.P. 70 anni morto il 18.04.16 ad Alessandria San Michele) e per i primi tre mesi del 2017 ha indicato già 15 suicidi, di cui 1 in Piemonte (A.M. 63 anni il 13.01.17 ad Alessandria don Soria, a cui si deve aggiungere C.R. di 42 anni morto in carcere per malattia l'11.01.17 a Torino).

IL LAVORO COME STRUMENTO DI RECUPERO

L'articolo 27, comma 3, della Costituzione italiana stabilisce che "le pene" – significativamente indicate con il sostantivo plurale! - devono "tendere alla rieducazione del condannato": il più valido strumento per assolvere a questa finalità è senza dubbio il lavoro, che permette alla persona detenuta di riprendere un percorso di crescita personale e professionale, restituendogli dignità, conferendogli conoscenze e capacità ed un reddito, seppur minimo. Il lavoro, da sempre invocato ed auspicato, rimane spesso una chimera, soprattutto quello più qualificato, svolto cioè alle dipendenze di imprese e cooperative. Al 31 dicembre 2016 le persone ristrette lavoranti in Italia erano 16.251, di cui ben 13.480 però alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria e soltanto 2.771 per imprese e cooperative. Fra questi ultimi in Piemonte ve ne erano 1.199 di cui 977 alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria e 222 per altri datori di lavoro. A titolo puramente esplicativo, anche in un carcere molto attivo e propositivo come quello di Torino, i numeri sono eclatanti: a fine marzo su circa 1.380 soggetti detenuti, 320 lavoravano alle dipendenze dell'Amministrazione e solo 35 per ditte esterne. Fra i principali provvedimenti normativi che hanno favorito la creazione di posti di lavoro non alle dipendenze dell'Amministrazione Penitenziaria, occorre ricordare la Legge 22 giugno 2000, n.193 ("Norme per favorire l'attività lavorativa dei detenuti") più conosciuta come "legge Smuraglia", che prevede vantaggi fiscali e contributivi per le imprese (pubbliche o private) e cooperative sociali che siano in possesso di determinati requisiti e che abbiano stipulato una convenzione con l'Amministrazione Penitenziaria. Il Capo Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria il 6 dicembre 2016 ha pubblicato il provvedimento che approva l'elenco delle 352 imprese e cooperative sociali ammesse a fruire, per il 2017, delle agevolazioni previste dalla legge, che consentiranno sgravi fiscali per un totale di 5,6 milioni di euro, una cifra analoga a quella stanziata per il 2016 e purtroppo insufficiente, visto che in tale anno le richieste hanno superato di quasi il 50% le disponibilità economiche. Le imprese che hanno stipulato la convenzione con il Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria di Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta sono quarantanove e impiegano ogni giorno persone detenute nei settori più disparati: dalla ristorazione e *catering* alla produzione alimentare (pane, dolci, birre, cioccolato), dalle attività di lavanderia e stireria a quelle di falegnameria, dalla comunicazione alle nuove tecnologie (giornali, *blog*). In tema di lavoro è importante ricordare alcune iniziative in corso nella nostra regione. Il 20 ottobre è stato ufficialmente inaugurato il ristorante "Liberamensa" all'interno della Casa circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino che è aperto al pubblico nelle serate del venerdì e del sabato, su prenotazione. Il 28 ottobre, con la decisione del Provveditorato dell'Amministrazione Penitenziaria, il sostegno della Compagnia di San Paolo e l'intervento convinto della Garante comunale, ha aperto "*Freedhome*",

punto vendita di prodotti carcerari gestito da un cartello di cooperative, in via Milano 2/c (di fronte al palazzo comunale di Torino), ove sono in vendita accessori, oggetti di design e prodotti enogastronomici realizzati all'interno degli istituti di pena di tutta Italia, dalla Valle d'Aosta alla Sicilia. Sempre a Torino, in via San Secondo 10/f è da tempo aperta la panetteria "Farina nel sacco" che vende i prodotti realizzati nel forno attivo presso la Casa circondariale "Lorusso e Cutugno" di Torino dalle persone detenute in affiancamento a panettieri professionisti. A Grugliasco, presso la Città Universitaria della Conciliazione, in Corso Torino 78, è stato recentemente inaugurato il "Bistrò di PausaCafè", con caffè provenienti da comunità di produttori dei Presidi Internazionali di Slow Food e tostati a legna nella Casa Circondariale di Torino, piatti della cucina popolare italiana realizzati con prodotti del territorio e dei presidi Slow Food e birre artigianali prodotte all'interno della Casa di Reclusione Morandi di Saluzzo. E' infine da ricordare il progetto "Spes@Labor" avviato nel 2013 dalla cooperativa sociale "Gruppo Spes" aderente all'Opera Torinese del Murialdo che, in collaborazione con l'Istituto Penale per Minorenni "Ferrante Aporti", organizza corsi per addetto alla produzione del cioccolato sia nel laboratorio allestito all'interno dell'istituto minorile, sia all'esterno, grazie a borse lavoro che permettono anche ai ragazzi in esecuzione penale esterna di svolgere la pratica presso la Fabbrica del Cioccolato di via Saorgio. Con l'approvazione a luglio, da parte della Direzione Coesione Sociale della Regione Piemonte, dei bandi regionali finalizzati all'istituzione dell'elenco dei soggetti attuatori, è partito l'innovativo strumento del "buono servizi lavoro" per persone in condizione di particolare svantaggio. Si tratta di una misura in attuazione della Direttiva pluriennale per la programmazione dei servizi e delle politiche attive del lavoro, approvata con D.G.R. 14 Marzo 2016, n. 20-3037, con cui la Regione intende "favorire la realizzazione di azioni positive di inclusione socio-lavorativa delle persone mediante misure di sostegno nella ricerca di un'esperienza professionale funzionale alla progressiva integrazione nel mercato del lavoro". L'iniziativa si colloca nell'ambito del POR FSE 2014-2020 ed è finanziata con risorse del Fondo Sociale Europeo. Si tratta di un titolo di spesa, con un importo massimo predeterminato ed associato alla persona oggetto dell'intervento, che viene riconosciuto ai cosiddetti soggetti attuatori a copertura dei costi relativi agli interventi realizzati. Ai fini dell'assegnazione del buono è necessario che la persona si presenti presso la rete operativa dei servizi per il lavoro regionali. Nella fase di attivazione rivestono un ruolo fondamentale i Centri per l'impiego, i servizi socio-assistenziali e il privato sociale che informano le persone interessate delle opportunità offerte dalla presente misura e le indirizzano verso i soggetti attuatori ammessi ad operare sul bando i quali, in seguito ad apposita valutazione, sono stati accreditati prima del 31/12/2016 e quindi inseriti in un apposito elenco approvato dalla Regione. Il "buono" si compone di servizi per il lavoro quali l'orientamento, la ricerca attiva, il tutoraggio per l'inserimento in impresa, l'incontro tra domanda e offerta. Tra i possibili soggetti beneficiari, vi sono coloro che sono sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria, compresi i soggetti condannati in condizione di detenzione a non più di 6 mesi dalla fine della pena o ammessi a misure alternative di detenzione e al lavoro all'esterno, nei limiti stabiliti dalla legislazione. Rientrano anche i soggetti in trattamento psichiatrico o ex degenti presso ospedali psichiatrici anche giudiziali e le persone ex detenute che hanno terminato di scontare la pena da non più di 5 anni dalla fine della detenzione. Tutti i soggetti destinatari devono essere residenti o domiciliati sul

territorio della Regione Piemonte, disoccupati o con un'attività lavorativa da cui derivi un reddito inferiore al limite previsto dalla normativa; se stranieri devono essere in possesso di permesso di soggiorno o richiedenti protezione internazionale. La condizione di svantaggio, requisito fondamentale per poter accedere a questo strumento, deve essere attestata dal servizio pubblico competente: servizi sociali e sanitari, istituti penitenziari e Ufficio esecuzione penale esterna, enti locali, enti pubblici e altri soggetti che agiscano in nome e per loro conto. Una delle caratteristiche principali del funzionamento del "buono", che costituisce anche un limite di questo strumento, è il fatto che il meccanismo si mette in moto a partire dall'iniziativa individuale del singolo, che deve mettersi in contatto con lo sportello dell'operatore accreditato (sono una quarantina in tutta la regione) che emana i servizi "all'esterno". Altri problemi vi sono per le persone straniere che, come detto, devono avere un permesso di soggiorno valido. Al fine di contribuire al superamento delle criticità e a porre le condizioni per una fruizione di tale strumento che possa essere a vantaggio di tutti i soggetti potenzialmente beneficiari, evitando che si creino disuguaglianze a causa della maggiore o minore facilità di accesso, l'Ufficio del Garante regionale delle persone detenute si è fatto promotore di un incontro svoltosi il 26 gennaio al quale hanno partecipato dirigenti degli UEPE regionali, garanti dei detenuti comunali e personale degli uffici regionali competenti (della Direzione Coesione Sociale) ed ha partecipato ad incontri con il Tribunale di Sorveglianza al fine di agevolare la concessione di permessi *ad hoc* per i soggetti detenuti potenziali utenti del servizio.

IL CASO IVREA

Il 25 gennaio 2017 un comunicato stampa ufficiale del Garante nazionale informava che il 22 novembre 2016 era stata compiuta una visita ispettiva alla Casa Circondariale di Ivrea e precisava che il Rapporto relativo era stato pubblicato sul sito ufficiale. La visita è stata compiuta da Emilia Rossi, componente del Collegio del Garante nazionale, e sono stato invitato a collaborare quale Garante regionale. Il rapporto della visita, trasmesso a dicembre alla Direzione della Casa circondariale, al Provveditorato regionale dell'Amministrazione penitenziaria e al Dipartimento dell'Amministrazione penitenziaria, segnalava in dettaglio le anomalie a quel momento ancora esistenti. La delegazione aveva compiuto la visita per verificare l'attendibilità di segnalazioni ricevute in merito ad azioni repressive condotte con un inappropriato uso della forza. Proprio per le modalità operative del Garante nazionale e per l'ufficialità dell'istituto stesso, la delegazione aveva potuto parlare con il personale e con i detenuti, visionare e valutare lo stato dei luoghi, ma soprattutto verificare ed acquisire copia della documentazione riservata sui fatti. Senza entrare nel merito degli accertamenti della Procura, l'avvocata Rossi spiegava, riassumendo il rapporto, che "gli aspetti più inquietanti sono due. Da un lato la presenza di due celle di contenimento: una denominata "cella liscia" dallo stesso personale dell'Istituto, l'altra chiamata "acquario" dai detenuti che, oltre ad essere in condizioni strutturali e igieniche molto al disotto dei limiti di accettabilità nel rispetto della dignità dell'essere umano e di integrare una violazione dei più elementari diritti delle persone detenute, costituiscono un elemento che accresce la tensione presente nell'Istituto. Il secondo aspetto segnalato riguarda l'assenza da oltre quattro anni di un Comandante della Polizia penitenziaria stabilmente assegnato alla Casa circondariale. Questo elemento può, verosimilmente,

contribuire al frequente riproporsi delle conflittualità segnalate". Il Garante, per la sua prerogativa istituzionale che gli consente di entrare nei luoghi, parlare col personale, verificare le situazioni, oltre a sottolineare la collaborazione ricevuta, ha chiesto tuttavia che si metta fine alla "sottovalutazione" della situazione da parte della Direzione dell'Istituto ed ha stigmatizzato "la mancanza di ricerca di soluzioni diverse dal ricorrente trasferimento in altre strutture delle persone detenute di difficile gestione". Il rapporto - ora pubblico - è stato inviato alla competente Procura della Repubblica, ad integrazione del materiale di indagine nel procedimento sui fatti segnalati alla fine dello scorso mese di ottobre che risulta tuttora in corso, secondo quanto risulta anche dalle recenti dichiarazioni pubbliche del Procuratore. Il rapporto e le controdeduzioni dell'Amministrazione penitenziaria sono sul sito: <http://www.garantenazionaleprivatiliberta.it/gnpl/it/rapporti.page>. Sullo specifico caso di Ivrea e, in generale, sulla situazione delle criticità penitenziarie piemontesi è stata organizzata un'audizione nelle Commissioni consiliari congiunte "Commissione Speciale Legalità" e "IV - Sanità; Assistenza; Servizi Sociali; Politiche degli anziani" nella giornata del 6 aprile 2017 e di questa i consiglieri avranno a disposizione il resoconto stenografico istituzionale. Una relazione riservata del Garante regionale, invece, è stata inviata nell'immediatezza dei fatti al Garante nazionale e, in concomitanza dell'audizione pubblica in Commissioni congiunte, al Procuratore della Repubblica di Ivrea.

IL CASO ALBA

Merita una nota a parte la vicenda riguardante la struttura penitenziaria della Casa di reclusione "Giuseppe Montalto" di Alba, sgomberata dalla popolazione detenuta all'inizio di gennaio 2016, quando i ristretti erano 122. A seguito di ripetuti casi di epidemia di legionella e nell'emergenza creatasi dal ricovero in condizioni critiche o anche gravi di 4 detenuti fra Natale 2015 e Capodanno 2016, il Direttore *pro tempore* Domenico Arena ed il Provveditore regionale Luigi Pagano avevano scelto, con la mia piena condivisione, l'immediato sfollamento dell'istituto. La partita che si è aperta subito dopo ha però dell'inverosimile. E' infatti tuttora in corso un vero e proprio balletto fra Roma e Torino sul tipo di intervento di recupero da effettuare e sulla quantificazione dei costi e dei tempi: si passa da un preventivo da 12.500.000 euro a una previsione per un intervento emergenziale quantificata in 2.500 euro! A bilancio l'Amministrazione penitenziaria ha inserito 2.000.000 di euro, ma al momento un vero e proprio progetto condiviso non è stato reso noto e si possono registrare ad oggi poche certezze. Fra queste vi sono le ripetute ed autorevoli dichiarazioni del Governo, in sede parlamentare, e dell'Amministrazione centrale per una riapertura certa, funzionale alle acclamate esigenze di posti detentivi. La seconda certezza è l'interesse diretto del Capo del DAP, che è intervenuto con la richiesta di lavori urgenti per rendere usufruibile almeno la parte di struttura consistente in una palazzina a sé stante nell'ambito della cinta muraria e restaurata a nuovo nel 2014, capace di ospitare fino a 36 detenuti e in precedenza utilizzata per i collaboratori di giustizia. La terza è l'allestimento all'inizio di marzo di una caldaia dedicata alla palazzina in questione e l'inizio di un monitoraggio da parte degli uffici competenti dell'ASLCN2 per la verifica dell'efficacia degli shock termici adottati per abbattere ed annientare il rischio legionellosi. Infine, l'ultima certezza al momento annotabile è l'attenzione del territorio albese, nelle varie componenti del tessuto istituzionale, sociale, sindacale,

culturale e politico, rispetto al destino di una struttura detentiva molto significativa per la città, sia per i progetti messi in campo nel recente passato, sia per il peso e l'impatto nel contesto urbano.

I CIRCUITI PENITENZIARI SPECIALI

Nelle precedenti relazioni ci si è soffermati su alcune categorie speciali di detenuti che sono organizzati per specifici circuiti penitenziari. Accanto ai circuiti "circondariale" e "reclusione" (che raccolgono i due terzi della popolazione detenuta), si è affrontata la questione, tuttora aperta, dei "protetti", con attenzione ai cosiddetti al *target* a "riprovazione sociale", afferenti in maggior parte a detenuti per reati a matrice sessuale. I *sex-offenders* in Piemonte continuano ad presenti in sezioni dedicate a Torino (99 presenti), Biella (63) e Vercelli (51) e Verbania, ma le sezioni di Biella al momento sono state significativamente ridimensionate per effettuare lavori strutturali (erano 59 due anni fa e oltre 100 un anno fa). La semisezione "sex-off" di Verbania è stata chiusa (erano 13 due anni fa) per aprire un'accoglienza sperimentale di detenuti *stalker* (16) e un reparto per detenuti che si dichiarano omosessuali e che incolumità personale richiedono una detenzione separata (9). Rimane fundamentalmente irrisolta la questione dei progetti trattamentale dedicati, decisivi per tutta la popolazione detenuta, ma particolarmente importanti per queste persone. Si è già trattata anche la questione della piccola sezione per transessuali presente presso il carcere di Ivrea (5 detenute), che attende ancora la stabilizzazione dei progetti di presa in carico sotto i vari profili psicologico-sanitari da parte del servizio specialistico presente alle Molinette di Torino. Il DAP ha preannunciato una riorganizzazione che prevede la collocazione delle sezioni speciali per transessuali nei reparti femminili anziché in quelli maschili. Attualmente in Italia esistono sezioni dedicate in 9 istituti penitenziari: a Belluno, Bergamo, Milano Bollate, Firenze Sollicciano, Milano San Vittore, Napoli Poggioreale, Rimini, Roma Rebibbia Nuovo Complesso e, in Piemonte, nel solo istituto di Ivrea, per un totale di circa 80 detenute. Solo a Firenze esse sono collocate nella sezione femminile, ma purtroppo è ancora l'unica esperienza del genere. Qui ora si vuole affrontare le problematiche relative ai circuiti riservati ai detenuti in base alla pericolosità ed alla gravità dei reati commessi. Alla data del 24 gennaio 2017 in Italia erano 857 le persone detenute in regime di "alta sicurezza" (AS), e 729 quelle ristrette nelle sezioni speciali "ex articolo 41 bis O.P.". Si tratta di numeri particolarmente elevati per i quali, con più difficoltà e con maggiori investimenti, la detenzione si potrebbe tradurre in percorsi di riabilitazione e rieducazione, conformemente al dettato dell'articolo 27 della Costituzione. Di qui la necessità di un impegno particolare su questo target di soggetti ristretti, peraltro in aumento costante nelle carceri piemontesi, soprattutto per quanto riguarda gli AS, anche seguito delle decisioni del DAP riguardo i carceri di Asti e di Saluzzo.

ALTA SICUREZZA

Il circuito alta sicurezza è tradizionalmente dedicato ai soggetti detenuti ed internati appartenenti alla criminalità organizzata. La *ratio* del circuito va rinvenuta nella necessità di impedire che la detenzione indifferenziata nel medesimo istituto, di

soggetti detenuti comuni ed appartenenti a consorterie organizzate di tipo mafioso o terroristico, possa provocare fenomeni di assoggettamento dei primi ai secondi, di reclutamento criminale, di strumentalizzazione a fini di turbamento della sicurezza degli istituti (cfr. Circolare DAP 3619/6069, del 21/4/2009). Il regime di alta sicurezza non è disciplinato né dall'ordinamento né dal regolamento penitenziario, ma dalle circolari del DAP, il quale ha ampia discrezionalità nella gestione delle sezioni di alta sicurezza: ogni decisione relativa a questa tipologia di persone detenute viene assunta a Roma dal DAP previa informativa della DDA. Tale regime si divide in tre sottocircuiti (AS1, AS2 e AS3):

- del primo (AS1) fanno parte i soggetti detenuti appartenenti alla criminalità organizzata di tipo mafioso, nei cui confronti sia venuto meno il decreto di applicazione del regime di cui all'art. 41 bis; quelli condannati per taluno dei delitti gravi di cui al comma 1 dell'art. 4 bis della legge penitenziaria; infine coloro i quali sono stati considerati elementi di spicco e punti di riferimento delle organizzazioni criminali di provenienza.
- al secondo (AS2) appartengono le persone ristrette per delitti commessi con finalità di terrorismo (anche internazionale) o di eversione dell'ordine democratico mediante il compimento di atti di violenza.
- nel terzo (AS3) rientrano coloro che hanno rivestito posti di vertice nelle organizzazioni dedite al traffico di stupefacenti.

I soggetti sottoposti al regime di alta sicurezza in molti casi non possono partecipare alle attività sociali e culturali che si svolgono nel carcere e vivono in reparti separati rispetto a quelli ordinari. Per ottenere una declassificazione a regimi ordinari devono dimostrare di non avere più collegamenti con l'organizzazione criminale alla quale appartenevano. Tra le limitazioni dell'AS vi è la ridotta possibilità di fruire della c.d. "custodia aperta" per almeno 8 ore al giorno, cioè di soggiornare per tale periodo di tempo al di fuori della cella. Questa prerogativa è infatti prevista limitatamente a particolari ipotesi. In particolare la circolare DAP n. 3663/6113 (prot. 355603 del 23/10/2015) prevede che la custodia aperta possa essere autorizzata dal Dipartimento, anche per i soggetti detenuti del circuito alta sicurezza, solo per le Case di reclusione, ma non anche per quelle circondariali. A questo tema si collega quello derivante da due recenti sentenze della Corte di Cassazione che, in materia di ricorsi ex art. 35 ter, affermano quale principio di diritto nel calcolo dello spazio vitale minimo per le celle "la necessità di detrarre dalla complessiva superficie non solo lo spazio destinato ai servizi igienici e quello occupato dagli arredi fissi, ma anche quello occupato dal letto". Tuttavia la metratura limitata non è da sola sufficiente a determinare l'accertamento del danno e quindi l'accoglimento dei ricorsi, in quanto deve essere accompagnata da ulteriori fattori ("multifattorialità del danno"), quali le carenze strutturali, trattamentali, sanitarie, e il ridotto numero di ore trascorse al di fuori delle celle. Appare dunque chiaro come tali nuovi orientamenti giurisprudenziali aumentino esponenzialmente le possibilità di accoglimento dei suddetti ricorsi, soprattutto nelle ipotesi in cui i ricorrenti siano ristretti nel circuito alta sicurezza, all'interno del quale – come evidenziato - è limitata l'autorizzazione a fruire della "custodia aperta" e continuano

ad essere davvero poche le attività trattamentali, in un contesto di celle/stanze di pernottamento inadeguate. Al momento sono due le sezioni AS presso il carcere di Torino: la C1 e la A4. Per questi motivi il Direttore della Casa circondariale di Torino ha rappresentato al Provveditorato regionale l'opportunità di richiedere al Dipartimento la modifica della suddetta circolare, con la previsione di poter fruire del beneficio della "custodia aperta" anche per gli AS delle case circondariali, onde evitare i primi accoglimenti dei ricorsi, cui farebbero seguito ulteriori accoglimenti con un inevitabile "effetto domino", e i previsti rimedi risarcitori. Tale richiesta è stata raccolta e fatta propria anche dal sottoscritto con una lettera di segnalazione in tal senso al Capo del Dipartimento. Per completare il quadro dell'AS in Piemonte, nella medesima nota ho voluto segnalare altre tre situazioni critiche. Da un lato la necessità di terminare i lavori per l'attivazione del nuovo padiglione della Casa di reclusione di Saluzzo (destinata agli AS3 ed inaugurata a dicembre 2016) ove, in particolare, urge rendere funzionante e utilizzabile la nuova cucina, peraltro già attrezzata, ma non collegata agli impianti di scarico e con alcuni lavori murari ancora da completare: problematiche alla base della mancata messa in attività dell'intera struttura (solo due piani su quattro) ora disponibile per circa 70 detenuti su una capienza di 196, a cui si devono aggiungere le due sezioni AS già presenti nel vecchio padiglione per circa 100 posti. Altra questione è quella del sovraffollamento della Casa di reclusione totalmente ad alta sicurezza di Asti: benché le stanze siano di poco più grandi di quelle di Torino (9.2 mq), rimane il problema della valutazione complessiva degli spazi vivibili in relazione alle attività proposte ai 243 ristretti, per una struttura con capienza prevista di 207, che vive tuttora le problematiche conseguenti al recente cambio di destinazione d'uso (da Casa circondariale a Casa di reclusione). Infine ho voluto segnalare al DAP come la presenza di due detenuti AS2 (di cui uno con gravi menomazioni fisiche) presso la Casa circondariale di Torino non appaia compatibile con la restante popolazione ristretta in AS3. E' da notare come presso la Casa di reclusione di Alessandria San Michele esista una sezione dedicata agli AS2 che attualmente ha soltanto sei perone detenute e che potrebbe accogliere i due ristretti. Una problematica trasversale a tutti gli AS è quella dei trasferimenti che, come evidenziato dal Garante nazionale nella sua relazione annuale, non rispettano la previsione n. 17.3 delle Regole penitenziarie europee, le quali prevedono che il soggetto detenuto sia sentito prima di procedere ad un "trasferimento passivo" dalla Direzione di partenza o, in casi urgenti di mantenimento dell'ordine e della sicurezza, da quella di destinazione. Ciò contribuirebbe a non interrompere percorsi avviati, relazioni positive stabilite, rapporti di fiducia instaurati. Nell'ambito di attività del Garante nazionale il 13 settembre 2016 ha avuto luogo una visita ispettiva a sorpresa presso la temporanea sezione AS della Casa circondariale di Cuneo, ricavata nei locali del vecchio padiglione del "ex articolo 41bis", finalmente sgomberato per evidenti e condivisi problemi logistici della struttura all'inizio di maggio 2016: alla visita sono stato invitato a partecipare come componente della delegazione e ho potuto partecipare alla metodologia operativa dell'Ufficio nazionale.

ARTICOLO 41 BIS

Il Comitato Diritti Umani dell'ONU ha formalmente espresso la propria preoccupazione per come funziona in Italia la detenzione del cosiddetto "carcere duro" ex articolo 41bis dell'Ordinamento Penitenziario, a partire dal fatto che si

tratta di uno speciale regime di detenzione per un periodo di quattro anni, prorogabile per altri due anni. In particolare ha puntato il dito contro le ricorrenti estensioni automatiche di questo regime, i frequenti rigetti dei ricorsi, contro la mancanza di controllo giurisdizionale dei decreti che impongono o estendono questa forma di detenzione, oltre che sulle severe restrizioni in termini di socialità con gli altri soggetti detenuti che questo regime comporta. Il Comitato Diritti Umani dell'ONU ha quindi mosso delle osservazioni allo Stato italiano affinché garantisca che questo regime speciale sia in linea con il Patto sui Diritti Umani, anche attraverso una più celere revisione dei decreti, oltre che attraverso misure che migliorino le condizioni di detenzione per coloro che sono sottoposti a questo regime. Risuona in questa presa di posizione quello che un altro prestigioso organismo internazionale, il Comitato europeo per la prevenzione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti (CPT), ha riscontrato prendendo in esame, nel corso delle sue visite in Italia, il 41bis e arrivando ad affermare quanto sia "evidente che per un considerevole numero dei detenuti in 41bis - se non per la quasi totalità di essi - l'applicazione di tale regime di detenzione è stato rinnovato automaticamente; di conseguenza, i detenuti in questione sono stati per anni sottoposti ad un regime carcerario caratterizzato da un accumulo di restrizioni, in una situazione che potrebbe equivalere ad una negazione del concetto stesso di trattamento penitenziario, fattore essenziale per la riabilitazione. Inoltre, i ricorsi presentati contro le decisioni di rinnovo sono stati, con poche eccezioni, respinti". Il CPT va anche oltre, arrivando a ravvisare come "nell'utilizzo del regime di detenzione 'ex articolo 41bis' come mezzo di pressione psicologica sui prigionieri perché cooperino con la giustizia" vi sarebbe una pratica altamente discutibile sotto il profilo dell'articolo 27 della Costituzione italiana, oltre che degli strumenti internazionali sui diritti umani, di cui l'Italia è parte. In quest'ottica appare significativo l'obiettivo assunto dal Garante nazionale di visitare tutte le sezioni carcerarie italiane in regime "ex articolo 41 bis" e a redarre uno specifico rapporto. Dopo la chiusura del vecchio padiglione "Cerialdo" della Casa circondariale di Cuneo, che a metà maggio 2016 è stato completamente sgomberato in previsione di una radicale ristrutturazione ai fini di un nuovo utilizzo per altra tipologia di detenuti, rimane attiva come "carcere duro" soltanto la struttura presso la Casa circondariale di Novara. Qui i posti per il "41bis" sono 72 e sono presenti sempre una settantina di ristretti: è in previsione un'imminente ristrutturazione dei locali riservati ai colloqui con i familiari, di cui è stata più volte segnalata la grave inadeguatezza, sia per la dignità dei ristretti che per le ragioni di sicurezza.

ERGASTOLO OSTATIVO

Trasversale alle dinamiche dei circuiti penitenziari di cui si è riferito è la questione relativa agli ergastolani. La pena dell'ergastolo, in Italia, è prevista e disciplinata dal Codice Penale agli articoli 17 e 22. Chi vi è condannato può, nelle modalità previste, avere accesso a una serie di benefici, come il regime di semilibertà e la libertà condizionale e godere di determinati tipi di permessi. Inoltre è stabilito che, al massimo dopo 26 anni di espiatione della pena, il soggetto condannato possa essere ammesso alla liberazione condizionale. Si parla di ergastolo ostativo quando, invece, l'accesso a tali benefici e alle misure alternative al carcere sono negati. E' il caso previsto all'articolo 4 bis dell'Ordinamento Penitenziario, "Divieto di concessione dei benefici e accertamento della pericolosità sociale dei condannati

per taluni delitti”: i soggetti condannati per reati gravi, come ad esempio terrorismo, associazione mafiosa, sequestro a scopo di estorsione o associazione per traffico di stupefacenti, non possono usufruire di benefici nel caso in cui rifiutino di collaborare con la giustizia o qualora la loro collaborazione sia giudicata irrilevante. Al 12 ottobre 2016 i soggetti detenuti italiani condannati all’ergastolo erano 1.677, di cui a ben 1.217 sono stati riconosciuti reati “ostativi” (con un trend in aumento), mentre solo 460 debbono espiare ergastoli “normali”. In Piemonte erano 93 gli ergastoli ostativi su 122 complessivi (con una leggera diminuzione rispetto al mese di marzo 2016). La Corte europea dei Diritti dell’Uomo (*Grande Chambre*, 9 luglio 2013) ha statuito che la pena perpetua si legittima solo in quanto sussista la possibilità per la persona condannata di essere rilasciata anticipatamente in seguito ad un positivo esame dei suoi progressi durante l’esecuzione, ed a tale esame essa ha diritto dopo almeno 25 anni di detenzione. L’individuazione della soglia di 25 anni, quale pena sufficiente in presenza di una condotta meritevole del soggetto condannato durante la detenzione, è suggerita anche dallo Statuto della Corte Penale Internazionale. In Italia la questione si pone perché il “fine pena mai” contraddice il terzo comma dell’articolo 27 della nostra Costituzione: “Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità e devono tendere alla rieducazione del condannato”. In questi mesi molte autorevoli voci, a cominciare dal Capo del DAP Santi Consoli e dal Presidente emerito della Corte Costituzionale Giovanni Maria Flick, si sono espresse sulla delicata tematica. Ora anche il Garante nazionale ha affermato che è giunto il momento di aprire una “discussione senza timori e senza pregiudizi” sulla “pena perpetua”, dopo una lettera di un “ampio numero di ergastolani di diverse carceri d’Italia” in cui si annuncia la decisione di “avviare una proposta di legge popolare per permettere a chi sta scontando la pena dell’ergastolo, e in particolare dell’ergastolo ostativo, di ricorrere all’eutanasia”. Il Garante, dunque, “al di là dell’elemento provocatorio della richiesta, volta a richiamare in modo forte l’attenzione sul problema”, afferma la necessità di riflettere sul tema dell’ergastolo e della “pena perpetua”, in particolare, quando “questa non preveda quell’elemento di speranza su cui la Corte europea per i Diritti dell’Uomo fonda il suo non essere in contraddizione con l’articolo 3 della Convenzione per i diritti dell’uomo”, il cui principio è quello per cui “nessuno può essere sottoposto a tortura né a pene o trattamenti inumani o degradanti”. Il Garante, quindi, “per la sua intrinseca connotazione di indipendenza”, si propone come “luogo dove tale confronto possa attuarsi rivolgendo un invito in tal senso alle forze politiche e sociali”. Dai dati aggiornati al 31 dicembre scorso, in Italia i soggetti sottoposti all’ergastolo sono saliti a 1.687. Chi è condannato al carcere a vita può, nelle modalità previste, avere accesso ad alcuni benefici penitenziari, come il regime di semilibertà e la libertà condizionale, permessi premio, lavoro esterno. Si parla invece di ergastolo “ostativo” quando l’accesso a tali benefici e a misure alternative è negato: le persone condannate per reati di particolare gravità sociale, come mafia o terrorismo, non possono usufruire di benefici a meno che non si tratti di collaboratori di giustizia. L’Ufficio del Garante regionale ha contribuito ad aprire ed alimentare il dibattito organizzando diversi momenti di riflessione, a cominciare dalla presentazione del libro “Gli ergastolani senza scampo - Fenomenologia e criticità costituzionali dell’ergastolo ostativo” di Carmelo Musumeci e Andrea Pugiotto, tenutasi giovedì 13 ottobre in Aula consiliare a Palazzo Lascaris. E’ stata l’occasione per parlare dell’argomento con alcuni

qualificati relatori: Claudio Sarzotti, Andrea Pugiotto, Vladimiro Zagrebelsky, Marco Pelissero, Elvio Fassone (autore di un prezioso volume dal titolo “Fine pena: ora”). Il 10 marzo scorso inoltre è stata organizzata la proiezione del docu-film “Spes contra Spem”, realizzata nel carcere di Milano Opera dall’Associazione Nessuno tocchi Caino, con interventi del Capo del DAP, del Direttore, di agenti e personale operatore e con le testimonianze di ergastolani ostativi, cioè con “fine pena mai”.

L'ESECUZIONE PENALE ESTERNA

Con il Decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri. n. 84 del 15 giugno 2015 “Regolamento di riorganizzazione del Ministero della Giustizia e riduzione degli uffici dirigenziali e delle dotazioni organiche” è stato istituito il nuovo Dipartimento per la Giustizia minorile e di Comunità, che assorbe le funzioni del precedente Dipartimento per la Giustizia minorile e della Direzione Generale per l’Esecuzione penale esterna del Dipartimento dell’Amministrazione penitenziaria. Con il nuovo Dipartimento si è voluto dare attuazione ad un più moderno sistema di misure e sanzioni di comunità, in linea con gli *standard* stabiliti dalla Regole europee in materia di *probation* del Comitato dei Ministri del Consiglio d’Europa. Gli Uffici di esecuzione penale esterna, per l’impegno nel favorire l’accesso alle misure alternative alla detenzione e per l’introduzione dell’istituto della sospensione del processo penale con la messa alla prova – anche per gli adulti – stanno affrontando una sfida importante, una rivoluzione culturale prima ancora che giuridica. Per fronteggiare tale sforzo, nella consapevolezza dell’importanza dell’incremento delle misure e delle pene alternative al carcere, il Governo ha previsto significative risorse aggiuntive sul Bilancio dello Stato per il triennio 2017 – 2019, rispettivamente pari a 4, 7 e 10 milioni di euro, destinate ai percorsi di inclusione sociale e ai relativi progetti di reinserimento lavorativo, nonché all’ampliamento del numero delle convenzioni con professionisti esterni (ex articolo 80 Legge 354/75). In attuazione di quanto disposto dal decreto, sono in fase di conclusione le procedure finalizzate alla riorganizzazione e al trasferimento delle risorse finanziarie e del personale dell’Amministrazione penitenziaria assegnato alle strutture dell’Esecuzione penale esterna che, per effetto del transito entrano con quelle del Dipartimento per la Giustizia minorile a far parte del nuovo Dipartimento. Sono stati definiti gli ambiti e le responsabilità di 11 Uffici Interdistrettuali dell’Esecuzione penale esterna: quello di Torino comprende i territori piemontese, ligure, valdostano e della provincia di Massa Carrara. Il distretto del Piemonte vede l’articolazione in cinque uffici locali: Torino-Aosta, Cuneo-Asti, Vercelli-Biella-Ivrea; Novara-Verbania, Alessandria. A fine marzo le convenzioni attivate a livello nazionale per la messa alla prova e per i lavori di pubblica utilità risultavano essere 3.501, per un totale di 13.188 posti disponibili. In Piemonte 487 convenzioni per circa 1.400 posti. Dall’aprile 2014 – quando è stato introdotto nell’Ordinamento lo strumento della messa alla prova MAP, al 31 marzo 2017, secondo le fonti ministeriali gli Uffici UEPE hanno attivato 12.551 indagini conoscitive propedeutiche all’attivazione della MAP e sono state avviate effettivamente 9.598 in MAP, per un totale oltre 22.000 fascicoli. Al 31 dicembre 2016 il solo Ufficio Interdistrettuale di Torino aveva aperti oltre 24.000 fascicoli, di cui il 48% con l’intervento della magistratura ordinaria, quindi 1 intervento su 2

dell'UEPE era ed è legato alla messa alla prova. Al 31 marzo 2017, a livello nazionale, a fronte di 56.200 persone detenute ristrette in carcere si possono contare presso gli Uffici UEPE oltre 72.000 fascicoli di persone in esecuzione penale esterna a vario titolo: circa 35.000 sono gli affidati in messa alla prova o in famiglia (legge 199) in Italia. Significativa la progressione numerica dell'utilizzo della MAP: alla fine dell'anno 2014 ne erano state attivate 503, alla fine del 2015 erano 6.560, alla fine del 2016 erano 9.990 ed ora alla fine del mese di marzo 2017 – in soli tre mesi - se ne possono contare già circa 9.600. Uno strumento efficace che comincia ad essere conosciuto e riconosciuto, che deve essere richiesto dal soggetto imputato ma che richiede attenzione e risorse per poter essere usato in modo utile e non discriminatorio.

LA GIUSTIZIA MINORILE

Nel periodo oggetto di questa relazione ho visitato l'Istituto Penale per i Minori "Ferrante Aporti" 7 volte (24/3/2016 – 14/7 – 2/8 – 28/10 – 19/11 – 21/11 – 1/3/2017). In occasione dell'ultima, il 1° marzo, ho accompagnato la Garante regionale per l'infanzia e l'adolescenza Rita Turino, la Vicepresidente del Comitato per i diritti umani del Consiglio regionale Enrica Baricco e la Garante dei detenuti della Città di Torino, Monica Cristina Gallo. La direttrice, Gabriella Picco, ha espresso le problematiche che l'istituto si trova a dover affrontare. Innanzitutto le conseguenze dell'applicazione della Legge 117/2014 (che ha stabilito che gli Istituti penali per minori accolgano soggetti "giovani adulti" sino al compimento dei 25 anni di età, per scontare pene relative a reati commessi quando gli stessi erano minorenni). Si tratta di una riforma che ha modificato profondamente la realtà del carcere minorile e, di conseguenza, ha imposto la necessità di approcci detentivi ed educativi differenziati, aumentando ancor più il lavoro del personale operatore. Il Ferrante Aporti ospitava al 1° marzo 34 persone, a fronte di una capienza di 46 posti (più due di isolamento sanitario). Di questi 34 soltanto 14 erano effettivamente minorenni, mentre 20 erano maggiorenni. Altra problematica è rappresentata dall'insufficienza del personale. Al 1° marzo esso era formato da 26 agenti "turnisti" (di cui 5 donne), due ispettori e un sovrintendente, cui si vanno ad aggiungere 6 persone che svolgono attività amministrative. Il personale di sorveglianza dei carceri minorili viene attinto dal Corpo di Polizia penitenziaria ma deve seguire una specifica specializzazione per questa tipologia di persone detenute con la frequenza di corsi *ad hoc*. Anche l'attività formativa è assicurata da 4 assistenti pedagogici e 4 insegnanti provenienti da CPIA (Centri provinciali per l'istruzione degli adulti del Ministero dell'istruzione). Tuttavia la carenza di personale è cronica, soprattutto negli istituti per minori del nord: il personale viene trasferito spesso di sede ma, alla lunga, fa richiesta di riavvicinamento al luogo di residenza. In occasione dell'ultima visita abbiamo potuto conoscere il nuovo comandante della polizia penitenziaria, Nico Costa, figura che è stata lungamente assente nell'istituto torinese con comprensibili disagi e conseguenti problematiche sull'organizzazione interna. Il nuovo comandante ha ritenuto di assicurare circa il fatto che al minorile la sicurezza è garantita, nonostante alcuni passati episodi di allontanamento o di tentata evasione che sono però in diminuzione. Il cappellano dell'istituto, Don Domenico Ricca, che si occupa anche delle statistiche relative alla popolazione

detenuta, ci ha illustrato alcuni interessanti dati. Il Ferrante Aporti dal 2010 è un istituto esclusivamente maschile. In Italia esiste un unico istituto dedicato alle donne ed è a Pontremoli (in provincia di Massa Carrara), mentre vi sono tre istituti con sezioni femminili che si affiancano a quelle maschili. Ciò comporta un'oggettiva difficoltà nell'applicazione del principio di territorialità, vale a dire l'esecuzione della pena sul territorio di origine o di residenza, con ripercussioni negative sul mantenimento dei legami familiari e, in ultima analisi, sul percorso rieducativo e di reinserimento sociale. Si tratta di un problema non soltanto femminile: a Torino ben 62 ospiti, fra i 130 complessivamente transitati al Ferrante Aporti nel 2016, sono arrivati in seguito a decisioni di autorità giudiziarie esterne al territorio di competenza dell'istituto (Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta). Per quanto riguarda la provenienza degli ospiti dell'istituto, la maggioranza è costituita da stranieri, spesso di seconda generazione, come maghrebini, albanesi, sudamericani, egiziani, senegalesi o di etnia Rom (dei Paesi dell'ex Jugoslavia). La permanenza media degli ospiti è di 91 giorni (dati 2016) ed è in crescita (era di 70 giorni), dopodiché la maggioranza entra in comunità sul territorio. Dalla comunità, tuttavia, non è raro il rientro in carcere per la commissione di reati o l'infrazione di regole, per un periodo più o meno lungo che costituisce il preludio ad un nuovo ingresso in comunità. Come tipologia di reato, sono in forte diminuzione quelli legati a possesso e spaccio di stupefacenti e in aumento quelli contro il patrimonio o contro le persone. La maggior parte degli ospiti è seguita da assistenti sociali dei Servizi Sociali per Minori dell'USSM e svolge attività esterne al carcere. Per quanto riguarda le presenze in base all'età, sono in diminuzione gli ingressi di giovanissimi (14/15 anni), costanti quelli di età intermedia (dai 16 ai 18) e in forte aumento quelli dei cosiddetti "giovani adulti", che nel 2016 hanno rappresentato oltre la metà del totale. Notevole anche il numero degli stranieri (87 su 130 ingressi nel 2016). Fra gli ospiti minorenni sono molti a seguire corsi scolastici, da quelli base di alfabetizzazione (specialmente gli stranieri) sino alla scuola superiore, che in alcuni casi frequentano corsi all'esterno, usufruendo di speciali permessi. L'attività dei maggiorenni è meno incentrata sull'apprendimento scolastico e di più su attività lavorative, ricreative e sportive. Alcuni ospiti lavorano all'interno dell'istituto in cucina, lavanderia o seguono corsi professionalizzanti di ceramica o cioccolateria, grazie al tutoraggio ed alla formazione fornite da enti, associazioni o imprese del privato sociale. In tema di giustizia minorile è infine da sottolineare come il disegno di legge governativo n. 2284 ("Delega al Governo recante disposizioni per l'efficienza del processo civile") - attualmente all'esame del Senato, dopo essere stato approvato dalla Camera il 10 marzo 2016 - se definitivamente approvato comporterebbe una riforma sostanziale della giustizia minorile, con la soppressione dei tribunali e delle procure per i soggetti minorenni e l'introduzione di sezioni specializzate per "la persona, la famiglia e i minori" presso i Tribunali ordinari e di gruppi specializzati presso le Procure ordinarie. Si tratta di una riforma che a detta di molte persone - e non solo "addette ai lavori" che, comprensibilmente, potrebbero osteggiare la novità per spirito corporativistico - rischia di ridurre le tutele oggi esistenti per i soggetti minori e di sacrificare e disperdere un patrimonio di competenze e di esperienze che il sistema ha accumulato in questi decenni e che ha reso la giustizia minorile italiana un punto di riferimento a livello europeo. Tra coloro che stanno conducendo una battaglia per mantenere il sistema attuale vi è la Procuratrice della Repubblica per i soggetti minorenni del Piemonte e Valle

d'Aosta, dottoressa Anna Maria Baldelli, che ha aderito ad un "manifesto" con cui si chiede ad almeno "200 personalità" di condividere la richiesta di salvare i Tribunali e le Procure minorili dalla cancellazione. Come Garante delle persone detenute, con competenza anche sugli istituti penitenziari per soggetti minori, ho firmato l'appello che condivido nelle sue motivazioni e finalità. Le conseguenze della riforma sarebbero, da un lato, la perdita di autonomia da parte degli attuali tribunali, relegati a mere sezioni dei tribunali ordinari e quindi privi di autonomia organizzativa e di rappresentanza esterna e, dall'altro, la mancata esclusività delle funzioni dei magistrati che, in aggiunta ai compiti di tutela dei soggetti bambini e adolescenti, dovrebbero svolgere funzioni penali ordinarie. Anche la previsione di istituire sezioni specializzate "per la persona, la famiglia e i minori" che svolgerebbero la loro attività in ambienti e locali separati e adeguati ai soggetti minori, non convince i sostenitori del "no" perché – si fa notare – si tratta di una divisione difficile da attuare. Il rischio è che gli interessati entrino in contatto, anche fisico, con gli adulti autori di reato nei luoghi della giustizia che, per definizione, ne dovrebbero garantire e tutelare il recupero sociale. Una riflessione significativamente diversa si potrebbe fare se si proponesse l'istituzione di tribunali "per la famiglia", che potrebbero realizzare comunque sinergie e risparmi, senza disperdere una specialità di eccellenza europea.

IL PERCORSO DI SUPERAMENTO DEGLI OPG

Il percorso di superamento degli OPG e di presa in carico dei propri soggetti internati, anche attraverso la realizzazione delle previste strutture alternative (le c.d. "REMS"), avrebbe dovuto avvenire entro la scadenza del 31 marzo 2015 come stabilito dalla legge 81 del 2014. Dopo una prima formale diffida, comunicata il 17 novembre 2015, il 19 febbraio 2016 il Consiglio dei Ministri con delibera aveva ufficialmente commissariato sei Regioni inadempienti (Calabria, Abruzzo, Piemonte, Puglia, Toscana e Veneto) nominando l'On. Franco Corleone (Garante delle persone detenute della Regione Toscana), quale Commissario unico per le procedure necessarie al definitivo superamento degli ospedali psichiatrici giudiziari con il completamento delle residenze per l'esecuzione delle misure di sicurezza per sei mesi. L'incarico del Commissario Corleone, è stato successivamente riconfermato e prorogato con una nuova delibera per un secondo semestre (dal 19 agosto 2016 al 19 febbraio 2017), in tre delle sei regioni inizialmente commissariate (Piemonte, Toscana, Calabria), al fine di completare il monitoraggio della chiusura degli OPG e della presa in carico da parte dei servizi di sanità territoriali, anche attivando l'eventuale ricovero presso le REMS. Il 19 febbraio 2017 Corleone ha concluso il proprio mandato: si tratta di un passaggio storico per l'Italia, definito dalla Ministra della Salute Beatrice Lorenzin "un grande traguardo di civiltà raggiunto". Nei mesi del mandato governativo sono stati via via chiusi gli OPG di Napoli Secondigliano, Aversa, Reggio Emilia, Montelupo Fiorentino, mentre per Barcellona Pozzo di Gotto la chiusura è fissata per l'inizio di maggio. Al 19 febbraio erano ancora almeno 6 le persone internate nell'OPG siciliano ma, come esposto nella "Seconda Relazione Semestrale sulle attività svolte dal Commissario unico per il superamento degli Ospedali Psichiatrici Giudiziari" la loro sistemazione adeguata doveva essere disposta "al massimo entro il 21 marzo" e, in ogni caso, la

chiusura definitiva dell'OPG dovrà avvenire contestualmente all'apertura di un secondo modulo presso la REMS di Caltagirone (Catania), prevista il 15 maggio. Nell'ultimo semestre del commissariamento governativo sono state aperte REMS a Nogara (Verona) in Veneto, Barete (L'Aquila) in Abruzzo, San Maurizio Canavese in provincia di Torino (inaugurata il 15 novembre, che si va ad aggiungere a quella di Bra, in provincia di Cuneo), Genova Pra in Liguria, Carovigno (Brindisi) in Puglia, Santa Sofia d'Epiro (Cosenza) in Calabria, mentre è in fase d'adattamento quella di Empoli (Firenze) in Toscana (non senza polemiche, visto che si tratta di trasformare in REMS un carcere). Sempre secondo i dati forniti dalla relazione del Commissario, al 19 febbraio in Italia le REMS erano 30 ed accoglievano 569 perone ricoverate (su 604 posti disponibili). Le due REMS provvisorie piemontesi (da me visitate in complessive 10 occasioni nel periodo 31/3/2016 – 31/3/2017) hanno una capienza di 38 posti (18 Bra e 20 San Maurizio Canavese) e una presenza effettiva ed abbastanza continuativa di 38 pazienti, al 19 febbraio tutti piemontesi, tranne uno proveniente da fuori regione (Campania). Si riporta di seguito quanto rilevato dal Commissario Corleone nella sua citata seconda e conclusiva relazione a riguardo delle due REMS provvisorie piemontesi:

REMS San Michele di Bra (Cn)

La REMS di Bra ha una capienza di 18 posti e al momento è al completo. In struttura sono presenti 18 persone di cui 16 con misura di sicurezza definitiva e 2 con misura di sicurezza provvisoria. Tra questi vi è una persona in LFE (n.d.r.: licenza finale di esperimento) e una persona straniera SFD (n.d.r.: senza fissa dimora) per la quale si sta valutando la possibilità di espulsione dal territorio italiano a fine pena, dal momento che in Italia non ha nessun riferimento e che ha contatti telefonici regolari con parenti che si trovano nel suo paese di origine. Nella REMS sono state presenti nel complesso altre 3 persone SFD (1 paziente proveniente da ex OPG di Reggio Emilia, ma in carico a tutti gli effetti all'ASL TO2, che ha in corso la formulazione del progetto post REMS; il paziente ha un'abitazione in Torino, presso la quale si sta trasferendo la residenza, procedura complicata dal fatto che egli non è fisicamente presente nell'abitazione. 1 paziente proveniente dall'ex OPG di Barcellona Pozzo di Gotto, per il quale non è ancora possibile, perché non ancora trascorsi i quattro mesi di permanenza nel territorio braidese, l'iscrizione temporanea nel registro anagrafico di Bra; il paziente è però in carico dall'ASL TO2, con la quale sono regolari i contatti. 1 paziente è di fatto residente in Campania, proveniente dalla REMS di Calvi Risorta, ed ospitato per due notti presso questa REMS su assegnazione DAP, per poter presenziare ad un processo a suo carico tenutosi in Genova; tale paziente è quindi rientrato nella REMS di provenienza), una italiana alla quale è stata concessa la residenza temporanea nel comune di Bra e due stranieri per i quali è stato richiesto in un caso il permesso di soggiorno e nell'altro è stato rinnovato. Nel complesso sono transitate nella REMS 42 persone (11 provvisori e 28 definitivi, 3 miste), 24 sono le persone che sono poi state dimesse. Tra le 42 persone, 3 provenivano da OPG (1 Reggio Emilia, 1 Montelupo Fiorentino e 1 Barcellona Pozzo di Gotto). Una volta inaugurata la REMS, sono stati accolti inoltre anche 8 pazienti piemontesi che si trovavano presso il sistema polimodulare di Castiglione.

REMS “Anton Martin” di San Maurizio Canavese (To)

La REMS “Anton Martin” è sorta all’interno del perimetro del Presidio Ospedaliero Fatebenefratelli di San Maurizio Canavese (TO). La REMS dispone di 20 posti letto e può ricoverare sia uomini che donne. La struttura è stata inaugurata a novembre 2016 e ha dapprima accolto tutti i pazienti piemontesi ancora internati nell’ex OPG di Castiglione delle Stiviere (11 pazienti), poi ha ricoverato quelli ristretti in carcere (7 pazienti) ed i primi in lista d’attesa. Al momento la struttura è al completo. Tra i 20 pazienti presenti 6 hanno una misura di sicurezza provvisoria e 14 di tipo definitiva. Nel complesso sono transitati 23 soggetti e ne sono stati dimessi 3. Un solo paziente ha una residenza in un’altra regione (Campania) ma ci viene riferito che è già stata fatta una richiesta di trasferimento. Il paziente al momento dell’assegnazione in REMS risultava residente in Piemonte, però due mesi prima dell’inizio dell’esecuzione della misura di sicurezza ha trasferito la sua residenza a Salerno senza che vi fosse una comunicazione agli organi competenti. Un paziente è attualmente in licenza finale di esperimento presso la Comunità di Chatillon. In merito alla contenzione si fa presente che presso la REMS piemontese ha effettuato una contenzione e un successivo ricovero in regime di TSO presso l’SPDC. Nella struttura sono presenti 2 donne e 4 persone SFD.

L’Ufficio del Garante ha organizzato due iniziative, entrambe martedì 20 settembre 2016: una conferenza stampa per fare il punto sulla situazione relativa al superamento degli OPG, presso la Sala dei Presidenti di Palazzo Lascaris, cui ha partecipato il Commissario governativo Corleone, e in serata, il convegno “C’erano gli OPG, ora ci sono le REMS?” presso la Fondazione “Fulvio Croce” (via S. Maria n.1), organizzato in collaborazione con la Fondazione dell’Avvocatura torinese, che ha coinciso con l’inaugurazione della mostra fotografica di Max Ferrero “Nocchier che non seconda il vento – viaggio negli ospedali psichiatrici giudiziari”. Al convegno, oltre al sottoscritto e al Commissario Corleone, sono intervenuti Emiliana Olivieri (Presidentessa della Fondazione “Fulvio Croce”), Michele Miravalle (assegnista di ricerca del Dipartimento di Giurisprudenza dell’Università di Torino, Coordinatore dell’Osservatorio sulle condizioni detentive dell’Associazione Antigone e autore di “Roba da matti, il difficile superamento degli Ospedali psichiatrici giudiziari”), Marco Bobbio (giornalista e Presidente dell’Associazione Allievi del Master di Giornalismo “Giorgio Bocca”) e Marco Pelissero (Professore Ordinario di Diritto Penale all’epoca presso l’Università degli Studi di Genova e attualmente di Torino). In conclusione si può osservare che la sfida nel passaggio da OPG a REMS, è innanzitutto culturale: non deve trattarsi di un mero cambiamento di sigle ma di una vera e propria rivoluzione, paragonabile per molti versi alla chiusura dei manicomi compiuta a partire dal 1978 con la legge “Basaglia”: le persone internate diventano pazienti a tutti gli effetti, sottoposte ad un piano terapeutico e ad un eventuale successivo passaggio a comunità residenziali da concordare con la magistratura ma con una presa in carico dei servizi sanitari territoriali. Uno dei dati maggiormente significativi ed incoraggianti è rappresentato dal fatto che, dal 1° aprile 2015 ad oggi, gli ingressi nel sistema delle REMS sono stati 950, con 415 dimissioni (in Piemonte: 65 ingressi – di cui 14 provenienti direttamente dagli OPG - e 27 dimissioni). Ciò dimostra che le REMS possono non necessariamente essere dei nuovi ospedali psichiatrici giudiziari sotto mentite spoglie e che è applicata la previsione della L.81/2014 per cui la misura di

sicurezza non può eccedere la pena massima prevista per il reato compiuto. Ciò si traduce in un reale lavoro terapeutico sulle persone ospiti che mira al loro reinserimento sociale. Come evidenziato dal Garante nazionale Mauro Palma nella sua prima relazione al Parlamento “occorre evitare che le REMS diventino luoghi di ricovero di persone con caratteristiche molto dissimili, da chi è stato dichiarato non imputabile, a chi ha sviluppato il disagio mentale nel corso dell’esecuzione della sanzione penale, a chi è in osservazione per comprendere il suo stato psichico: un indistinto insieme di posizioni soggettive e di possibilità di intervento di supporto e presa in carico che rischierebbe di deformare il disegno delle REMS, rendendole troppo simili alla passata esperienza, se non come dislocazione territoriale e come offerta di assistenza, certamente come logica sottostante”. Anche l’ex Commissario Corleone non nasconde che la situazione non sia tutta rose e fiori e come vi siano ancora problematiche aperte da affrontare e risolvere, evidenziate anche dal lavoro compiuto dal Comitato StopOPG. In conformità alle prescrizioni della legge 81/2014, le misure di sicurezza detentive devono costituire *extrema ratio* e solo per persone con misure di sicurezza definitive. Deve sempre essere rispettato il principio di territorialità. La magistratura deve prevedere, in collaborazione con le Regioni e con i servizi delle ASL, misure di sicurezza alternative alla detenzione, affinché si eviti la saturazione delle REMS e le liste di attesa in continua crescita, come avviene oggi in alcune regioni come Lazio, Calabria, Sicilia. D'altra parte, se ingrandite, le REMS perderebbero la loro funzione riabilitativa, garantita ora da un adeguato rapporto degenti-personale, che prevede un massimo di 20 pazienti per struttura. E' quindi un bilancio certamente positivo, con la consapevolezza che ora, senza la zavorra degli OPG aperti e con la realizzazione del piano previsto delle REMS provvisorie dovrà iniziare un lavoro intenso per consolidare e sviluppare una storica riforma. Occorre ora certamente pervenire all'individuazione delle REMS definitive, ma non solo. E' necessario investire sui servizi territoriali alternativi alle strutture più contenitive, rafforzandoli adeguatamente perché possano assumere un'effettiva presa in carico, in modo tale che il personale operatore della Giustizia e della Sanità possa, in scienza e coscienza, avere un ampio spettro di strumenti e di risorse fra cui scegliere l'intervento mirato maggiormente adeguato al singolo soggetto e in modo che chi esce e le loro famiglie non si sentano abbandonati a sé stessi. E' una sfida che, per essere vinta, richiede la collaborazione di molti soggetti: dalla Magistratura e dal personale che con essa collabora all'Amministrazione Penitenziaria, che dovrà garantire una vera assistenza alle persone detenute con problemi psichiatrici; dai servizi psichiatrici territoriali delle ASL alle associazioni della società civile che dovranno confermare il grande contributo fin qui fornito. La relazione finale del Commissario governativo Franco Corleone è stata pubblicata sulle pagine web del garante (<http://www.cr.piemonte.it/web/assemblea/organi-istituzionali/garante-dei-detenuti>).

IL CIE, ORA CPR

A fronte del problema migranti e nell'ottica di contrastare i fenomeni di radicalizzazione il Ministro dell'Interno Minniti aveva annunciato già alla fine del 2016 che il Governo intendeva aprire nuovi CIE (anche se l'acronimo sarà mutato in CPR – Centri di permanenza per il rimpatrio) affinché ogni regione italiana fosse

dotata di una struttura (fatta eccezione per Valle d'Aosta e Molise, viste le loro ridotte dimensioni anche in termini di popolazione). Tali disposizioni sono ora contenute nel decreto legge 13/2017 "Disposizioni urgenti per l'accelerazione dei procedimenti in materia di protezione internazionale nonché per il contrasto dell'immigrazione illegale" che si trova attualmente in Parlamento per la conversione in legge. Si tratta di un testo da più parti criticato, *in primis* per la scelta dello strumento del decreto legge: secondo molte voci (tra cui l'ASGI - Associazione studi giuridici sull'immigrazione) il provvedimento va a interessare diritti fondamentali e difetterebbe la sussistenza di condizioni di straordinaria necessità ed urgenza, come prevede l'articolo 77 della Costituzione. Tra le novità introdotte vi è l'istituzione di quattordici sezioni specializzate in materia di diritto dell'immigrazione presso i tribunali ordinari di alcune città (tra cui Torino) e l'adozione di misure per la semplificazione e l'efficienza delle procedure innanzi alle Commissioni territoriali (in particolare con il restringimento della possibilità di impugnare i provvedimenti di rifiuto della protezione internazionale) e disposizioni sul lavoro gratuito o volontario dei soggetti richiedenti asilo. Tra i temi affrontati dal decreto, appunto, vi è quello dei nuovi "CIE - CPR" che potranno contare su una capienza di 80 - 100 posti ciascuno (per una capienza di 1.600 posti a livello nazionale) saranno situati principalmente alle periferie delle città e ospiteranno le persone migranti irregolari che siano anche ritenute socialmente pericolose. Verranno raddoppiati i fondi per finanziare i rimpatri volontari assistiti. Vi sarà una Commissione permanente nazionale che controllerà gli standard umanitari e si parla esplicitamente di "un garante dei diritti delle persone immigrate" che dovrebbe verificare tali standard in ogni "CIE - CPR". Ad oggi non è stato chiarito se tale ruolo di garanzia sarà svolto dalle Garanti e dai Garanti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale comunali o regionali già in carica, come di norma avviene oggi ove sono già esistenti. I CIE - CPR italiani attualmente sono ancora solo quattro: Brindisi, Caltanissetta, Roma Ponte Galeria e Torino, dotati complessivamente di 574 posti disponibili. Dal 1° gennaio al 15 settembre 2016 le persone transitate nei CIE - CPR risultavano essere 1.968 di cui 876 rimpatriate (il 44%). Molti rimpatri sono stati eseguiti direttamente dagli "hotspot" (con una capienza complessiva di circa 1600 posti) sotto forma di respingimenti differiti. La gestione dei soggetti immigrati irregolari mediante strutture come gli attuali CIE è stata più volte criticata sia dalle autorità comunali che da quelle regionali e sono state presentate in passato mozioni per la chiusura della struttura di via Mazzarello sia in Consiglio comunale che in Consiglio regionale. Per quanto riguarda il CIE di Torino, nell'anno solare 2016 i passaggi sono stati 713 in tutto, di cui 349 forzatamente rimpatriati, 51 richiedenti asilo accolti, 78 rilasciati per scadenza dei termini, 121 rilasciati per altri motivi, 31 arrestati, 28 il cui fermo non è stato convalidato, 1 fuggito. Nel 2015 era stati trattenuti nel CIE di Torino 785 persone. Tra i trattenuti nel CIE nell'anno solare 2016, 43 sono stati quelli provenienti dal carcere di Torino e 92 da altri istituti di pena piemontesi (Ivrea ed Alessandria, in particolare) ma non solo. Da citare anche le relazioni effettuate dalla Commissione straordinaria del Senato per i diritti umani (in seguito ad un sopralluogo al CIE di Torino del 2014) e quella dell'Associazione MEDU (Medici per i Diritti Umani) a seguito della visita compiuta il 10/3/2016 con il sottoscritto e con la Garante comunale Monica Cristina Gallo e presentata in conferenza stampa a giugno. Tra le possibili alternative ai CIE vi è il potenziamento delle procedure di riconoscimento

“a monte” cioè innanzitutto in carcere (una pratica che in Piemonte è incardinata con il “Lorusso e Cutugno” di Torino e con la Casa circondariale di Ivrea) e il rimpatrio diretto di chi ne ha i requisiti. In questo modo potrebbe essere evitata la detenzione in questi centri, che in molti casi si configura come una “pena aggiuntiva”, in particolare per chi ha già espiato la propria condanna in carcere, e si potrebbe riconsiderare l’utilità dei CIE che hanno costi molto alti ed evitare i costi aggiuntivi derivanti dalla costruzione dei nuovi 18 CPR. Nel periodo considerato da questa relazione ho visitato il CIE di via Maria Mazzarello n.31 a Torino in cinque occasioni: in tre di queste era presente l’Assessora ai diritti e immigrazione della Regione Piemonte Monica Cerutti, in due occasioni la Garante delle persone detenute della Città di Torino Monica Cristina Gallo e in una di queste anche il Presidente del Consiglio comunale di Torino Fabio Versaci. A seguito della visita compiuta nel marzo 2016 con la Garante comunale Monica Cristina Gallo e la delegazione dell’Associazione MEDU (Medici per i diritti umani), il 27 giugno l’Ufficio ha organizzato a Palazzo Lascaris la conferenza stampa dal titolo “Report CIE: presentazione del monitoraggio del Centro Identificazione ed Espulsione di Torino”, in cui si sono presentati ai *media* i risultati delle visite effettuate anche in collaborazione con l’ASGI (Associazione per gli Studi Giuridici sull’Immigrazione), con gli interventi di Marco Zanchetta (MEDU) e di Maurizio Veglio (ASGI). Nella stessa giornata, al pomeriggio, si è svolto un seminario di approfondimento, organizzato dall’Ufficio della Garante comunale, dal titolo “Arcipelago CIE: discutiamone insieme”, svoltosi nella Sala delle Colonne del Comune di Torino, con gli interventi dell’Assessora alle Pari Opportunità, Diritti Civili e Immigrazione della Regione Piemonte Monica Cerutti, dell’avvocato Guido Savio dell’ASGI, di Piero Gorza e Marco Zanchetta (MEDU), oltre che del sottoscritto e di Monica Cristina Gallo. Il 19 gennaio 2017 sono stato invitato a far parte di una delegazione del Garante nazionale per i diritti delle persone detenute o private della libertà personale, composta dal Presidente Mauro Palma e dalle componenti Daniela De Robert ed Emilia Rossi, oltre che da due funzionari dell’Ufficio, che a Torino ha terminato il tour di monitoraggio di tutti gli *hotspot* e CIE italiani. In occasione della mia ultima visita al CIE (27 gennaio 2017) la situazione era la presente: a fronte di una capienza effettiva di 90 posti, le presenze erano di 77 ospiti, per la stragrande maggioranza di provenienza maghrebina (circa il 90%), cui si affiancano georgiani, nigeriani, sudamericani. La quasi totalità degli ospiti aveva precedenti penali e di questi il 50% circa proveniva direttamente dal carcere; nessuno proveniva da sbarchi di profughi. A fine marzo la capienza è aumentata di altri 35 posti con la riapertura dell’area verde, i cui lavori di bonifica sono stati completati. A questi posti se ne aggiungono 12 nel c.d. “ospedalino” ove trovano posto, di volta in volta, chi ne fa espressa richiesta o coloro che hanno oggettive necessità di isolamento rispetto al resto degli ospiti per motivi sanitari, religiosi, sessuali. Attualmente gli ospiti, circa 130 in totale, provengono prevalentemente dal territorio piemontese e solo sporadicamente da altre regioni, in particolare del nord est. Il tempo medio di permanenza si attesta sui 30 giorni anche se si tratta di un dato molto variabile: i tempi aumentano quando l’ospite formula una domanda di asilo politico. Il Tribunale proroga la permanenza di 30 giorni ogni volta fino ad un periodo massimo che di norma è 90 giorni, ma nel caso di richiesta asilo si può arrivare sino ad un anno. Attualmente le persone che hanno richiesto asilo sono una trentina. I funzionari hanno sottolineato come tali richieste, che sono in forte aumento così come le

domande di gratuito patrocinio, possano apparire strumentali poiché tese ad ottenere un rinvio del rimpatrio. Per quanto riguarda l'iter di espulsione, chi è in carcere con identificazione certa e con un residuo pena che viene sostituito dall'espulsione non transita dal CIE. Il soggiorno nel centro è invece necessario per chi, avendo terminato la detenzione, necessita di identificazione per essere espulso nel Paese di provenienza. In questo caso la legge consente la permanenza al CIE fino a 30 giorni, periodo nel quale vengono avviate le procedure di identificazione in collaborazione con le questure competenti. Laddove l'identificazione non possa essere effettuata, gli interessati vengono rilasciati dal CIE. A iter concluso l'ospite usufruisce di un lasciapassare valido per 3 giorni, scadenza entro la quale viene organizzato il volo di rimpatrio. Rispetto a chi transita dal CIE di Torino la percentuale di rimpatri si attesta intorno al 70 – 80% (a livello nazionale è del 50% circa). E' poi da notare come, in seguito alla ratifica effettuata dall'Italia, con Legge n. 195/2012, del protocollo opzionale alla Convenzione delle Nazioni Unite contro la tortura e altri trattamenti o pene crudeli, inumani o degradanti, anche il nostro Paese si è dotato di un meccanismo nazionale di prevenzione con poteri di visita di tutti i luoghi di privazione della libertà, che è stato individuato nel Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale. Il monitoraggio indipendente del Garante è strumento di prevenzione di possibili violazioni dei diritti o anche di maltrattamenti. Per ogni volo monitorato a campione viene successivamente redatto un rapporto che contiene osservazioni e raccomandazioni rivolte sia alle autorità italiane che all'agenzia Frontex. L'Ufficio nazionale ha richiesto la collaborazione dei Garanti regionali, nel cui territorio di competenza si trovi un CIE, nell'attività di monitoraggio dei rimpatri. E' a questo titolo che il sottoscritto, nella notte tra il 22 febbraio e il 23 febbraio, ha verificato, su richiesta ed in accordo con il Garante Nazionale, le operazioni preliminari di partenza di 12 cittadini nigeriani dal CIE di Torino alla volta di Roma, ove sono stati riuniti ad altri ospiti dei CIE di Roma e Caltanissetta e rimpatriati con un volo *charter*. L'operazione, coordinata e finanziata dall'Agenzia europea Frontex, è stata organizzata dall'Italia quale paese promotore e ha visto la partecipazione di Germania e Belgio. Attualmente è all'esame dell'Ufficio una richiesta (non ancora formalizzata ufficialmente) fatta dall'ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale per una collaborazione stretta nel monitoraggio indipendente dei rimpatri forzati. La direttiva 115/CE/2008 del Parlamento europeo e del Consiglio, relativa alle norme e alle procedure applicabili negli Stati membri al rimpatrio di soggetti cittadini di Paesi terzi il cui soggiorno è irregolare, recepita in Italia con il decreto legge 23 giugno 2011 n. 89, all'art. 8 punto 6 prevede che "Gli Stati membri prevedono un sistema di monitoraggio efficace dei rimpatri forzati". Il Garante nazionale in qualità di organismo indipendente come configurato nel Protocollo alla Convenzione Onu sulla prevenzione della tortura e dei trattamenti inumani e degradanti, ha assorbito tale funzione e ha avviato un sistema di monitoraggio finalizzato a controllare a campione le procedure di rimpatrio forzato al fine di verificare se esse siano rispettose della dignità e dell'integrità fisica dei soggetti, se siano state sottoposte al vaglio della magistratura e se assicurino la possibilità per la cittadina o il cittadino del Paese terzo di chiedere in qualsiasi momento della procedura di rimpatrio il riconoscimento dello "status di rifugiato". Il monitoraggio viene effettuato attraverso il controllo della documentazione relativa alla procedura di rimpatrio, le visite presso

i CIE e presso le sale d'attesa dedicate degli aeroporti, i colloqui riservati con le persone rimpatriande e con il personale di scorta addetto, la partecipazione ai voli nazionali organizzati dal Ministero dell'Interno e a quelli congiunti organizzati dall'agenzia europea Frontex. Il Garante nazionale ha chiesto insistentemente, nell'ultima riunione del Coordinamento regionale dei Garanti, tenutasi a Roma lo scorso 24 novembre, una collaborazione attiva a tutte le Garanti ed i Garanti regionali, ma in modo particolare alle Regioni in cui esiste un centro di identificazione e di espulsione dei soggetti stranieri. Il Garante nazionale Palma ha chiesto alle figure di garanzia regionali un intervento sul territorio di loro competenza, per garantire maggiormente i diritti delle persone straniere che vengono rimpatriate. Il rischio, come già richiamato più volte dal Comitato europeo per la prevenzione della tortura (CPT), è che l'Italia incorra in condanne da parte della Corte europea per i Diritti dell'Uomo per mancanza di garanzie nel rimpatrio assistito dei soggetti stranieri che violano le norme sull'immigrazione.

CONTRO OGNI FORMA DI DISCRIMINAZIONE

Con la legge regionale n. 5 del 23 marzo 2016, "Norme di attuazione del divieto di ogni forma di discriminazione e della parità di trattamento nelle materie di competenza regionale", la Regione Piemonte ha voluto dare attuazione al divieto di discriminazione sancito dall'art. 21 della Carta dei Diritti fondamentali dell'Unione Europea e dell'art. 3, I comma, della Costituzione, impegnandosi sempre più sul tema a promuovere ambiziosamente l'uguaglianza sostanziale. All'art. 15 della legge sono state riconosciute in capo al Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale ulteriori competenze relativamente alle sue finalità per l'eliminazione delle discriminazioni, raccogliendo una sfida non di poco conto se si considera l'approccio "giustizialista" di certa informazione e le difficoltà supplementari in un contesto di crisi, di criminalità e di insicurezza anche internazionale. In attuazione dell'art.13, II comma, l.r. 5/2016, è stato istituito con determinazione dirigenziale n. 172 del 12 aprile 2016 della Direzione Risorse finanziarie e Patrimonio della Giunta regionale, un Gruppo di lavoro interdirezionale, con il compito di coordinare gli interventi finalizzati all'integrazione del principio di non discriminazione nella programmazione e nelle attività regionali di cui alla legge regionale 5/2016. Questo Gruppo è chiamato ad elaborare strategie ed interventi alla luce dei principi propri della normativa antidiscriminatoria regionale attraverso azioni di valutazione e monitoraggio. Il Gruppo di lavoro è costituito da un membro di ciascuna Direzione regionale, del Comitato Unico di Garanzia, dalla Consigliera o Consigliere di Parità regionale, dal Difensore civico regionale, dalla Garante per l'infanzia e l'adolescenza e dal Garante regionale delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale, i quali forniranno gli apporti, gli strumenti e le specifiche conoscenze relativamente alle rispettive competenze istituzionali. Il Gruppo di lavoro è altresì coordinato dal Centro regionale contro le Discriminazioni in Piemonte, incardinato presso la Direzione Coesione, Settore Politiche per le Famiglie, Giovani e Migranti, Diritti e Pari Opportunità. Nel corso della prima riunione del Gruppo, avvenuta lo scorso 7 luglio 2016, si è discusso in modo particolare del ruolo dell'Ufficio del Garante con riferimento all'attuazione della legge. Il Gruppo di lavoro ha organizzato la propria

attività prevedendo la formazione di tavoli di lavoro tematici a cui partecipano rappresentanti delle Direzioni competenti per materia o comunque aperti a chiunque sia interessato. I tavoli di lavoro attivati concernono, rispettivamente: la revisione della normativa regionale (art. 18, comma 2 della l.r. 5/2016); i bandi, contratti, contributi e patrocini regionali; le azioni rivolte al personale regionale, con il coinvolgimento del Comitato unico di Garanzia. A ciascuno di questi tavoli è stato delegato il compito di coinvolgere i Settori di competenza, di stabilire le priorità di intervento, l'organizzazione di eventuali iniziative di informazione, formazione, aggiornamento e le iniziative specifiche connesse all'attuazione della legge regionale 5/2016. Per quanto riguarda invece l'attuazione della legge con riferimento all'Ufficio del Garante, le "ulteriori competenze" riconosciute all'Ufficio del Garante ex art. 15, vanno ad intersecarsi con le funzioni proprie previste dalla legge istitutiva. Il ruolo dell'Ufficio del Garante consiste essenzialmente in un ruolo attivo, attraverso l'assunzione di azioni positive dirette alla promozione dell'uguaglianza e ad evitare discriminazioni tra destinatari dell'azione di tutela. Il Garante è organo autonomo preposto alla tutela dei diritti di una particolare fascia di soggetti e, quando si fa riferimento ai diritti, si tratta di un vasto ventaglio che va dal diritto alla salute, all'integrità fisica, all'istruzione e formazione, alle relazioni familiari, al lavoro. Tematiche vaste che vanno ad intrecciarsi: il ruolo dell'Ufficio è stato quello di esaminare, valutare e portare all'attenzione dei vari enti istituzionali e organi giurisdizionali le questioni più problematiche che avrebbero potuto determinare situazioni discriminanti. L'attività si è svolta a seguito dei reclami delle persone ristrette e dei loro familiari, attraverso un continuo monitoraggio delle procedure che si seguono all'interno degli istituti penitenziari e dei luoghi di trattenimento. L'Ufficio ha svolto una continua opera di sollecitazione presso gli enti istituzionali di riferimento per la risoluzione di problemi, ha promosso azioni positive dirette a sensibilizzare i soggetti operatori del mondo penitenziario e a dare o, perlomeno, a contribuire a trovare soluzioni. Ha operato per garantire in condizioni di imparzialità, l'effettività del principio di parità di trattamento fra le persone, ha vigilato sull'operatività degli strumenti di tutela vigenti contro le discriminazioni e ha contribuito a rimuovere le discriminazioni fondate sulla razza e l'origine etnica laddove ne era emersa la necessità. A titolo di esempio, nel corso dell'anno, a seguito di continue sollecitazioni dell'Ufficio del Garante è stato costituito dalla Direzione Coesione sociale un gruppo di lavoro formato da personale che è diventato l'interlocutore di riferimento per il nostro Ufficio per le questioni inerenti la progettazione europea, il servizio civile, l'inclusione socio-lavorativa. Si sono quindi avuti nel corso degli ultimi sei mesi incontri continui con le funzionarie del gruppo, appartenenti al Settore Politiche per la famiglia, giovani, migranti e pari opportunità e diritti e al Settore Politiche del lavoro, per poter individuare delle azioni comuni di promozione dell'applicazione della L.R. 5/2016. L'attuazione della legge regionale "antidiscriminazione" è dunque in itinere e sicuramente comporterà per l'Ufficio del Garante una costante attività di raccolta di segnalazioni da parte delle persone private della libertà personale che denunceranno fatti o situazioni che a loro giudizio comportano discriminazione e una attività parallela itinerante sul territorio regionale per meglio monitorare quanto accade all'interno delle strutture penitenziarie e in tutti quei luoghi ove sono trattenute le persone anche solo per un breve periodo a seguito di provvedimenti giudiziari.

IL RISCHIO RADICALIZZAZIONE

Da recenti studi sul fenomeno l'Italia, benché tuttora meno esposta di altri Paesi europei a questa minaccia, vede una presenza jihadista "informale" cioè composta di elementi molto diversi tra loro e non riconducibili a un profilo comune, che tuttavia fanno riferimento a due luoghi principali, uno fisico e uno virtuale, e cioè le prigioni e il web. Il nostro Paese è ancora sprovvisto di una legge nazionale che definisca una strategia di prevenzione della radicalizzazione violenta e quindi di politiche preventive non basate sulla mera repressione, attraverso azioni di arresto od espulsione *ex post*. A questo si è cercato di ovviare negli ultimi tempi, anche su esortazione delle organizzazioni internazionali (ONU e UE) che hanno invitato gli stati membri a adottare programmi di prevenzione dell'estremismo violento (c.d. CVE – *Countering Violent Extremism*). Ciò ha portato essenzialmente a due effetti: a gennaio 2016 la presentazione del DDL "Misure per la prevenzione della radicalizzazione e dell'estremismo *jihadista*" (attualmente all'esame del Parlamento); a settembre la nomina di una commissione di studio indipendente composta da diciannove membri esperti in varie discipline che, dopo quattro mesi di lavori e confronti, anche con esponenti delle comunità islamiche, ha redatto una relazione contenente sia un *identikit* della radicalizzazione in Italia sia la formulazione di linee guida per una strategia di prevenzione della radicalizzazione che coinvolga soggetti pubblici e privati - e lo stesso mondo islamico - e che consideri la persona a rischio o già radicalizzata come una vittima da salvaguardare. A livello regionale sono diverse le misure messe in campo. Si può qui citare la Campagna "Heartofdarkness", nel quadro del Progetto europeo "Saffron", cui partecipa il Politecnico di Torino, che intende supportare le forze dell'ordine nel contrasto del reclutamento dei *foreign fighters* da parte di gruppi terroristici attraverso il web e i *social network*; il Progetto "Islam: radici, fondamenti e radicalizzazioni violente. Le parole e le immagini per dirlo" di Comune di Torino e altri enti pubblici e privati (tra cui il Comitato per i Diritti Umani del Consiglio regionale) che ha coinvolto 300 fra studentesse e studenti in un lavoro di comprensione culturale dei concetti e della terminologia che spesso i mass media banalizzano e veicolano in modo equivoco; la mostra d'arte "Binario 18" realizzata, tra gli altri, da artiste e artisti che lavorano nelle forze dell'ordine, che è stata esposta in varie *locations* a Torino e in tutta Italia e si propone di far riflettere su diversità e integrazione; la nascita del GRIST (Gruppo Italiano Studio Terrorismo) che accomuna soggetti professionisti ed esperti di varia formazione (tra di essi l'ex magistrato Francesco Gianfrotta) che intende approfondire queste tematiche e collaborare con le istituzioni nel loro contenimento. Per quanto riguarda la specifica attività del Garante, il 14 febbraio 2017 ho incontrato il nuovo Console Generale del Marocco Khalil Mohamed, presso la sede del Consolato a Torino (via Belfiore n.27), che ha competenza per il Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta. In quest'occasione, oltre a registrare un'attenzione e disponibilità non scontata e maggiore che in passato nei confronti delle persone detenute marocchine, abbiamo convenuto sull'importanza per i soggetti ristretti di fede musulmana di poter praticare la loro religione con la presenza in carcere di ministri di culto islamici, anche in chiave di prevenzione della radicalizzazione. Il 20 febbraio ho effettuato una visita al "Lorusso e Cutugno" con lo stesso Console. In seguito a questi incontri

il Consolato ci ha segnalato dei contatti telefonici e di posta elettronica di riferimento per problematiche specifiche cui possono fare riferimento le detenute ed i detenuti marocchini direttamente o per il tramite dei Garanti piemontesi. In questo senso la Casa circondariale torinese "Lorusso e Cutugno" ha avviato un'esperienza virtuosa che ha condotto alla presenza fissa di tre imam che entrano regolarmente in carcere per officiare la preghiera del venerdì nel teatro dell'istituto, tenendo sermoni in arabo e italiano, mirati al recupero dei partecipanti e ad evitare la loro radicalizzazione. Su circa 1.400 detenuti oltre 350 sono di fede islamica e, di questi, circa un centinaio partecipa con regolarità alla preghiera, ma si tratta di un numero in aumento. L'esperienza torinese, seguita alla firma del Protocollo d'intesa a livello nazionale fra DAP e UCOII (Unione delle Comunità Islamiche d'Italia), avvenuta il 5 novembre 2015, si è avviata grazie alla sensibilità del Direttore, Domenico Minervini, in collaborazione con le associazioni islamiche delle Alpi e AFAQ e del Forum "Politiche di integrazione e nuovi cittadini" della Circoscrizione 7 della Città di Torino, con l'intervento dell'Ufficio della Garante comunale. L'ingresso di imam in carcere è subordinato alla concessione di un permesso da parte del Dipartimento per le Libertà civili e l'Immigrazione - Direzione Centrale degli Affari di culto del Ministero degli Interni, permesso che nel caso di Torino è stato concesso a partire dalla presentazione, da parte della Direzione del carcere, di una lista di nove imam e degli statuti delle rispettive associazioni. Al buon esito di tale pratica il Ministero degli Interni ha poi inviato il *placet* al Ministero di Giustizia (DAP – Direzione Generale dei detenuti e del trattamento, Ufficio V) che ha inviato nota autorizzatoria alla Direzione del carcere di Torino. Oltre ai tre imam autorizzati sono ben quindici le volontarie e i volontari che, tramite le associazioni, si sono offerti come mediatori culturali. Il numero di ministri di culto è tuttavia ancora insufficiente e il Direttore presenterà l'esperienza realizzata al neonato Coordinamento permanente dei Centri di Cultura islamica a Torino per estendere la collaborazione alle altre 14 sale di preghiera islamiche sul territorio e pervenire a un aumento dei ministri di culto nelle carceri piemontesi. Da una ricognizione effettuata da alcuni fra le Garanti ed i Garanti comunali nelle loro carceri risulta la seguente situazione: a Biella nel nuovo Padiglione sono organizzati momenti di preghiera autonomamente dai detenuti, ma non entra in carcere nessun imam riconosciuto. La Garante, su richiesta della direzione del carcere, sta cercando un contatto con l'imam di Chiavazza (BI). A Ivrea le funzioni dell'imam erano svolte in passato da un volontario che ogni venerdì conduceva la preghiera, ma quattro anni fa gli è stata negata l'autorizzazione all'ingresso per effetto di una circolare del DAP che raccomandava di riconoscere solo gli imam "certificati". Da allora sono sempre stati presenti soltanto mediatori di lingua araba appartenenti a una cooperativa sociale che non svolgono attività religiosa. Attualmente la Direzione della Casa Circondariale, in collaborazione con il Garante comunale, vorrebbe organizzare una presenza settimanale in carcere di esponenti del locale Centro Islamico Culturale che è disponibile e interessato e che negli anni passati è sempre intervenuto in alcune occasioni quali il Ramadan e le feste di inizio e fine mese. Ai primi di maggio si dovrebbe riuscire a concretizzare questa possibilità che non si caratterizzerà tuttavia con lo svolgimento prevalente di un'attività religiosa. Quasi ovunque al momento non sono ancora presenti imam o ministri di culto e neppure mediatori culturali per i detenuti di fede islamica.

CONCLUSIONI

Nel delineare alcune linee di riflessione a conclusione di questa terza relazione annuale e, in primo luogo, a vantaggio dei soggetti decisori politici ed istituzionali della Regione Piemonte, si possono enucleare alcune questioni aperte, su cui si auspica un intervento regionale.

LA RETE: raggiunto l'obiettivo, definito sin dall'insediamento di questo Ufficio, di costituire una rete territoriale piemontese di Garanti, si tratta ora di valorizzarne il lavoro e il ruolo, in un ambito comunale, regionale e nazionale. Con la creazione dell'Ufficio del Garante nazionale - presumibilmente - si moltiplicheranno le opportunità di collaborazione e il riconoscimento della figura. A livello regionale la rete dei Garanti può rappresentare il nocciolo di una politica territoriale che ambisca a sviluppare relazioni, sinergie, progettualità e proposte attorno alla presenza delle 13 carceri nei tessuti istituzionali, sociali e produttivi che le ospitano. Il modello dei GOL (Gruppi Operativi Locali sul carcere), in alcuni casi sopravvissuti al declinare degli interventi pubblici diretti, possono rappresentare - se non la risposta - almeno un'esperienza da rivalutare e riconsiderare, un metodo di lavoro positivo e un seme fecondo di prospettive.

IL LAVORO: il percorso intrapreso con i "buoni servizio lavoro" della Regione ha riaperto una finestra di attenzione e di azione rispetto alla popolazione svantaggiata sul mercato del lavoro dei soggetti detenuti "dimittendi" e degli ex detenuti, che in un periodo così difficile per il mondo del lavoro e di scarsa occupazione risultano essere particolarmente deboli nell'inserimento. Occorre trovare una modalità condivisa con l'Amministrazione penitenziaria - se ne è parlato molto nel Tavolo specifico degli Stati Generali per valorizzare le risorse umane e le competenze professionali presenti in carcere, a vantaggio dei personali percorsi di reinserimento, ma anche delle comunità locali, con i lavori di pubblica utilità ed più in generale, anche a potenziale "vantaggio" delle vittime, con i percorsi di giustizia riparativa, al momento più teorici che reali, che tuttavia rappresentano una significativa frontiera di intervento.

LA FORMAZIONE: l'esperienza consolidata ed apprezzata della Regione Piemonte in ambito di formazione professionale merita un momento di riflessione, valutazione e riconsiderazione, anche alla luce delle difficoltà odierne del mercato del lavoro. La recente rimodulazione dell'intervento dei CPIA (Centri Provinciali per l'Istruzione degli Adulti) del Ministero dell'Istruzione in alcuni e significativi casi (a Biella *in primis*), ha portato al riconoscimento di crediti formativi a percorsi "culturali" gestiti ed organizzati da vari soggetti, anche del privato sociale. Questa prospettiva per il carcere e per l'ambito della formazione professionale consente l'opportunità di riconsiderare in modo complessivo l'intervento. Si deve comunque partire dalla considerazione inevitabile di una struttura penitenziaria scarsamente avveza e capace di effettuare con propri mezzi e proprie risorse una sistematica e scientifica conoscenza della popolazione detenuta - e tanto meno quella ammessa alle misure alternative o di messa alla prova - sotto il profilo di un bilancio delle competenze, un'analisi delle esperienze professionali maturate, delle propensioni

personali o delle risorse familiari o del territorio di provenienza della persona sottoposta a misura restrittiva della libertà personale. E questo è davvero un emblematico paradosso.

LA CULTURA: le iniziative messe in campo in questi anni, dai laboratori teatrali alle presentazioni di libri ed autori, dalla presenza di maestri di filosofia o di pratiche di meditazione, dai cantieri di arti applicate, di pittura o di hobbistica, alle realizzazioni di percorsi fotografici e di stampa, hanno indubbiamente dimostrato un'efficacia apprezzata in primo luogo dalle persone detenute e dai soggetti operatori. Si tratta quindi di agevolare una buona prassi, affinché si trasformi da iniziativa precaria ed estemporanea in risorsa al servizio dei percorsi trattamentali e di recupero. Questi progetti sono inoltre la migliore carta di presentazione del carcere rispetto al territorio e attraverso queste attività ci può essere una più significativa presa in carico da parte della cittadinanza del disegno costituzionale di recupero, reinserimento e rieducazione, a vantaggio di una sempre maggior efficacia dei risultati.

LO SPORT: la necessità di considerare le strutture detentive una parte della comunità regionale, anche dal punto di vista delle attrezzature e degli impianti. L'Amministrazione penitenziaria è indubbiamente in difficoltà anche su questo terreno e un nuovo e rinnovato rapporto con gli Enti Locali e con la Regione potrebbe fornire risorse e contatti che il carcere non è abituato a coltivare, anche in un settore che ha una diretta ricaduta sulla qualità della vita delle persone ristrette e quindi conseguenze significative sulla salute e sulla sicurezza.

LA SANITA': la definizione e l'implementazione della Rete sanitaria penitenziaria con l'individuazione dei livelli di assistenza e di prestazioni tramite delibera della Regione Piemonte, ha aperto una fase di costruzione di risposte mirate e di un sistema di monitoraggio della capacità e della prontezza del Sistema Sanitario regionale (con le rispettive ASL di competenza) nel farsi carico di un target di popolazione relativamente ridotto ma multiproblematico. Si tratta, infatti, in Piemonte di circa 4.000 soggetti detenuti ristretti ed di altre circa 3.000 persone sottoposte a misure di esecuzione penale esterna. Le strutture sanitarie regionali e la macchina penitenziaria, ad ogni livello, devono ancora "prendersi le misure" e imparare a lavorare in autonomia ed in sinergia, a vantaggio dichiarato e rivendicato da una parte di cittadinanza che, pur essendo debitrice rispetto allo Stato ed alla società per avere sulle spalle un provvedimento restrittivo della libertà personale, ha il diritto soggettivo alle cure ed ha l'interesse oggettivo della comunità nel vedere affrontate – forse per la prima volta – problematiche di natura sanitaria che hanno o possono avere ricadute dirette su tutta la popolazione. Come ha ricordato il Ministro della Salute nella conclusione degli Stati Generali si tratta in molti casi di persone che, solo con la detenzione, hanno l'opportunità di affrontare diagnosi e cure che altrimenti – per uno stile di vita insano o per la clandestinità – non considerano come necessario. Occorrerebbe quindi consolidare un rapporto più stretto e diretto fra le istituzioni regionali e l'Amministrazione penitenziaria, quale premessa per un lavoro convergente negli obiettivi. Rapporto non delegabile in modo prioritario od esclusivo alle componenti amministrative dell'Assessorato: pare necessario ed opportuno il rilancio di un'attenzione istituzionale e politica,

anche al livello della Conferenza Stato – Regioni: si vedano - ad esempio - le vicende della “cartella clinica informatizzata” o del SAI – Servizio di Assistenza Intensificata del carcere di Torino.

LE REMS: il percorso di superamento degli OPG richiede ora l’individuazione delle REMS definitive pubbliche, non essendo al momento previsto che la gestione a regime del servizio sia affidato a strutture private. Occorre la prosecuzione di progetti individualizzati di presa in carico da parte dei servizi territoriali e - a giudizio di questo Ufficio - l’aumento della capienza della REMS provvisoria San Michele di Bra da 18 a 20 posti, come più volte sollecitato anche dalla magistratura ordinaria e di sorveglianza.

IL CIE/CPR: l’Ufficio del Garante intende farsi promotore di un approfondimento pubblico, con vari interlocutori, sul nuovo percorso intrapreso a seguito del decreto “Minniti-Orlando”, in una chiave condivisa con il Garante nazionale e con il Coordinamento nazionale dei Garanti regionali e territoriali. Resta sul tappeto la richiesta di collaborazione del Garante nazionale di contribuire a definire un efficace e capillare sistema di monitoraggio divenendo formalmente parte del NPM, il *National Preventive Mechanism* che è previsto dal Protocollo derivante dalle convenzioni ONU di prevenzione della tortura e contro le detenzioni inumane e degradanti e che si affianca ai compiti riconosciuti al Garante nazionale per le convenzioni europee sulla gestione dei flussi migratori.

L’Ufficio del Garante rimane a disposizione per ogni ulteriore approfondimento.

Torino, 13 aprile 2017

On . Bruno MELLANO

INDICE DELLE TABELLE

<u>argomento</u>	<u>fonte</u>	<u>pagina</u>
Presenza detenuti in Piemonte	(PRAP)	45
Presenza detenuti in Italia	(PRAP)	46
Posizione giuridica dei detenuti in Piemonte	(PRAP)	47
Posizione giuridica dei detenuti in Italia	(PRAP)	48
Durata della pena inflitta – Piemonte	(PRAP)	49
Durata della pena residua – Piemonte	(PRAP)	50
Presenze nelle sezioni protette – Piemonte	(DAP)	51
Detenuti lavoranti:	(DAP)	
• non alle dipendenze A.P. - Piemonte		52
• alle dipendenze A.P. – Piemonte		53
• non alle dipendenze A.P. - Italia		54
• alle dipendenze A.P. - Italia		55
Presenze stranieri e tossicodipendenti – Piemonte	(DAP)	56
Dossier “Morire di carcere”	(Associazione Ristretti Orizzonti)	57
Presenze presso IPM: (Dipartimento per la giustizia minorile e di comunità)		
• Nell’IPM “Ferrante Aporti” di Torino		58
• In Italia		59
• In Italia per sesso, nazionalità, Paese di provenienza, età		60
Casi in carico agli UEPE in Piemonte	(UEPE interdistrettuale)	61
Casi in carico per ciascun Ufficio dell’Esecuzione Penale Esterna:		
• UEPE Alessandria	(UEPE interdistrettuale)	63
• UEPE Cuneo	(UEPE interdistrettuale)	65

• UEPE Novara	(UEPE interdistrettuale)	66
• UEPE Torino	(UEPE interdistrettuale)	68
• UEPE Vercelli	(UEPE interdistrettuale)	70
Presenze presso i CIE/CPR	(Ministero degli Interni)	72

APPENDICE

I Garanti comunali in Piemonte	73
Le schede dei Garanti comunali	75
Il dossier criticità strutturali	86
La risposta DAP con nota PRAP	96

Rilevazione Presenze Detenuti
Comunicate dagli Istituti Penitenziari

Istituti di Pena selezionati per regione: PIEMONTE

Situazione Aggiornata al: 08/03/2017 ora: 17.10.39

ISTITUTO/SEZ.IMP3	Regolamentare			Capienza (a)			Tollerabile			Presenza (b)			Note (c)	Data	
	U		Tot	U		Tot	U		D	U		D			Tot
CR ALBA "GIUSEPPE MONTALTO" - (AA26)	140	0	140	252	0	252	0	0	0	0	0	0	0	0	08.03.2017
CR ALESSANDRIA "SAN MICHELE" - (AA04)	267	0	267	497	0	497	0	323	0	323	0	0	0	2	08.03.2017
CC ALESSANDRIA "G. CANTIELLO - S. GAETA" - (AA48)	237	0	237	304	0	304	0	277	0	277	0	0	0	2	08.03.2017
CR ASTI - - (AA10)	207	0	207	384	0	384	0	243	0	243	0	0	0	1	08.03.2017
CC BIELLA - - (AA12)	394	0	394	632	0	632	0	314	0	314	0	0	0	7	08.03.2017
CC CUNEO - - (AA20)	423	4	427	642	6	648	6	255	0	255	0	0	0	6	08.03.2017
CR FOSSANO - - (AA05)	133	0	133	165	0	165	0	76	0	76	0	0	0	2	08.03.2017
CC IVREA - - (AA27)	197	0	197	344	0	344	0	248	0	248	0	0	0	1	08.03.2017
CC NOVARA - - (AA19)	158	0	158	186	0	186	0	186	0	186	0	0	0	4	08.03.2017
CR SALUZZO "RODOLFO MORANDI" - (AA03)	462	0	462	661	0	661	0	327	0	327	0	0	0	4	08.03.2017
CC TORINO "G. LORUSSO - L. CUTUGNO" LE VALLETTE - (AA42)	1.031	0	1.031	1.695	0	1.695	0	1.221	0	1.221	0	0	0	9	08.03.2017
CCSF TORINO "G. LORUSSO - L. CUTUGNO" LE VALLETTE - (AA44)	0	106	106	0	186	186	0	112	0	112	0	0	0	2	08.03.2017
CC VERBANIA - - (AA14)	53	0	53	89	0	89	0	66	0	66	0	0	0	4	08.03.2017
CC VERCELLI - - (AA13)	208	23	231	378	41	419	41	245	22	267	0	0	0	4	08.03.2017
Totale regione	3.910	133	4.043	6.229	233	6.462	3.781	134	3.915						

Prospetto solo ad uso interno al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.
Il report non riveste carattere di ufficialità.

(a) Capienza regolamentare e tollerabile gestita dalla DGD.

(b) Numero complessivo dei detenuti COMUNICATO dagli Istituti, come da lettera circolare PU-GDAP-001-11/01/2002-0015565-2002.

(c) (n. *) Numero Sezioni con Note

Riepilogo Nazionale Presenze Detenuti

Comunicato dagli Istituti Penitenziari

Situazione Aggiornata al: 08/03/2017 ore: 17.10.00

REGIONE	Regolamentare			Capienza (a)			Presenze (b)		
	Totale			Totale			Totale		
	U	D	Tot	U	D	Tot	U	D	Tot
<u>ABRUZZO</u>	1.520	72	1.592	2.381	103	2.484	1.619	66	1.685
<u>BASILICATA</u>	401	15	416	605	20	625	532	13	545
<u>CALABRIA</u>	2.606	51	2.657	3.783	64	3.847	2.688	51	2.739
<u>CAMPANIA</u>	5.875	265	6.140	8.237	360	8.597	6.680	384	7.064
<u>EMILIA ROMAGNA</u>	2.676	117	2.793	4.387	201	4.588	3.263	146	3.409
<u>FRIULI VENEZIA GIULIA</u>	459	17	476	701	25	726	591	16	607
<u>LAZIO</u>	4.905	330	5.235	7.065	493	7.558	5.824	386	6.210
<u>LIGURIA</u>	1.060	43	1.103	1.524	83	1.607	1.378	70	1.448
<u>LOMBARDIA</u>	5.791	317	6.108	9.435	513	9.948	7.630	412	8.042
<u>MARCHE</u>	831	21	852	1.173	37	1.210	805	0	805
<u>MOLISE</u>	264	0	264	465	0	465	355	0	355
<u>PIEMONTE</u>	3.910	133	4.043	6.229	233	6.462	3.781	134	3.915
<u>PUGLIA</u>	2.159	181	2.340	3.493	295	3.788	3.123	153	3.276
<u>SARDEGNA</u>	2.545	88	2.633	3.459	114	3.573	2.194	53	2.247
<u>SICILIA</u>	5.977	254	6.231	8.798	378	9.176	6.013	131	6.144
<u>TOSCANA</u>	3.256	78	3.334	4.756	123	4.879	3.107	119	3.226
<u>TRENTINO ALTO ADIGE</u>	458	46	504	493	64	557	456	20	476
<u>UMBRIA</u>	1.264	75	1.339	1.967	102	2.069	1.267	53	1.320
<u>VALLE D'AOSTA</u>	175	6	181	334	8	342	162	0	162
<u>VENETO</u>	1.807	156	1.963	3.011	208	3.219	2.167	127	2.294
Totale	47.939	2.265	50.204	72.296	3.424	75.720	53.635	2.334	55.969

Popolazione Detenuta per Istituto di Detenzione della Regione Piemonte e Posizione Giuridica

Situazione al 09/03/2017

Istituto	Provincia	In attesa di Giudizio	Condannati non definitivi	Condannati definitivi	Internati	Da impostare	Totale
Alessandria "G. Cantello - S. Gaeta" - C.C.	AL	59	46	173	0	0	278
Alessandria "San Michele" - C.R.	AL	3	23	297	0	0	323
Asti - C.R.	AT	1	15	224	0	0	240
Biella - C.C.	BI	15	52	246	0	0	313
Cuneo - C.C.	CN	21	41	192	0	0	254
Fossano - C.R.	CN	0	0	76	0	0	76
Ivrea - C.C.	TO	35	42	169	0	0	246
Novara - C.C.	NO	29	23	133	0	0	185
Saluzzo - "Rodolfo Morandi" - C.R.	CN	0	24	303	0	0	327
Torino - "G. Lorusso e L. Cotugno" Le Vallette C.C.	TO	326	205	802	2	8	1343
Verbania - C.C.	VB	7	8	50	0	0	65
Vercelli - C.C.	VC	19	56	191	0	0	266
Totale detenuti		515	535	2856	2	8	3916

Dati riferiti alle ore 00 del 09/03/2017

Fonte: Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Servizio Statistica

Popolazione Detenuta per Regione di Detenzione e Posizione Giuridica

Situazione al 09/03/2017

Regione di detenzione	In attesa di Giudizio	Condannati non definitivi	Condannati definitivi	Internati	Da impostare	Totale
ABRUZZO	186	136	1251	113	0	1686
BASILICATA	85	89	372	0	1	547
CALABRIA	624	587	1520	0	3	2734
CAMPANIA	1463	1802	3789	11	26	7091
EMILIA ROMAGNA	596	550	2192	76	0	3414
FRIULI VENEZIA GIULIA	142	93	369	0	0	604
LAZIO	1047	1295	3845	3	35	6225
LIGURIA	291	217	953	1	2	1464
LOMBARDIA	1242	1372	5428	7	4	8053
MARCHE	117	98	587	0	0	802
MOLISE	18	38	300	0	0	356
PIEMONTE	515	535	2856	2	8	3916
PUGLIA	811	521	1935	5	5	3277
SARDEGNA	200	143	1871	21	0	2235
SICILIA	1424	1188	3500	36	5	6153
TOSCANA	463	418	2343	3	7	3234
TRENTINO ALTO ADIGE	65	55	358	0	0	478
UMBRIA	98	157	1066	1	0	1322
VALLE D'AOSTA	5	13	143	0	0	161
VENETO	410	292	1573	17	1	2293
TOTALE DETENUTI	9802	9599	36251	296	97	56045

Dati riferiti alle ore 00 del 09/03/2017

Fonte: Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Servizio Statistica

Condannati Definitivi per Regione di Detenzione e per Durata della Pena inflitta

Situazione al 09/03/2017

Durata della pena inflitta (in anni)

	Fino a 1	Da 1 a 2	Da 2 a 3	Da 3 a 5	Da 5 a 10	Da 10 a 20	Da 20 in poi	Ergastolo	Totale
PIEMONTE	226	328	348	519	610	510	187	180	2856

Condannati definitivi della Regione PIEMONTE per Istituto e per Durata della Pena Residua
 Situazione al 09/03/2017

Provincia	Istituto	Durata della pena residua										In più Da 20 In poi	Totale			
		Da 1 a 18 mesi	Da 18 mesi a 2 Da 2 a 3	Da 3 a 5	Da 5 a 10	Da 10 a 20	Da 20 In poi									
AL	ALESSANDRIA "G. GANTIELLO - S. GAETA" CC	95	22	19	28	11										173
AT	ALESSANDRIA "SAN MICHELE" CR	45	22	26	30	48	68	41	7	20	297					297
BI	ASTI - CR	15	6	7	24	30	67	49	20	22	224					224
CN	BIELLA - CC	102	34	32	38	28	9	3			248					248
	QUNEO - CC	71	29	26	25	27	9	3			192					192
	FOSSANO - CR	10	9	12	15	9	9	2			76					76
NO	SALUZZO "RODOLFO MORANDI" CR	35	14	21	28	39	73	45	15	33	303					303
TO	NOVARA - CC	29	6	15	11	17	13	10	5	27	133					133
	IVREA - CC	51	26	20	23	19	19	6	1	4	169					169
VB	TORINO "G. LORUSSO - L. CUTUGNO" LE VALLETTE CC	196	86	79	115	143	119	39	5	20	802					802
VC	VERBANIA - CC	22	16	1	5	3	3				50					50
	VERCELLI - CC	93	22	21	32	29	18	4	1	1	191					191
Totale Regionale		743	292	279	372	403	367	196	54	130	2.856					2.856

Dati Riferiti alle ore 00 del 09/03/2017

Fonte: Ufficio per lo Sviluppo e la Gestione del Sistema Informativo Automatizzato - Sezione Statistica

Rilevazione Presenze Detenuti
Comunicate dagli Istituti Penitenziari

Selezione per sezioni: **PROTETTE**

Situazione Aggiornata al: 09/03/2017

ISTITUTO/SEZ-IP3	Capienza (a)			Presenza (b)			Tipologia			
	Regolamentare		Tollerabile	U D		Tot				
	U	D		U	D			Tot		
<u>CC BIELLA - (AA12)</u>	50	0	50	100	0	100	41	Ripr. Soc.		
<u>CC IVREA - (AA27)</u>	57	0	57	109	0	109	49	0	49	promiscui
<u>CC IVREA - (AA27)</u>	14	0	14	23	0	23	3	0	3	traisessuali
<u>CC TORINO "G. LORUSSO - L. CUTUGNO" LE VALLETTE (AA42)</u>	22	0	22	44	0	44	23	0	23	promiscui
<u>CC TORINO "G. LORUSSO - L. CUTUGNO" LE VALLETTE (AA42)</u>	69	0	69	138	0	138	96	0	96	Ripr. Soc.
<u>CC VERBANIA - (AA14)</u>	13	0	13	22	0	22	15	0	15	promiscui
<u>CC VERBANIA - (AA14)</u>	7	0	7	12	0	12	8	0	8	FF.OO.
<u>CC VERBANIA - (AA14)</u>	12	0	12	17	0	17	7	0	7	Omosessuali
<u>CC VERCELLI - (AA13)</u>	34	0	34	68	0	68	51	0	51	Ripr. Soc.

Prospetto solo ad uso interno al Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria.
Il report non riveste carattere di ufficialità.

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 2016

DETENUTI LAVORANTI NON ALLE DIPENDENZE DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

REGIONE	ISTITUTO	DETENUTI PRESENTI	SEMILIBERI				LAVORO ALL'ESTERNO ART. 21	LAVORANTI IN ISTITUTO PER CONTO DI:		TOTALE	DI CUI STRANIERI
			IN PROPRIO	PER DATORI DI LAV. ESTERNI	IMPRESE	COOPERATIVE		U. D. TOT.	U. D. TOT.		
PIEMONTE	ALESSANDRIA CANTIELLO E G	277 0 277	0 0 0	0 0 0	0 0 0	6 0 6	0 0 0	0 0 0	6 0 6	1 0 1	
PIEMONTE	ALESSANDRIA S. MICHELE	328 0 328	0 0 0	3 0 3	20 0 20	0 0 0	0 0 0	11 0 11	34 0 34	17 0 17	
PIEMONTE	ASTI CC	248 0 248	0 0 0	2 0 2	4 0 4	0 0 0	0 0 0	3 0 3	9 0 9	2 0 2	
PIEMONTE	BIELLA CC	342 0 342	2 0 2	2 0 2	2 0 2	0 0 0	0 0 0	2 0 2	8 0 8	4 0 4	
PIEMONTE	CUNEO CC	249 0 249	0 0 0	2 0 2	2 0 2	0 0 0	0 0 0	2 0 2	6 0 6	1 0 1	
PIEMONTE	FOSSANO CR	84 0 84	0 0 0	2 0 2	3 0 3	0 0 0	0 0 0	0 0 0	5 0 5	3 0 3	
PIEMONTE	IVREA CC	234 0 234	1 0 1	3 0 3	6 0 6	0 0 0	0 0 0	0 0 0	10 0 10	0 0 0	
PIEMONTE	NOVARA CC	172 0 172	0 0 0	1 0 1	2 0 2	0 0 0	0 0 0	2 0 2	5 0 5	1 0 1	
PIEMONTE	SALUZZO R. MORANDI CR	283 0 283	0 0 0	1 0 1	4 0 4	0 0 0	0 0 0	1 0 1	6 0 6	2 0 2	
PIEMONTE	TORINO LORUSSO COTUGNO	1164 102 1266	1 0 1	27 1 28	56 1 57	0 0 0	0 0 0	39 3 42	123 5 128	47 2 49	
PIEMONTE	VERBANIA CC	67 0 67	0 0 0	1 0 1	2 0 2	0 0 0	0 0 0	0 0 0	3 0 3	1 0 1	
PIEMONTE	VERCELLI CC	264 29 293	0 0 0	2 0 2	0 0 0	0 0 0	0 0 0	0 0 0	2 0 2	1 0 1	
PIEMONTE	TOTALE	3712 131 3843	4 0 4	46 1 47	107 1 108	0 0 0	0 0 0	60 3 63	217 5 222	80 2 82	

Fonte: D.A.P. - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato

DETENUTI LAVORANTI ALLE DIPENDENZE DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

REGIONE PIEMONTE

SITUAZIONE AL 31 DICEMBRE 2016*

ISTITUTO	DETENUTI PRESENTI		LAVORAZIONI		COLONIE AGRICOLE		SERVIZI D'ISTITUTO		MANUT. ORD. FABBRICATO		SERVIZI EXTRAMURARI IN ART. 21		TOTALE		DI CUI STRANIERI						
	U.	D.	TOT.	U.	D.	TOT.	U.	D.	TOT.	U.	D.	TOT.	U.	D.	TOT.	U.	D.	TOT.			
ALESSANDRIA CANTIELLO E GAETA CC	277	0	277	0	0	0	56	0	56	3	0	3	1	0	1	60	0	60	42	0	42
ALESSANDRIA SAN MICHELE CR	328	0	328	0	0	0	58	0	58	5	0	5	5	0	5	68	0	68	42	0	42
ASTI CC	248	0	248	0	0	0	74	0	74	3	0	3	2	0	2	79	0	79	4	0	4
BIELLA CC	342	0	342	9	0	9	86	0	86	2	0	2	0	0	0	97	0	97	62	0	62
CUNEO CC	249	0	249	0	0	0	45	0	45	5	0	5	4	0	4	54	0	54	38	0	38
FOSSANO CR	84	0	84	0	0	0	22	0	22	3	0	3	10	0	10	35	0	35	18	0	18
IVREA CC	234	0	234	21	0	21	44	0	44	3	0	3	0	0	0	68	0	68	32	0	32
NOVARA CC	172	0	172	0	0	0	27	0	27	4	0	4	2	0	2	33	0	33	21	0	21
SALUZZO R. MORANDI CR	283	0	283	0	0	0	69	0	69	3	0	3	3	0	3	75	0	75	35	0	35
TORINO LORUSSO E CUTUGNO CC	1164	102	1266	0	0	0	270	29	299	9	0	9	10	4	14	289	33	322	131	22	153
VERBANIA CC	67	0	67	0	0	0	18	0	18	1	0	1	2	0	2	21	0	21	5	0	5
VERCELLI	264	29	293	0	0	0	51	9	60	2	0	2	3	0	3	56	9	65	34	4	38
TOTALE	3712	131	3843	30	0	30	820	38	858	43	0	43	42	4	46	935	42	977	464	26	490

* FONTE: DAP, - UFFICIO PER LO SVILUPPO E LA GESTIONE DEL SISTEMA INFORMATIVO AUTOMATIZZATO

DETENUTI LAVORANTI NON ALLE DIPENDENZE DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

REGIONE	SEMILIBERI (1)		PER DATORI DI LAV. ESTERNI		LAVORO ALL'ESTERNO ART.21		LAVORANTI IN ISTITUTO PER CONTO DI: (2)			TOTALE		% SU TOTALE LAVORANTI							
	IN PROPRIO		LAV. ESTERNI		ART.21		IMPRESE			COOPERATIVE									
	U.	D.	TOT.	U.	D.	TOT.	U.	D.	TOT.	U.	D.		TOT.						
ABRUZZO	0	0	0	9	0	9	21	0	21	6	0	6	2	0	2	38	0	38	6,35
BASILICATA	1	0	1	3	0	3	0	0	0	0	0	0	0	0	0	4	0	4	1,79
CALABRIA	3	0	3	19	0	19	6	0	6	9	0	9	4	1	5	41	1	42	6,21
CAMPANIA	1	0	1	135	4	139	26	4	30	0	0	0	3	0	3	165	8	173	10,25
EMILIA ROMAGNA	3	0	3	23	0	23	52	1	53	15	0	15	18	6	24	111	7	118	14,10
FRIULI VENEZIA GIULIA	1	0	1	6	0	6	2	0	2	0	0	0	0	0	0	9	0	9	6,82
LAZIO	1	0	1	47	1	48	13	11	24	5	0	5	60	7	67	126	19	145	10,82
LIGURIA	7	0	7	21	0	21	38	2	40	11	0	11	7	0	7	84	2	86	26,14
LOMBARDIA	2	0	2	41	1	42	314	19	333	133	6	139	161	21	182	651	47	698	25,98
MARCHE	2	0	2	11	0	11	16	0	16	1	0	1	0	0	0	30	0	30	12,06
MOLISE	0	0	0	3	0	3	14	0	14	0	0	0	4	0	4	21	0	21	16,28
PIEMONTE	4	0	4	46	1	47	107	1	108	0	0	0	60	3	63	217	5	222	18,52
PUGLIA	5	0	5	50	4	54	12	0	12	4	0	4	9	9	18	80	13	93	10,52
SARDEGNA	3	0	3	25	0	25	39	0	39	0	0	0	3	0	3	70	0	70	7,17
SICILIA	5	0	5	197	0	197	181	0	181	9	0	9	13	0	13	405	0	405	23,25
TOSCANA	4	0	4	104	2	106	50	3	53	7	0	7	12	0	12	177	5	182	15,72
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	1	0	1	1	0	1	1	0	1	19	0	19	22	0	22	12,43
UMBRIA	1	0	1	10	0	10	11	0	11	0	0	0	3	0	3	25	0	25	6,41
VALLE D'AOSTA	0	0	0	1	0	1	0	0	0	0	0	0	5	0	5	6	0	6	11,32
VENETO	0	0	0	37	2	39	33	23	56	67	10	77	204	6	210	341	41	382	48,66
TOTALE	43	0	43	789	15	804	936	64	1.000	268	16	284	587	53	640	2.623	148	2.771	17,05

NOTE:

(1) Sono conteggiati esclusivamente i semilibrati impegnati in attività lavorative.

(2) Sono conteggiati i detenuti lavoratori in qualità di soci - dipendenti - co.co.co. (collaborazione coordinata e continuativa) per cooperative/imprese, inclusi i lavoratori a domicilio ex art.52 DPR 230/2000 e anche gli impiegati in lavorazioni penitenziarie NON gestite dall'Amministrazione Penitenziaria.

DETENUTI LAVORANTI ALLE DIPENDENZE DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

REGIONE	LAVORAZIONI		COLONIE AGRICOLE		SERVIZI DI ISTITUTO		MANUT. ORD. FABBRICATI		SERVIZI EXTRAMURARI in art. 21 (1)		TOTALE		% SUI LAVORANTI						
	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.	U.	D.							
ABRUZZO	105	0	105	0	0	0	402	9	411	28	0	28	16	0	16	551	9	560	93,65
BASILICATA	0	0	0	0	0	0	195	11	206	5	0	5	8	0	8	208	11	219	96,21
CALABRIA	2	0	2	0	0	0	521	7	528	47	0	47	55	2	57	825	9	834	93,79
CAMPANIA	78	11	89	0	0	0	1135	83	1218	154	0	154	47	6	53	1414	100	1514	89,75
EMILIA ROMAGNA	1	1	2	0	0	0	582	26	608	60	0	60	46	3	49	689	30	719	85,90
FRILLI VENEZIA GIULIA	0	0	0	0	0	0	107	2	109	9	0	9	4	1	5	120	3	123	83,18
LAZIO	32	35	67	0	0	0	851	105	956	107	4	111	58	3	61	1048	147	1195	83,18
LIGURIA	0	0	0	0	0	0	186	18	204	19	0	19	19	1	20	224	19	243	73,86
LOMBARDIA	7	0	7	0	0	0	1593	143	1736	108	0	108	123	17	140	1829	160	1989	74,02
MARCHE	4	2	6	0	0	0	174	6	180	13	0	13	20	0	20	211	8	219	87,95
MOLISE	0	0	0	0	0	0	97	0	97	7	0	7	4	0	4	108	0	108	83,72
PIEMONTE	30	0	30	0	0	0	820	38	858	43	0	43	42	4	46	935	42	977	81,48
PUGLIA	6	0	6	0	0	0	686	51	737	28	1	29	19	0	19	739	52	791	89,48
SARDEGNA	12	0	12	259	0	259	529	29	558	51	0	51	26	0	26	877	29	906	92,83
SICILIA	67	0	67	0	0	0	990	24	1014	165	0	165	91	0	91	1313	24	1337	76,75
TOSCANA	130	1	131	26	0	26	659	36	697	98	0	98	24	0	24	937	39	976	84,28
TRENTINO ALTO ADIGE	0	0	0	0	0	0	129	9	138	6	0	6	11	0	11	146	9	155	87,57
UMBRIA	44	0	44	0	0	0	255	16	271	36	0	36	14	0	14	349	16	365	93,59
VALLE D'AOSTA	0	0	0	0	0	0	42	0	42	2	0	2	3	0	3	47	0	47	88,68
VENETO	0	0	0	0	0	0	307	25	332	37	1	38	33	0	33	377	26	403	51,34
Totale	518	50	568	285	0	285	10.260	640	10.900	1.021	6	1.027	663	37	700	12.747	733	13.480	82,95

(1) Sono conteggiati i detenuti beneficiari dell'art. 21, stipendiati dall'Amministrazione Penitenziaria e impiegati in servizi esterni.

REGIONE	ISTITUTO	DETENUTI PRESENTI		DETENUTI TOSSICODIPENDENTI		DETENUTI PRESENTI STRANIERI		DETENUTI STRANIERI TOSSICODIPENDENTI								
		UOMINI	DONNE	TOTALE	% SU PRESENTI	UOMINI	DONNE	TOTALE	% SU PRESENTI	UOMINI	DONNE	TOTALE	% SU PRESENTI			
PIEMONTE	ALESSANDRIA CANTIELLO E GAETA	277	0	277	14	0	14	5,05	160	0	160	57,76	5	0	5	3,13
PIEMONTE	ALESSANDRIA SAN MICHELE	328	0	328	40	0	40	12,20	146	0	146	44,51	15	0	15	10,27
PIEMONTE	ASTI CC	248	0	248	22	0	22	8,87	16	0	16	6,45	2	0	2	12,50
PIEMONTE	BIELLA CC	342	0	342	164	0	164	47,95	213	0	213	62,28	95	0	95	44,60
PIEMONTE	CUNEO CC	249	0	249	113	0	113	45,38	163	0	163	65,46	89	0	89	54,60
PIEMONTE	FOSSANO CR	84	0	84	8	0	8	9,52	43	0	43	51,19	4	0	4	9,30
PIEMONTE	IVREA CC	234	0	234	65	0	65	27,78	93	0	93	39,74	15	0	15	16,13
PIEMONTE	NOVARA CC	172	0	172	12	0	12	6,98	57	0	57	33,14	7	0	7	12,28
PIEMONTE	SALUZZO R. MORANDI CR	283	0	283	42	0	42	14,84	108	0	108	38,16	16	0	16	14,81
PIEMONTE	TORINO LORUSSO E COTUGNO	1164	102	1266	181	15	196	15,48	510	50	560	44,23	44	2	46	8,21
PIEMONTE	VERBANIA CC	67	0	67	12	0	12	17,91	16	0	16	23,88	2	0	2	12,50
PIEMONTE	VERCELLI CC	264	29	293	47	4	51	17,41	156	8	164	55,97	9	1	10	6,10

Fonte: D.A.P. - Ufficio per lo sviluppo e la gestione del sistema informativo automatizzato

Morire di carcere: dossier 2000 - 2017

(Suicidi, assistenza sanitaria disastrosa, morti per cause non chiare, overdose)

Anni	Suicidi	Totale morti
2000	61	165
2001	69	177
2002	52	160
2003	56	157
2004	52	156
2005	57	172
2006	50	134
2007	45	123
2008	46	142
2009	72	177
2010	66	185
2011	66	186
2012	60	154
2013	49	153
2014	44	132
2015	43	123
2016	45	115
2017*	15	30
Totale	948	2.651

*Aggiornamento al 31 marzo 2017

<http://www.ristretti.it/areestudio/disagio/ricerca/>
contiene, accanto agli approfondimenti necessari, anche l'elenco:
Detenuti morti dal 2002 al 2017: per cognome, età, data e luogo del decesso

Fonte:

Dossier "Morire di carcere", a cura del Centro Studi dell'Associazione Ristretti Orizzonti di Padova, realizzato attraverso la raccolta dei dati tratti da inchieste condotte da associazioni impegnate in difesa dei diritti civili dei detenuti.

DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITA'
SERVIZIO STATISTICA

Flussi di utenza degli Istituti penali per i minorenni
I.P.M. di Torino
Primo semestre 2016

Movimenti e presenze	ITALIANI			STRANIERI			TOTALE		
	M	F	MF	M	F	MF	M	F	MF
INGRESSI									
Per custodia cautelare									
Dalla libertà	6	-	6	8	-	8	14	-	14
Da Centro di prima accoglienza	1	-	1	1	-	1	2	-	2
Da comunità per trasformazione di misura	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da comunità per aggravamento misura cautelare	2	-	2	6	-	6	8	-	8
Da comunità per nuovo procedimento	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da istituto penale per adulti	-	-	-	1	-	1	1	-	1
Per esecuzione pena									
Dalla libertà	5	-	5	5	-	5	10	-	10
Da comunità	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per revoca affidamento in prova al servizio sociale	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per sospensione affidamento in prova al servizio sociale	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per revoca detenzione domiciliare	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per sospensione detenzione domiciliare	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per revoca concessione Legge 199/2010	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per revoca libertà controllata	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da arresti domiciliari (adulti)	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da istituto penale per adulti	1	-	1	6	-	6	7	-	7
Ingressi da trasferimento									
Per esigenze educative	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per avvicinamento al nucleo familiare	-	-	-	1	-	1	1	-	1
Per opportunità lavorative e/o formative	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per sovraffollamento	1	-	1	1	-	1	2	-	2
Per motivi di sicurezza	1	-	1	3	-	3	4	-	4
Per altri motivi	8	-	8	13	-	13	21	-	21
Totale INGRESSI	25	-	25	45	-	45	70	-	70
Da evasione	2	-	2	1	-	1	3	-	3
<i>Ingressi di semiliberi</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-
<i>Ingressi di semidetentuti</i>	-	-	-	-	-	-	-	-	-
USCITE									
Da custodia cautelare									
Decorrenza termini custodia cautelare	-	-	-	1	-	1	1	-	1
Revoca della custodia cautelare	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Remissione in libertà	-	-	-	1	-	1	1	-	1
Prescrizioni	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Permanenza in casa	-	-	-	2	-	2	2	-	2
Collocamento in comunità (compresi fine aggravamento)	5	-	5	6	-	6	11	-	11
Sospensione del processo e messa alla prova	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Arresti domiciliari	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sospensione condizionale della pena	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Estradizione	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Da espiazione pena									
Espiazione della pena	1	-	1	1	-	1	2	-	2
Differimento esecuzione pena	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sospensione esecuzione pena	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Sospensione condizionale della pena	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Concessione liberazione anticipata	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Liberazione condizionale	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Affidamento in prova al servizio sociale	1	-	1	2	-	2	3	-	3
Detenzione domiciliare	1	-	1	3	-	3	4	-	4
Concessione Legge 199/2010	-	-	-	2	-	2	2	-	2
Trasferimenti a strutture per adulti									
A strutture per adulti	-	-	-	4	-	4	4	-	4
Trasferimenti ad altro IPM									
Per esigenze educative	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per avvicinamento a nucleo familiare	1	-	1	2	-	2	3	-	3
Per opportunità lavorative e/o formative	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per sovraffollamento	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per motivi di sicurezza	-	-	-	-	-	-	-	-	-
Per altri motivi	5	-	5	16	-	16	21	-	21
Totale USCITE	14	-	14	40	-	40	54	-	54
<i>Evasioni**</i>	<i>4</i>	<i>-</i>	<i>4</i>	<i>2</i>	<i>-</i>	<i>2</i>	<i>6</i>	<i>-</i>	<i>6</i>
PRESENZE									
Presenti alla fine del periodo	16	-	16	28	-	28	44	-	44
Presenza media giornaliera nel periodo	13,7	-	13,7	25,6	-	25,6	39,3	-	39,3

** Sono compresi n. 4 mancati rientri da permesso/licenza

DIPARTIMENTO PER LA GIUSTIZIA MINORILE E DI COMUNITA'
SERVIZIO STATISTICA

Detenuti presenti negli Istituti penali per i minorenni
al 30.06.2016

ITALIANI

Posizione giuridica	Età e sesso											
	14-15 anni			16-17 anni			giovani adulti			totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
In attesa di primo giudizio	5	1	6	18	3	21	3	1	4	26	5	31
Appellante	1	-	1	1	-	1	1	-	1	3	-	3
Ricorrente	-	-	-	-	-	-	2	-	2	2	-	2
Mista senza definitivo	4	-	4	36	1	37	11	-	11	51	1	52
Definitivo	-	-	-	5	-	5	31	2	33	36	2	38
Mista con definitivo	1	-	1	21	-	21	116	3	119	138	3	141
Totale	11	1	12	81	4	85	164	6	170	256	11	267

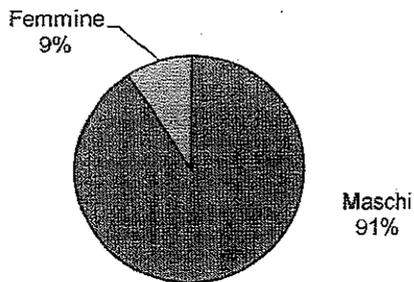
STRANIERI

Posizione giuridica	Età e sesso											
	14-15 anni			16-17 anni			giovani adulti			totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
In attesa di primo giudizio	6	2	8	26	2	28	7	2	9	39	6	45
Appellante	-	-	-	4	-	4	3	-	3	7	-	7
Ricorrente	-	-	-	-	-	-	2	-	2	2	-	2
Mista senza definitivo	4	2	6	20	3	23	5	-	5	29	5	34
Definitivo	-	-	-	2	2	4	22	2	24	24	4	28
Mista con definitivo	-	3	3	10	4	14	52	10	62	62	17	79
Totale	10	7	17	62	11	73	91	14	105	163	32	195

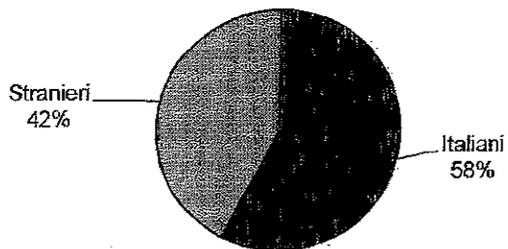
TOTALE

Posizione giuridica	Età e sesso											
	14-15 anni			16-17 anni			giovani adulti			totale		
	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf	m	f	mf
In attesa di primo giudizio	11	3	14	44	5	49	10	3	13	65	11	76
Appellante	1	-	1	5	-	5	4	-	4	10	-	10
Ricorrente	-	-	-	-	-	-	4	-	4	4	-	4
Mista senza definitivo	8	2	10	56	4	60	16	-	16	80	6	86
Definitivo	-	-	-	7	2	9	53	4	57	60	6	66
Mista con definitivo	1	3	4	31	4	35	168	13	181	200	20	220
Totale	21	8	29	143	15	158	255	20	275	419	43	462

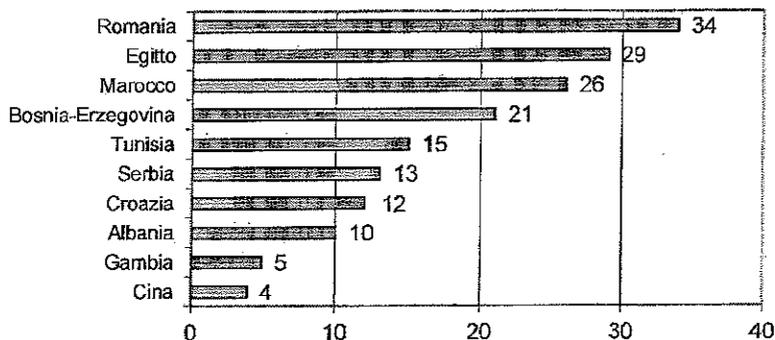
Detenuti presenti in IPM al 30.06.2016 secondo il sesso. Valori per 100 detenuti presenti.



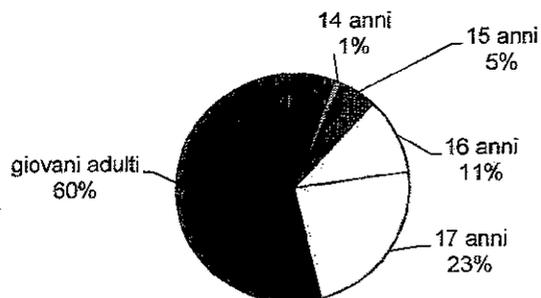
Detenuti presenti in IPM al 30.06.2016 secondo la nazionalità. Valori per 100 detenuti presenti.



Detenuti presenti in IPM al 30.06.2016: principali Paesi di provenienza dei minori (prime dieci frequenze)



Detenuti presenti in IPM al 30.06.2016 secondo l'età. Valori per 100 detenuti presenti.



UEPE PIEMONTE E VALLE D'AOSTA - INCARICHI AL 28.02.2017

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO		UEPE ALESSANDRIA	UEPE CUNEO	UEPE NOVARA AOSTA VCO	UEPE TORINO	UEPE VERCELLI
Affidamento in prova al servizio sociale	Condannati dallo stato di LIBERTA'	30	43	64	264	23
	Condannati dallo stato di DETENZIONE *	9	19	19	69	11
	Condannati in MISURA PROVVISORIA	2	3	11	10	3
	Condannati TOSSICO/ALCOOL/DIPENDENTI dallo stato di LIBERTA'	4	0	5	24	5
	Condannati TOSSICO/ALCOOL/DIPENDENTI dallo stato di DETENZIONE*	6	7	6	48	11
	Condannati TOSSICO/ALCOOL/DIPENDENTI in MISURA PROVVISORIA	1	1	3	10	3
	Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTA'	0	7	0	0	0
	Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	0	0	2	0	1
	Subtotale	52	80	110	425	57
	Semilibertà	Condannati dallo stato di LIBERTA'	2	1	0	1
Condannati dallo stato di DETENZIONE *		1	4	2	39	3
Subtotale		3	5	2	40	4
Detenzione domiciliare	Condannati dallo stato di LIBERTA'	34	38	46	251	52
	Condannati dallo stato di DETENZIONE *	16	35	56	188	17
	Condannati in MISURA PROVVISORIA	5	12	6	103	4
	Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTA'	0	0	0	0	0
	Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	1	0	0	1	0
	Condannate MADRI/PADRI dallo stato di LIBERTA'	0	1	0	1	0
	Condannate MADRI/PADRI dallo stato di DETENZIONE *	0	0	0	0	1
	Subtotale	56	86	108	544	74

Sanzioni non definitive	LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'	52	322	290	300	22
	MESSA ALLA PROVA	73	172	179	407	128
Lavoro all'esterno	LAVORO ALL' ESTERNO	27	22	16	68	1
	Subtotale	152	516	485	775	151
Libertà vigilata	LIBERTA' VIGILATA	110	87	38	199	75
	Subtotale	110	87	38	199	75
Sanzioni sostitutive	SEMIDETENZIONE	0	0	0	0	0
	LIBERTA' CONTROLLATA	5	15	2	0	0
	Subtotale	5	15	2	0	0
Totale Generale		378	704	633	1518	300

Indagini e Osservazioni	OSSERVAZIONI CONDANNATI in stato di DETENZIONE	38	66	44	216	67
	OSSERVAZIONI INTERNATI	0	15	0	18	
	OSSERVAZIONI CONDANNATI in stato di LIBERTA'	18	19	30	123	21
	ISTANZE PENDENTI per MESSA ALLA PROVA	108	209	234	470	102
	INDAGINI per soggetti in OSSERVAZIONE detenuti/internati	6	6	11	54	3
	INDAGINI per MISURE DI SICUREZZA	0	8	2	18	2
	INDAGINI per VARI MOTIVI	7	7	11	52	98
	Subtotale	177	330	332	951	293
	TRATT CONDANNATI in stato di DETENZIONE	2	18	5	7	0
	ASSISTENZA FAMILIARE	0	4	2	21	0
Attività di consulenza e trattamento	ALTRI INTERVENTI	1	6	2	15	0
	Subtotale	3	28	9	43	0
	Totale attività di consulenza e trattamento	180	358	341	994	293

**ATTIVITA' DI CONSULENZA E TRATTAMENTO
U.E.P.E. ALESSANDRIA**

Anno 2016

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	In corso inizio periodo	Pervenuti nel periodo	Eseguite nel periodo	In corso fine periodo
OSSERVAZIONI CONDANNATI in stato di DETENZIONE	32	63	95	30
OSSERVAZIONI INTERNATI	-	1	1	-
OSSERVAZIONI CONDANNATI in stato di LIBERTA'	24	64	88	14
ISTANZE PENDENTI per MESSA ALLA PROVA	77	147	224	81
INDAGINI per soggetti in OSSERVAZIONE detenuti/internati	4	30	34	4
INDAGINI per MISURE DI SICUREZZA	1	5	6	-
INDAGINI per VARI MOTIVI	26	63	89	3
AGGIORNAMENTI degli incarichi di CONSULENZA	11	20	31	3
Subtotale	175	393	568	135
TRATTAMENTO CONDANNATI in stato di DETENZIONE	1	6	7	-
ASSISTENZA FAMILIARE	1	2	3	-
ALTRI INTERVENTI	-	1	1	1
Subtotale	2	9	11	1
Totale attivita di consulenza e trattamento	177	402	579	136

PROCEDIMENTI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO												
18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTR E 70		
U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	
1		30		38		23		2		1		
				1								
2	1	15	3	41	2	14	1	6		3		
20	5	59	8	69	9	29	7	14	1	3		
1		10	1	7	1	6	1	5		2		
		1		1		3		1				
8		29	1	31	2	9	3	4		2		
		9	1	8	1	8	3	3		1		
32	6	153	14	196	15	92	12	35	1	12	0	
		2		4		1						
		1		2								
		3	0	5	0	2	0	0	0	0	0	
37	6	156	14	200	15	94	12	35	1	12	0	

MISURE ALTERNATIVE, LAVORO DI PUBBLICA UTILITA', MESSA ALLA PROVA, MISURE DI SICUREZZA E SANZIONI SOSTITUTIVE
U.E.P.E. CUNEO

Anno 2016

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	In corso inizio periodo	Pervenuti nel periodo	Eseguite nel periodo	In corso fine periodo
Condannati dallo stato di LIBERTA'	28	51	79	41
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	22	15	37	21
Condannati in MISURA PROVVISORIA	1	3	4	2
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di LIBERTA'	9	9	18	8
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di DETENZIONE*	15	8	23	7
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI in MISURA PROVVISORIA	-	5	5	1
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTA'	-	-	-	-
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	2	-	2	-
Subtotale	77	91	168	80
Condannati dallo stato di LIBERTA'	-	1	1	1
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	3	5	8	4
Subtotale	3	6	9	5
Condannati dallo stato di LIBERTA'	45	59	104	26
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	21	55	76	24
Condannati in MISURA PROVVISORIA	8	22	30	12
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTA'	-	-	-	-
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	-	-	-	-
Condannate MADRI/PADRI dallo stato di LIBERTA'	-	-	-	-
Condannate MADRI/PADRI dallo stato di DETENZIONE *	-	-	-	-
Subtotale	74	136	210	62
LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'	349	470	819	313
MESSA ALLA PROVA	108	287	395	168
LAVORO ALL'ESTERNO	19	32	51	24
Subtotale	19	32	51	24
LIBERTA' VIGILATA	88	31	119	83
Subtotale	88	31	119	83
SEMIDETENZIONE	-	-	-	-
LIBERTA' CONTROLLATA	13	21	34	14
Subtotale	13	21	34	14
Totale Generale	731	1.074	1.805	749

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli il.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

	PROCEDIMENTI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO											
	18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTRE 70	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
	1		12	2	30	3	17	5	4	1	3	1
	2		8		16	2	6		2		1	
					2	1			1			
			2		15		1					
	1		5		15		1		1			
	1		2		2							
			1									
	5	0	30	2	80	7	25	5	8	1	4	1
					1							
			1		5		2					
	0	0	1	0	6	0	2	0	0	0	0	0
	2		16	1	43	4	22	4	5	2	5	
	6		25	2	25		10	1	6	1		
	2		5	1	16		4		2			
	10	0	46	4	84	4	36	5	13	3	5	0
	118	19	239	26	271	23	74	6	33	2	8	
	62	5	81	19	117	19	53	6	25	3	5	
	3		15		25		6		2			
	3	0	15	0	25	0	6	0	2	0	0	0
	3		11		61	1	30	2	9		2	
	3	0	11	0	61	1	30	2	9	0	2	0
	3		6		13	2	9		1			
	3	0	6	0	13	2	9	0	1	0	0	0
Totale	204	24	429	51	657	56	235	24	91	9	24	1

ATTIVITA' DI CONSULENZA E TRATTAMENTO
U.E.P.E. NOVARA

Anno 2016

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	In corso inizio periodo	Pervenuti nel periodo	Eseguite nel periodo	In corso fine periodo
OSSERVAZIONI CONDANNATI in stato di DETENZIONE	62	59	121	31
OSSERVAZIONI INTERNATI	-	-	-	-
OSSERVAZIONI CONDANNATI in stato di LIBERTA'	24	58	82	28
ISTANZE PENDENTI per MESSA ALLA PROVA	209	387	596	235
INDAGINI per soggetti in OSSERVAZIONE detenuti/internati	14	48	62	10
INDAGINI per MISURE DI SICUREZZA	3	6	9	3
INDAGINI per VARI MOTIVI	10	91	101	12
AGGIORNAMENTI degli incarichi di CONSULENZA	9	21	30	8
Subtotale	331	970	1.001	377
TRATTAMENTO CONDANNATI in stato di DETENZIONE	6	1	7	2
ASSISTENZA FAMILIARE	4	7	11	2
ALTRI INTERVENTI	3	6	9	4
Subtotale	13	14	27	8
Totale attivita' di consulenza e trattamento	344	984	1.028	385

PROCEDIMENTI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO												
18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTR E 70		
U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	
6		44	1	47		17		3				3
3	1	14	1	33	3	17	1	7	1	1		1
109	11	115	28	190	29	64	16	23	2	6	3	3
2		11		34	1	8	1	4				1
1				4		1		2	1			
7		26	1	43	3	13	1	6				1
5		7		8	1	8		1				
133	12	217	31	335	37	128	19	46	4	12		
		1		5				1				
		2	1	5		2						1
		1		3	1	3		1				
0	0	4	1	11	1	5	0	2	0	1	0	0
135	12	231	35	372	38	133	19	48	4	13		

MISURE ALTERNATIVE, LAVORO DI PUBBLICA UTILITA', MESSA ALLA PROVA, MISURE DI SICUREZZA E SANZIONI SOSTITUTIVE
U.E.P.E. TORINO
 Anno 2016

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	In corso inizio periodo	Pervenuti nel periodo	Eseguite nel periodo	In corso fine periodo	PROCEDIMENTI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO											
					18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLITRE 70	
	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D		
Condannati dallo stato di LIBERTA'	204	233	437	229	6	60	8	183	17	87	11	41	1	21		
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	81	71	152	82	9	32	5	58	6	25	1	5	1	9		
Condannati in MISURA PROVVISORIA	7	8	15	5	3	3	8	1								
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di LIBERTA'	21	34	55	22	2	14	1	48	1	15	4					
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di DETENZIONE*	39	46	85	40												
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI in MISURA PROVVISORIA	13	15	28	10		4	17	4	3							
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTA'	-	-	-	-												
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	-	-	-	-												
Subtotale	365	407	772	388	20	121	14	348	30	141	15	51	2	30		
Condannati dallo stato di LIBERTA'	1	2	3	1			1					1				
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	27	38	65	33	1	19		23	1	16		4		1		
Subtotale	28	40	68	34	1	19	0	24	1	17	0	5	0	1		
Condannati dallo stato di LIBERTA'	143	355	498	187	15	82	19	198	17	87	7	48	1	18		
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	134	284	418	159	26	98	8	150	14	62	3	36	3	16		
Condannati in MISURA PROVVISORIA	64	141	205	81	13	8	42	5	89	4	20	14		10		
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTA'	1	-	1	-			1									
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	-	-	-	-												
Condannate MADRI/PADRI dallo stato di LIBERTA'	1	-	1	1												
Condannate MADRI/PADRI dallo stato di DETENZIONE *	-	-	-	-												
Subtotale	343	781	1.124	429	54	15	222	34	497	26	169	10	98	4		
LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'	288	567	855	305	85	10	299	38	282	24	80	5	26	1		
MESSA ALLA PROVA	326	610	936	400	125	21	201	44	278	44	117	30	47	14		
LAVORO ALL' ESTERNO	38	58	96	62	4		27	1	37	2	20	1	4			
Subtotale	38	58	96	62	4	0	27	1	37	2	20	1	4	0		
LIBERTA' VIGILATA	181	97	278	204	11		40	2	119	15	53	1	22	1		
Subtotale	181	97	278	204	11	0	40	2	119	15	53	1	22	1		
SEMIDETENZIONE	-	-	-	-												
LIBERTA' CONTROLLATA	1	1	2	-				2								
Subtotale	1	1	2	-	0	0	0	2	0	0	0	0	0	0		
Totale Generale	1.571	2.561	4.131	1.822	300	46	979	133	1527	152	697	59	253	22		

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli it.pp. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

ATTIVITA' DI CONSULENZA E TRATTAMENTO
U.E.P.E. TORINO
 Anno 2016

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	In corso inizio periodo	Pervenuti nel periodo	Eseguite nel periodo	In corso fine periodo
OSSERVAZIONI CONDANNATI in stato di DETENZIONE	170	561	731	200
OSSERVAZIONI INTERNATI	-	19	19	17
OSSERVAZIONI CONDANNATI in stato di LIBERTA'	102	270	372	86
ISTANZE PENDENTI per MESSA ALLA PROVA	398	814	1.212	437
INDAGINI per soggetti in OSSERVAZIONE detenuti/internati	77	243	320	53
INDAGINI per MISURE DI SICUREZZA	16	83	99	18
INDAGINI per VARI MOTIVI	68	388	456	45
AGGIORNAMENTI degli incarichi di CONSULENZA	5	58	43	12
Subtotale	816	2.416	3.251	865
TRATTAMENTO CONDANNATI in stato di DETENZIONE	22	8	30	7
ASSISTENZA FAMILIARE	17	80	97	21
ALTRI INTERVENTI	28	46	74	17
Subtotale	67	134	201	45
Totale attività di consulenza e trattamento	903	2.550	3.451	913

PROCEDIMENTI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO															
18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLITRE 70					
U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
49	5	185	19	249	28	105	2	64	2	23					
1		3	1	4	1	4		3		2					
12	4	78	5	144	6	68	3	34	2	16					
153	30	257	54	363	66	152	41	68	13	14	1				
19		77	2	130	2	62		21	1	6					
10	1	9		45	5	18		6		5					
34	1	124	11	191	6	59	4	20	2	4					
		11	1	14	1	9		5		2					
278	41	744	93	1140	113	477	50	221	30	72					
		8		10	2	8				2					
4		15	2	41	10	13		9	1	2					
		11		25	4	27	1	6							
4	0	34	3	76	16	48	1	15	1	4					
35	41	778	93	1140	113	477	50	221	30	72					

MISURE ALTERNATIVE, LAVORO DI PUBBLICA UTILITA', MESSA ALLA PROVA, MISURE DI SICUREZZA E SANZIONI SOSTITUTIVE
U.E.P.E. VERCELLI

Anno 2016

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	In corso inizio periodo	Pervenuti nel periodo	Eseguite nel periodo	In corso fine periodo
Condannati dallo stato di LIBERTA'	38	17	55	16
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	6	6	12	8
Condannati in MISURA PROVVISORIA	2	2	4	2
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di LIBERTA'	5	4	9	5
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI dallo stato di DETENZIONE*	15	14	29	11
Condannati TOSSICO/ALCOOLDIPENDENTI in MISURA PROVVISORIA	5	6	11	4
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTA'	-	-	-	-
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	2	2	4	1
Subtotale	73	51	124	47
Condannati dallo stato di LIBERTA'	-	1	1	1
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	4	1	5	3
Subtotale	4	2	6	4
Condannati dallo stato di LIBERTA'	31	62	93	45
Condannati dallo stato di DETENZIONE *	24	38	62	19
Condannati in MISURA PROVVISORIA	10	11	21	4
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di LIBERTA'	-	-	-	-
Condannati AFFETTI da AIDS dallo stato di DETENZIONE *	-	-	-	-
Condannate MADR/PADRI dallo stato di LIBERTA'	-	-	-	-
Condannate MADR/PADRI dallo stato di DETENZIONE *	2	-	2	1
Subtotale	67	111	178	69
LAVORO DI PUBBLICA UTILITA'	81	139	220	28
MESSA ALLA PROVA	115	173	288	129
LAVORO ALL' ESTERNO	4	3	7	2
Subtotale	4	3	7	2
LIBERTA' VIGILATA	79	19	98	80
Subtotale	79	19	98	80
SEMIDETENZIONE	-	-	-	-
LIBERTA' CONTROLLATA	-	-	-	-
Subtotale	-	-	-	-
Totale Generale	423	498	921	359

* dallo stato di DETENZIONE = provenienti dagli I.p.p. - arresti domiciliari (art. 656 c 10 c.p.p.) - detenzione domiciliare

PROCEDIMENTI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO													
18-25		26-35		36-50		51-60		61-69		OLTRE 70			
U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
2		12	1	17	1	13		8	2	1			
	2	2	1	3	1	3							
		2		1									
		3		3	2			1					
		9		16	1	3							
		4	1	4	2								
		2		1		1							
2	0	34	3	45	1	22	0	6	2	3			
				3				1					
0	0	0	0	3	0	1	0	2	0	0			
2	1	9	2	40	10	14	2	10					
6		16	1	18	3	12	1	4					
1		3	2	11	1	2		1					
9	1	28	6	69	15	28	3	15	0	4			
32	6	70	9	58	12	24	4	2	1	1			
54	3	48	9	95	15	31	11	19	1	2			
	1	2		3		1							
0	1	2	0	1	0	1	0	0	0	0			
1		16	1	41	4	21	1	9	1	3			
1	0	16	1	41	4	21	1	9	1	3			
0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0			
98	11	198	28	314	51	128	19	56	5	12			

ATTIVITA' DI CONSULENZA E TRATTAMENTO
U.E.P.E. VERCELLI
 Anno 2016

TIPOLOGIA PROCEDIMENTO	In corso inizio periodo	Pervenuti nel periodo	Eseguite nel periodo	In corso fine periodo
Indagini e Osservazioni				
OSSEVAZIONI CONDANNATI in stato di DETENZIONE	77	100	177	52
OSSEVAZIONI INTERNATI	-	-	-	-
OSSEVAZIONI CONDANNATI in stato di LIBERTA'	9	52	61	23
ISTANZE PENDENTI per MESSA ALLA PROVA	104	189	293	81
INDAGINI per soggetti in OSSERVAZIONE detenuti/internati	3	12	15	2
INDAGINI per MISURE DI SICUREZZA	7	23	30	4
INDAGINI per VARI MOITIVI	43	135	178	105
AGGIORNAMENTI degli incarichi di CONSULENZA	11	31	42	12
Subtotale	244	542	796	379
Attività di consulenza e trattamento				
TRATTAMENTO CONDANNATI in stato di DETENZIONE	-	-	-	-
ASSISTENZA FAMILIARE	-	-	-	-
ALTRI INTERVENTI	-	2	2	-
Subtotale		2	2	
Totale attività di consulenza e trattamento	244	544	798	379

PROCEDIMENTI TOTALI PER CLASSI DI ETA' E SESSO													
18-23		26-35		36-50		51-60		61-69		OL.TRE 70			
U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D	U	D
12	1	48	3	71	3	24	2	8				5	
53	4	57	11	77	15	35	10	23	2	5	1		
1		6		6		1		1					
1		8		14		4		1					
22	3	42	8	64	6	20	3	8	2				
1	1	12	1	14	1	9	1	1	1				
90	9	184	23	266	30	104	19	49	4	14			
0	0	1	0	6	0	1	0	0	0	0	0	0	0
92	9	185	23	272	30	105	19	49	4	14			

PRESENZE PRESSO C.I.E.23 MARZO 2017

	ENTE GESTORE	CAPIENZA TEORICA	CAPIENZA EFFETTIVA	PRESENZE	POSTI TEMPORANEAMENTE NON DISPONIBILI	POSTI DISPONIBILI
BARI (u.)	Connecting People	126	0	0	Temporaneamente inagibile per lavori	0
BOLOGNA (u.d.)		95	0	0	chiuso	0
BRINDISI (u.)	Ass. Cult. Acuarinto	48	46	46		0
CALTANISSETTA (u)	Auxillium	96	93	90	capienza ridotta causa lavori di manutenzione	3
CROTONE u.	Misericordie d'Italia	30	0	0	dalla data del 7/03/2016 il centro non è agibile	0
GORIZIA u.	Connecting People	248	0	0	chiuso per lavori di ripristino locali danneggiati	0
MILANO (u. d.)	Croce Rossa Italiana	250	0	0	chiuso	0
ROMA (u. d.)	Coop. Gepsa	250	107	107	L'Ente Gestore ha comunicato la chiusura dell'intero settore maschile per cui la capienza del centro è dimezzata.	0
TORINO (u. d.)	RTI- Gepsa e Associazione Culturale Acuarinto	160	118	120	capienza ulteriormente ridotta per danneggiamento di n.3 moduli abitativi in data 31 marzo 2016	-2
	TOTALE	1.323	364	363		1

Dal 23/12/2015 il CIE di Trapani Milo è diventato "hotspot"

Garanti comunali dei detenuti in Piemonte

1. Alessandro Prandi

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di **Alba**
Palazzo Comunale - Piazza Risorgimento, 1- 12051 Alba (CN)
Mail: garante.detenuti@comune.alba.cn.it

2. Davide Petrini

Garante dei diritti delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale di **Alessandria**
Piazza della Libertà, 1 - 15121 Alessandria
Mail: garante.detenuti@comune.alessandria.it

3. Anna Cellamaro

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di **Asti**
Palazzo Mandela - Piazza Catena, 3 - 14100 Asti
Mail: garante.detenuti@comune.asti.it

4. Sonia Caronni

Garante per i diritti delle persone private della libertà personale di **Biella**
Via Battistero, 4 - 13900 Biella (BI)
Mail: garante.detenuti@comune.biella.it

5. Mario Tretola

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di **Cuneo**
Via Roma, 28 - 12100 Cuneo
Mail: garante.detenuti@comune.cuneo.it,

6. Rosanna Degiovanni

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di **Fossano**
Via Roma, 91 - 12045 Fossano (CN)
Mail: garante.detenuti@comune.fossano.cn.it;
Telefono 0172 699690; 0172 699613

7. Armando Michelizza

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di **Ivrea**
Via Piave, 10 - 10015 Ivrea TO
Mail: garante@comune.ivrea.to.it

8. Dino Campiotti

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di **Novara**

Il Garante è stato nominato il 23 febbraio 2017;

Al momento della redazione di questo documento è in attesa dell'assegnazione dell'ufficio e di un indirizzo di posta elettronica istituzionale.

9. Bruna Chiotti

Garante per i diritti delle persone private della libertà personale di **Saluzzo**

Via Macallè, 9 - 12037 Saluzzo (CN)

Mail: [garante.detenuti@comune.saluzzo.cn.it](mailto:garante detenuti@comune.saluzzo.cn.it)

Posta elettronica certificata: protocollo@PEC.comune.saluzzo.cn.it

Telefono: 0175 211311 (centralino del comune)

10. Monica Cristina Gallo

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di **Torino**

Piazza Palazzo di Città, 1 - 10122 Torino

Mail: ufficio.garante@comune.torino.it

Telefono 011.0112 3771

11. Silvia Magistrini

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di **Verbania**

Palazzo Civico - Piazza Garibaldi, 15 - 28922

Mail: garante@comune.verbania.it

12. Roswitha Flaibani

Garante dei diritti delle persone private della libertà personale di **Vercelli**

Piazza Municipio, 5 - 13100 Vercelli

Mail: garante.detenuti@comune.vercelli.it

Alessandro Prandi, Garante del Comune di Alba in carica dal dicembre 2015

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016 ?

VISITE: 4

COLLOQUI: 4

Come noto il Carcere di Alba è chiuso da inizio gennaio 2016 in seguito allo svilupparsi di un'epidemia di legionellosi che ha portato al ricovero in ospedale di quattro persone detenute ed al conseguente trasferimento dei detenuti presso altri istituti della regione. Di fatto nell'anno 2016 l'attività del Garante ha esulato da quella tipica (colloqui in carcere, relazioni con gli enti preposti, ecc...) ma si è sviluppata su tre assi:

- Coinvolgimento della comunità locale sul tema della chiusura del carcere con interventi sugli organi di comunicazione locale e con l'interlocuzione diretta con le istituzioni interessate (DAP e PRAP);
- Organizzazione di iniziative culturali per dare visibilità ai temi carcerari;
- Interessamento alle tematiche relative all'esecuzione penale esterna ed in particolare alla situazione relativa ai Lavori di Pubblica Utilità.

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

L'epidemia di legionellosi verificatasi a fine anno 2015 ha messo in evidenza, oltre ad un'opacità nelle procedure che sottendono alla salute delle persone detenute, una totale inadeguatezza dell'impianto idrico.

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

Non ho avuto modo, considerata l'inoperatività della struttura, di valutare l'attività trattamentale

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

1. Scarso coinvolgimento del territorio in progetti relativi all'esecuzione penale esterna
2. Scarsità di informazioni (banalmente i riferimenti degli enti convenzionati) da parte del Tribunale di competenza

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

Una maggiore e più efficace comunicazione tra direzione del carcere e le istituzioni pubbliche presenti sul territorio come asse per sviluppare il coinvolgimento della comunità locale in azioni positive a favore della popolazione detenuta (presentazione di progetti di rete, imprese disposte ad accogliere persone in art. 21, iniziative culturali, ecc...)

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

Analisi, in collaborazione con Uepe di Cuneo, della situazione relativa all'esecuzione penale esterna sul territorio di Alba in particolare concentrandoci sui Lavori di Pubblica Utilità, rilevando tempi molto lunghi di realizzazione dei vari iter, in parte dovuti al numero relativamente basso di enti convenzionati. Con l'obiettivo di ampliare il numero di soggetti, in particolare del Terzo Settore, potenzialmente coinvolgibili si è organizzato un seminario il 26 aprile 2016.

Alba, 20 marzo 2017

Alessandro Prandi

Davide Petrini, Garante del Comune di Alessandria, in carica dal maggio 2015

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016?

VISITE 29

COLLOQUI 118

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

1 Cantiello Gaeta assolutamente inadeguato dal punto di vista strutturale, edilizio ecc. (vedi richiesta di chiusura al DAP).

2 Il San Michele ha avuto molti problemi, soprattutto in alcune sezioni, che hanno portato anche a proteste piuttosto significative dei detenuti. Alcuni aspetti (strutturali e di arredi e materiali) sono stati risolti, si attende che diventi operativo il progetto di sorveglianza dinamica con un nuovo padiglione adeguato.

3 Sono comunque sempre del tutto insufficienti i posti di lavoro interni, i corsi di formazione e le opportunità trattamentali, nonostante il grandissimo impegno profuso da chi ha vinto i bandi della Compagnia di San Paolo.

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

Grave carenza numerica del personale educativo, che rende difficilissimo seguire i detenuti e soprattutto chiudere le sintesi a tempo.

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

1 Gravissima chiusura da parte della magistratura di sorveglianza (dalla mia relazione annuale risultano i dati, davvero incredibili, su permessi premio, art. 21 e misure alternative).

2 L'UEPE, nonostante la disponibilità e l'impegno, riesce solo ad occuparsi di messe alla prova e lavori socialmente utili, nulla in carcere o quasi, per le misure alternative.

3 Attualmente, a causa di un procedimento penale in corso, il SERT è stato totalmente decapitato e non riesce più a svolgere quasi nessuna attività.

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

Comune, aziende partecipate, privato sociale e volontariato danno un contributo molto rilevante, soprattutto in termini di offerta di posti di lavoro esterni, ma la chiusura della magistratura di sorveglianza, solo di recente un po' scalfita, rende senza speranza i detenuti reclusi in Alessandria, sia nella circondariale che nella reclusione.

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

Non ci sono CIE, non ho avuto segnalazioni rispetto alle camere di sicurezza, sono in contatto con il Questore e con i suoi collaboratori per i problemi migratori, con particolare riferimento alle espulsioni dei detenuti che chiedono di scontare la pena nel loro Paese.

Alessandria, 23 marzo 2017

Davide Petrini

Anna Cellamaro, Garante del Comune di Asti, in carica dal settembre 2015

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016?

VISITE: 55
COLLOQUI: 71

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

- 1 mancanza di spazi comuni per la socialità, per lo studio e per il lavoro
- 2 mancanza di spazi idonei per l'attività sportiva. Esiste una piccola palestra poco aerata che necessiterebbe di interventi di ristrutturazione (pavimentazione e servizi igienici)

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

- 1 difficoltà di coordinamento delle diverse figure professionali interne e di volontariato
- 2 scarso approfondimento delle singole situazioni dei detenuti, affrontate e descritte per lo più in maniera standardizzata
- 3 prevalenza della burocrazia o degli adempimenti istituzionali rispetto agli interventi relazionali

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

- 1 nel caso della Reclusione AS l'ambito dell'esecuzione penale esterna risulta essersi estremamente ridotta. Buona la collaborazione per le persone sottoposte a provvedimenti restrittivi sul territorio tra UEPE e Garante

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

- 1 sono auspicabili interventi in ambito lavorativo con l'incentivazione di soggetti in grado di portare lavoro all'interno dell'Istituto. Si è in attesa di risposte a tal proposito da parte di Cassa delle Ammende per l'avvio di attività produttive.
- 2 maggiori opportunità di ampliamento delle attività culturali, in particolare degli indirizzi di studio e di formazione professionale
- 3 maggiore interesse per gli aspetti sanitari di tipo specialistico, specie in Odontostomatologia e Igiene mentale

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

Sono stati supportati alcuni soggetti agli arresti domiciliari, segnalati dai servizi social territoriali

Asti, 27 marzo 2017

Anna Cellamaro

Sonia Caronni, Garante del Comune di Biella, in carica dal 5 Aprile 2017

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016?

VISITE: 56
COLLOQUI: 267

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

- 1 Inagibilità della cucina del vecchio padiglione per questioni igieniche. Il pavimento si stacca ed è impossibile igienizzarlo.
- 2 Assenza di riscaldamento nel nuovo padiglione dovuto al fatto che il serbatoio di appoggio ai pannelli solari è guasto

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

- 1 Altissimo conflitto tra gli educatori per questioni non riguardanti il trattamento che ora stanno ricadendo sulla popolazione detenuta.
- 2 Atteggiamento ostile da parte di due educatori nei confronti delle funzioni della garante e del mondo esterno che propone attività
- 3 A causa delle dinamiche di conflitto, paralisi del lavoro trattamentale

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

- 1 Assenza di una sede sul territorio di Biella
- 2 Carenza di ore per il personale

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

- 1 Gli enti locali dovrebbero responsabilizzarsi maggiormente rispetto al fatto che il carcere è del territorio e non solo ed esclusivamente del Ministero della Giustizia. Quindi iniziare a realizzare azioni progettuali di riduzione del danno e prevenzione.
- 2 Rispetto alla considerevole percentuale di migranti presenti in istituto sarebbe il caso che il Comune di Biella pensasse ad un prolungamento dello sportello anagrafe all'interno dell'istituto in modo che si possa ovviare al problema della scadenza dei permessi di soggiorno in carcere.

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

Sindaco di Mottalciata per una segnalazione di un TSO improprio.

Biella, 26 marzo 2017

Sonia Caronni

Mario Tretola, Garante del Comune di Cuneo, in carica dal 22 gennaio 2016

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016?

VISITE: 30
COLLOQUI: 144

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

- 1 Gli spazi per attività ricreative e/o educative sono da potenziare, ristrutturare per lettura e studio, (sfruttando la biblioteca presente) e per le attività comuni con intervento con lavoratori interni.
- 2 Gli ambienti esterni (verdi o asfaltati) sono da organizzare meglio, per colloqui con familiari, attività dei volontari verso i minori, motorie e sportive, coltivazioni orticole e/o di floricoltura.
- 3 Canalizzare (e potenziare) disponibilità di volontari singoli e/o associazioni con programmazione.

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

- 1 La mancanza del regolamento d'istituto impedisce spesso di comprendere i trattamenti e i comportamenti della polizia penitenziaria, e degli operatori. Troppo spesso ci si affida a sensibilità individuale.
- 2 Educare al bello è obiettivo condiviso in ogni percorso trattamentale: occorre maggiore cura degli spazi individuali, comuni e collettivi.
- 3 Occorre attenzione costante e rispetto della dignità. I tempi di risposta devono essere tempestivi.

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

- 1 La carenza di mezzi operativi e di risorse economiche a disposizione dell'UEPE è ragione dell'impotenza e della disillusione nell'accompagnare in modo serio le situazioni affrontate, che per altro testimoniano la professionalità alta e socialmente qualificata degli operatori impegnati in questo fondamentale servizio
- 2 I differenti parametri di riferimento e di impostazione del lavoro che caratterizzano gli operatori interni al carcere e gli operatori esterni rende difficile ed in alcuni casi insignificante la collaborazione.
- 3 Una formazione congiunta seria, sistematica e permanente non costituirebbe perdita di tempo, viceversa potenzierebbe e restituirebbe dignità ad un'azione comune.

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

- 1 Non solo iniziative fini a sé stesse ma creare opportunità lavorative per i reclusi (interne o esterne al carcere) per ridefinire percorsi di vita.
- 2 Sensibilizzazione, informazione, formazione della società civile, di dipendenti, volontari, singoli cittadini L'immagine che la maggioranza delle persone ha del carcere che deve cambiare.

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

Coordinamento con realtà istituzionali e di volontariato per maggiori possibilità di fruire di pene alternative, accesso agli alloggi per benefici tipo i permessi premiali e le pene alternative. Con una cordata di istituzioni, cooperative sociali e di volontariato con capofila la Scuola di Pace del Comune di Boves e l'intervento del Garante dei Detenuti si è aderito ad un bando della Fondazione Cassa di risparmio di Cuneo per proporre un corso di formazione per operatori su "Uomini maltrattanti". Il corso si propone di costruire una rete di operatori di realtà differenti che abbiano la competenza comune, da spendersi nel proprio specifico ambito, per intercettare e agganciare uomini che usano violenza di diverso tipo sulle donne.

Cuneo, 12 aprile 2017

Mario Tretola

Rosanna Degiovanni, Garante del Comune di Fossano, in carica dal 31/03/2015

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016?

VISITE: 64
COLLOQUI: 150

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

1 Servirebbe ampliare la sezione per art.21 e semiliberi che con la custodia attenuata sono in aumento. L'attuale sezione staccata a loro dedicata può ospitarne troppo pochi, perciò vengono sistemati anche nelle sezioni normali insieme agli altri ristretti.

2 Alcuni locali che si trovano al piano terra nel cortile passeggi, in disuso potrebbero essere rimessi a posto con poca spesa e destinati a varie attività di laboratorio o per la socialità, spazi questi un po' carenti. La palestra è da ristrutturare.

3 Prendere in considerazione un diverso utilizzo del terzo cortile, non detentivo, dove ci sono anche grandi spazi inutilizzati come la vecchia falegnameria che sarebbe da smantellare completamente e deciderne una destinazione d'uso adeguata alla nuova tipologia carceraria.

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

1 Risultano un po' carenti le possibilità di praticare in modo sistematico e continuativo attività di tipo artistico-espressivo e ludico-ricreativo.

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

1 Nessuna, c'è una buona collaborazione con l'area trattamentale. Il problema è che hanno poche risorse rispetto alle problematiche di cui devono occuparsi

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

1 Qui il territorio è abbastanza aperto e attento alla dimensione carcere specie l'ente locale comunale e la Caritas Diocesana. Manca il privato sociale in grado di fornire supporto logistico, attività formativa, possibilità di inserimenti lavorativi o esperienze di volontariato.

2 Per il tipo di carcere, a custodia attenuata, servirebbe anche un coinvolgimento da parte di aziende locali o artigiani o cooperative che potessero fornire supporto a qualche attività lavorativa da effettuarsi all'interno delle mura carcerarie. a patto che l'organizzazione carceraria fosse disposta a sburocratizzarsi un poco.

3 Servirebbe un'associazione di volontariato carcerario con proposte di varie attività da svolgere con e per i detenuti.

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

Nessuna.. Non ho avuto nessuna segnalazione al riguardo

Fossano, 28 marzo 2017

Rosanna Degiovanni

Armando Michelizza, Garante del Comune di Ivrea, in carica dal 4 febbraio 2013

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016?

VISITE: 62

COLLOQUI: 173 con 84 persone

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

1 la ristrettezza della sezione "Semiliberi e lavoranti all'esterno" è stata risolta nel corso dell'anno (era un problema che si trascinava da anni)

2 la mancanza di un sistema di video sorveglianza (segnalata al DAP e riconosciuta come esigenza fondamentale) non permette il sistema di "sorveglianza dinamica"

3 scarsa disponibilità di spazi destinabili ad attività lavorative

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

1 le persone detenute non sono considerate soggetti costruttori di una attività educativa ma, quando va bene, oggetti delle proposte di attività. Non esiste un lavoro di gruppo partecipato, tutto viene calato dall'alto

2 l'attesa di un colloquio con un educatore può essere atteso anche diverse settimane (gli educatori sono tre su 240 persone detenute e 23 le ore mensili prestate da uno psicologo)

3 manca un rapporto costante e collaborativo con la comunità islamica presente nella città e sul territorio, che pur sarebbe disponibile.

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

1 riguardano soprattutto le persone agli arresti domiciliari non seguiti dall'UEPE e si sostanziano nella difficoltà di trovare un lavoro

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

1 mantenere e fortificare l'azione del GOL (Gruppo Operativo Locale), chiamare al capezzale del carcere le imprese, gli altri Comuni, le associazioni per estendere e diffondere gli strumenti di inserimento lavorativo e sociale (lavori socialmente utili, borse lavoro, tirocini, attività di volontariato)

2 aiuto per l'accesso all'abitazione

3 miglioramento dei servizi per residenza e rilascio documenti identità

4 proporre iniziative che "aprano" il carcere alla conoscenza della cittadinanza, all'incontro

5 proporre l'obiettivo che non si possa essere dimessi dal carcere senza avere avuto almeno una proposta di attività all'esterno nell'ultimo periodo di 6-12 mesi

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

Unicamente alcuni casi di persone agli arresti domiciliari in detenzione cautelare da segnalare ai servizi sociali per favorire il contatto

Ivrea, 22 marzo 2017

Armando Michelizza

Bruna Chiotti, Garante del Comune di Saluzzo, in carica dal 26 novembre 2015

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016?

VISITE: 40

COLLOQUI: sono stati effettuati circa 150 colloqui compresi i detenuti trasferiti da Alba

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

1 la cucina presenta grosse criticità come spazio, attrezzature, locali non adeguati, già segnalate in altri documenti;

2 sala lettura e biblioteca non ancora agibili nonostante Convenzione firmata a giugno 2016 tra Carcere e Comune di Saluzzo

3 mancanza di spazi adeguati per socializzazione e per i laboratori (v. sartoria a cura di Mai+sole)

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

1 carenza personale educativo (n.5 educatori su 10 previsti in P.O.) anche in riferimento a aumento detenuti e nuovi indirizzi legislativi che promuovono misure alternative al carcere

2 carenza di proposte lavorative vere, sia interne che esterne al carcere (80% detenuti non lavorano)

3 non coinvolgimento detenuti in progetto di recupero e di vita futura soprattutto per i fine pena

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

1 scarso collegamento con area trattamentale e UEPE in vista delle dimissioni con progettualità condivise e monitoraggio dei fine pena

2 maggior sensibilizzazione dell'opinione pubblica e meno burocrazia

3 necessità di una mappa delle risorse esterne (enti, comunità, associazioni, centro ascolto, cooperative sociali, ecc) con recapiti a cui fare riferimento al momento della scarcerazione

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

1 maggior disponibilità per i LSU, più sensibilità da parte di ditte esterne nell'assumere ex-carcerati

2 da parte della stampa più attenzione nella narrazione del problema carcere, non solo cronaca negativa ma realtà umana al quale offrire prospettive di vita diversa

3 necessità visione sociale condivisa, coinvolgimento in confronto continuo tra "dentro" e "fuori"

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

22/3/2016: presentazione Garante c/o Antico Palazzo Comunale; 29/9 organizzata serata "Messa alla prova" con UEPE – Comune -Tribunale Ordinario di Cuneo; collaborazione con Tribunale diritti del malato c/o Ospedale con la presenza nei turni di sportello; presentazione Tribunale del malato a Università della 3^a età, Comune di Manta; - presenza all'udienza a Torino, Tribunale di Sorveglianza per ergastolano con " fine pena mai"; - 15/9 intervento presentazione libro "Fine pena mai" di Elvio Fassone alla Castiglia

Saluzzo 23.03.2017

Bruna Chiotti

Monica Cristina Gallo, Garante del Comune di Torino, in carica dal 17 Luglio 2015

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016?

VISITE: 56
COLLOQUI: 353

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

- 1 Gravi problemi agli edifici, in particolare al padiglione A che ospita le articolazioni Sanitarie
- 2 Inagibilità ascensori e montacarichi in tutti i Padiglioni
- 3 Inadeguatezza dei bagni e problematiche nella miscelazione dell'acqua

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

- 1 Scarso coordinamento nell'organizzazione delle attività trattamentali in particolare verso i dimittendi
- 2 Burocratizzazione del lavoro che non consente di privilegiare il lato umano della professione
- 3 Carenza di funzionari giuridici pedagogici

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

- 1 Scarso coordinamento nella presa in carico dei soggetti in misura alternativa
- 2 Carenza di personale e scarse risorse economiche da investire nei programmi di reinserimento
- 3 Poco utilizzo delle pratiche di mediazione penale e giustizia riparativa

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

- 1 Incremento della progettualità nei programmi di reinserimento e riaccoglienza per le persone che hanno scontato la pena e rientrano nel territorio
- 2 Maggior sostegno verso i soggetti stranieri
- 3 Maggior investimento per garantire azioni congiunte verso i dimittendi

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

Mi sono occupata dei ragazzi ospiti dell'IPM Ferrante Aporti con diverse modalità: colloqui di gruppo, visite all'Istituto, sostegno verso alcune progettualità.
Ho effettuato diverse visite al CIE e su segnalazione di alcuni legali ho seguito singole persone trattenute.
L'ufficio si occupa giornalmente di soggetti in misura alternativa ed ex detenuti in base alle richieste degli stessi.
Ho visitato persone detenute in detenzione ai domiciliari in situazioni di disagio

Torino, 27 marzo 2017

Monica Cristina Gallo

Silvia Magistrini, Garante del Comune di Verbania in carica dal 22 settembre 2015

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016?

VISITE: 56

COLLOQUI: 112 individuali

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

1 Scarsità spazi strutturali per attività socio-culturali e sportive

2 Difficoltà a progettare incontri con numeri ampi di detenuti

3 Sistema detentivo ambientato in spazi di una vecchia struttura ottocentesca. Possibilità di ristrutturazione di un cortile dismesso per ricavarne un'area per attività sportive

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

1 Limitatezza accoglienza dei bisogni di alcuni detenuti in tema di lavoro

2 Turnazioni non sempre efficaci nelle mansioni interne riservate ai detenuti (lavori di pulizia, spesino ecc). Qualcuno si lamenta di non essere mai stato utilizzato per tali mansioni

3 Difficoltà nell'attivare colloqui con figli minori nei casi di famiglie in assistenza sociale

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

1 Sistema oberato di lavoro eccessivo, con impegno notevole e dedizione da parte degli operatori Uepe

2 Lentezza conseguente nelle risposte e nelle comunicazioni, indipendente dalla buona volontà delle persone dedicate

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

1 Auspicio una presenza più attiva e interessata dell'ente locale che – solo dopo mia esplicita e reiterata richiesta – ha invitato il garante ad una commissione per una veloce relazione

2 Necessità di collaborazione soprattutto nel settore di possibile lavoro esterno, in cantieri, e nella opportunità di accoglienza post detentiva in alloggi di prima temporanea accoglienza

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

Nella città di Verbania esiste da tempo una fabbrica di biscotti e una mensa sociale con lavoro di detenuti ed ex detenuti. Si tratta di luoghi aperti ad iniziative che coinvolgono la città, non esclusivamente legate al carcere. Altre realtà interessanti sono associazioni, cooperative, parrocchie attive in progetti legati alla casa circondariale.

Verbania, 25 marzo 2017

Silvia Magistrini

Roswitha Flaibani, Garante del Comune di Vercelli, in carica dal 23 febbraio 2015

Quante visite in carcere e quanti colloqui con detenuti ha effettuato nell'anno solare 2016?

VISITE: 32
COLLOQUI: 127

Quali criticità strutturali ha riscontrato negli istituti penitenziari di sua competenza?

- 1 padiglione sezione femminile fatiscente, in alcune parti inagibile, tetto da rifare, serramenti, bagni e celle al limite della decenza.
- 2 gravi e continui problematiche legate agli impianti idraulico e di riscaldamento
- 3 perduranti infiltrazioni dovute alle falle del tetto

Quali criticità ha riscontrato nell'attività trattamentale?

- 1 frammentari percorsi trattamentali nella sezione femminile
- 2 lavoro interno scarso e a rotazione
- 3 frammentari percorsi nella sezione di media sicurezza e, nella sezione a riprovazione sociale, l'unico percorso è quello psicologico a cura del SISPSE, finanziato dalla Compagnia di S.Paolo

Quali criticità ha riscontrato nell'esecuzione penale esterna?

- 1 carenza di organico
- 2 legame disorganico tra le istituzioni e la Casa Circondariale. Il GOL non funziona da anni.
- 3 scarsa partecipazione da parte di soggetti imprenditoriali, cooperative sociali, associazioni di categoria

Quali azioni prioritarie auspica da parte di enti locali, istituzioni, privato sociale?

- 1 possibilità di attivare all'interno della struttura attività imprenditoriali che impieghino detenuti al lavoro
- 2 maggiore coinvolgimento dei volontari che al momento sono impiegati perlopiù in mansioni assistenziali e di ascolto ma che non sono soggetti proponenti attività di supporto trattamentale
- 3 maggiore coinvolgimento dell'Amministrazione comunale e delle associazioni di categoria nel reinserimento sociale, attraverso strumenti di avvio al lavoro e ad attività di restituzione sociale

Non solo carcere: di quali altre problematiche relative a soggetti sottoposti a misure restrittive della libertà personale si è occupato sul territorio di propria competenza?

Ho visitato il reparto del TSO dell'Ospedale di Vercelli ed ho tentato una richiesta di visita ai centri di accoglienza per richiedenti asilo della città ma con risultato negativo da parte della Prefettura locale

Vercelli, 22 marzo 2017

Roswitha Flaibani

Elenco delle criticità prioritarie negli istituti penitenziari del Piemonte la cui risoluzione offrirebbe la premessa per una nuova esecuzione penale

Garante regionale: Bruno Mellano

Alba (CN)

Casa di reclusione “Giuseppe Montalto” (Loc.Toppino, via Vivaro n. 14)
Garante comunale: Alessandro Prandi

Segnalazione problematica: la Casa di reclusione, chiusa ormai da un anno in seguito all’epidemia di legionellosi, ad oggi è ancora in attesa del progetto relativo ai lavori di bonifica e di ristrutturazione, del loro cronoprogramma e della definizione di un percorso, per quanto graduale, di ripristino della funzionalità operativa, nonostante il finanziamento sia stato ufficialmente assicurato e nonostante che la situazione emergenziale in essere abbia costi non indifferenti per la stessa Amministrazione penitenziaria, in chiave di utilizzo del personale e di ulteriore degrado della struttura. Un reparto dedicato fino alla chiusura di inizio gennaio ai collaboratori di giustizia era appena stato interamente ristrutturato e risulta essere immediatamente fruibile, con interventi parziali sugli allacci idraulici e termici.

Richiesta o soluzione proposta: si richiede che sia resa pubblico, informandone gli enti locali interessati, il progetto elaborato e il cronoprogramma di massima dei lavori e che si proceda in tempi brevi a definire il percorso graduale per il riutilizzo della struttura a fini detentivi, non essendo mai venuto meno il presidio dell’Istituto da parte degli uffici e della sicurezza.



Alessandria

Casa circondariale “Cantiello e Gaeta” (Piazza Don Soria n. 37)

Casa di reclusione “San Michele” (Strada Statale per Casale n. 50/A)

Garante comunale: Davide Petrini

Segnalazione problematica: la Casa circondariale “Cantiello e Gaeta” presenta gravi criticità strutturali non sanabili, dovute alla vetustà dell’edificio originario ottocentesco e alle successive ristrutturazioni che hanno acuito i problemi strutturali (come la mancanza di luce). La struttura risulta essere utilizzata per meno di metà dello spazio detentivo originario, ma a causa del tetto e degli impianti non a norma, paradossalmente mancano gli spazi agibili per le attività e per la detenzione. La popolazione carceraria è in evidente sofferenza, le inefficienze strutturali (mancanza di una sezione per semiliberi con la conseguenza che nessun detenuto usufruisce di questa misura alternativa) *si amplificano con una popolazione detenuta con alta percentuale di extracomunitari e prevalente presenza di detenuti indigenti, a cui si sommano le rare occasioni di ottenere i benefici di legge.*

Richiesta o soluzione proposta: si chiede di valutare la chiusura definitiva del “Cantiello e Gaeta”, accorpando la Casa Circondariale alla Casa di Reclusione “San Michele”, procedendo innanzitutto alla reale unificazione delle direzioni e delle aree (amministrative, educative e del personale di sorveglianza). Valutando, come peraltro proposto dall’amministrazioni comunali, la valorizzazione della struttura del “Cantiello e Gaeta”, di indubbio interesse storico e immobiliare, potrebbe essere destinata ad altri utilizzi (turistico culturali). Un nuovo padiglione nell’ambito degli spazi estesi del “San Michele” garantirebbe la capienza detentiva e assicurerebbe sinergie e risparmi nello stesso tempo si assicurerebbero condizioni di detenzione significativamente migliori.

Asti

Casa di reclusione ad alta sicurezza (Frazione Quarto Inferiore n. 266)

Garante comunale: Anna Cellamaro

Segnalazione problematica: mancano spazi dedicati alla socializzazione o utilizzabili per laboratori formativi e scolastici, incontri culturali, attività

lavorative ecc. che appaiono necessari ed indispensabili anche in considerazione della composizione della nuova popolazione carceraria che, dall'estate 2015, è quasi esclusivamente afferente al circuito dell'alta sicurezza. La "sala hobby" esistente non è sufficiente per spazi, *tempo fruibile* e attrezzature presenti.

Richiesta o soluzione proposta: si suggerisce la realizzazione di fabbricati in economia, anche utilizzando moduli prefabbricati che potrebbero trovare posto sulle aree attigue all'edificio già dedicato alla formazione ed alla scuola, creando una sinergia di attività ed una razionalizzazione delle movimentazioni di personale ed ospiti nell'ambito dell'Istituto.

Biella

Casa circondariale (Viale dei Tigli n. 14)

Garante comunale: Sonia Caronni

Segnalazione problematica: il pavimento della cucina situata nel nuovo padiglione, inaugurato a gennaio 2013, versa già in condizioni purtroppo molto critiche, con conseguenze anche sulla conformità igienica del locale. Una cucina più piccola situata nel vecchio padiglione è inutilizzata.

Richiesta o soluzione proposta: il restauro e la risistemazione del pavimento della cucina con un intervento di manutenzione straordinario o anche il sostegno immediato della manutenzione ordinaria con l'utilizzo di lavoro interno, potrebbe essere la premessa per l'attivazione di laboratori formativi in campo gastronomico e culinario, anche attraverso un progetto di ripristino della vecchia cucina ancora esistente.

Cuneo

Casa circondariale (via Roncata n. 75)

Garante comunale: Mario Tretola

Segnalazione problematica: attualmente vi sono due padiglioni inutilizzati, il "Vecchio giudiziario" ed il "Cerialdo"; il primo sostituito definitivamente nel 2010 con l'apertura del nuovo padiglione ed il secondo chiuso a maggio 2016 con lo spostamento dei detenuti in regime

di “41 bis” è stato successivamente e temporaneamente riaperto per accogliere una ventina di detenuti in regime di alta sicurezza, successivamente spostati presso altri istituti anche a seguito delle innumerevoli segnalazioni di inadeguatezza strutturale.

Richiesta o soluzione proposta: entrambi i vecchi padiglioni necessitano di lavori di ristrutturazione ed adeguamento che potrebbero essere svolti prevalentemente in economia mediante l'utilizzo del lavoro dei detenuti (in particolare degli allievi dei corsi della scuola edile). Il “Vecchio giudiziario” potrebbe ospitare spazi dedicati a attività culturali, corsi scolastici ed ospitare una biblioteca ed un teatro (questi ultimi due già esistenti ma del tutto insufficienti). Il “Cerialdo”, che pare essere destinato ad accogliere in futuro nuovi detenuti in alta sicurezza, necessita indiscutibilmente di preventivi lavori di adeguamento (per l'eliminazione delle schermature alle finestre, la sostituzione dei vecchi serramenti, interventi indispensabili sul sistema di riscaldamento e sul sistema idraulico, in particolare dell'acqua calda) così come autorevolmente anticipato dallo stesso Capo del DAP che nella sua risposta alla sollecitazione dell'Ufficio del Garante del 3/6/2015 dichiarava *“la situazione della Casa Circondariale di Cuneo è da tempo all'attenzione di questa Amministrazione. Infatti l'apertura della nuova sezione di 41 bis presso l'Istituto Penitenziario di Sassari consentirà il graduale spostamento dei detenuti colà ristretti e porterà alla dismissione della struttura piemontese per destinarla ad altro uso, previa l'effettuazione dei lavori di adeguamento che saranno necessari”*.

Fossano (CN)

Casa di reclusione a custodia attenuata (Via San Giovanni Bosco n. 48)
Garante comunale: Rosanna Degiovanni

Segnalazione problematica: insufficienza degli spazi detentivi destinati ai ristretti in regime di semilibertà o ammessi al lavoro esterno ex art. 21 con la conseguenza che alcuni di questi ultimi sono stati allocati nella sezione dei comuni con evidenti ripercussioni negative sul complesso di un Istituto che si vorrebbe a “custodia attenuata”.

Richiesta o soluzione proposta: creazione di nuovi spazi dedicati ai detenuti in regime di semilibertà ed ammessi al lavoro esterno, anche attraverso la rimodulazione e la ridefinizione organizzativa degli spazi esistenti, compresi quelli oggi destinati agli uffici presenti all'Interno del "secondo cortile", separato dal corpo detentivo centrale, avvalendosi anche del lavoro interno dei detenuti. Un progetto specifico risulta essere già stato predisposto e presentato dalla Direzione.

Ivrea (TO)

Casa circondariale (Corso Vercelli n. 165)

Garante comunale: Armando Michelizza

Segnalazione problematica: fra le problematiche che si potrebbero evidenziare, si sceglie - anche alla luce delle recenti e ripetute segnalazioni - di evidenziare la mancanza o il non funzionamento di un efficiente e capillare sistema di video-sorveglianza, anche al fine di dare base concreta all'attivazione della "sorveglianza dinamica".

Richiesta o soluzione proposta: si ritiene prioritario ed urgente garantire al carcere, in tempi certi, l'attivazione di un sistema completo di video-sorveglianza, strumento che potrebbe permettere la costruzione di nuovi rapporti e relazioni di fiducia, fornendo anche la Direzione di un efficace ausilio per la gestione in sicurezza delle risorse umane della polizia penitenziaria.

Novara

Casa circondariale (via Sforzesca n. 49)

Garante comunale: istituito con delibera del Consiglio Comunale n. 3 dell'11/2/2016 ma non ancora nominato.

Segnalazione problematica: il carcere è caratterizzato dal doppio circuito penitenziario che affianca ai detenuti in media sicurezza un intero padiglione in regime di art. 41 bis. Il nodo critico e nel contempo leva per un significativo cambio per la detenzione novarese appare essere quella relativa agli spazi riservati all'area sanitaria. Attualmente l'Infermeria è posta al primo piano in concorrenza di spazi con le aule scolastiche e formative. Si tratta di spazi inadeguati e insufficienti a garantire un

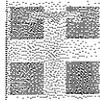
servizio sanitario pienamente efficace ed adeguato alla popolazione ristretta e in linea con il potenziale espresso dalla rete sanitaria ed ospedaliera del territorio, che è un'eccellenza piemontese con collegate le facoltà mediche e paramediche dell'Università del Piemonte Orientale.

Richiesta o soluzione proposta: nel complesso penitenziario è presente un intero padiglione - l'ex sezione femminile - chiuso nel 2002 il cui recupero funzionale potrebbe opportunamente accogliere laboratori medici generici e specialistici, infermieristici e paramedici (fisioterapia, ecc) su cui il tessuto sociale del territorio potrebbe esprimere le proprie potenzialità, anche affrontando in sede problematiche sanitarie della popolazione detenuta in regime di 41 bis e garantendo finalmente un accesso facilitato all'Infermeria direttamente da un passo carraio, senza le difficoltà evidenti del trasporto di degenti o inabili ad un piano rialzato. Liberando i locali ora utilizzati per l'infermeria si avrebbe il naturale ampliamento degli spazi dedicabili alle attività formative e scolastiche, assolutamente necessari e potenzialmente attivabili. Un progetto specifico risulta essere già stato predisposto e presentato dalla Direzione.

Saluzzo (CN)

Casa di reclusione "Rodolfo Morandi" (Regione Bronda n. 19/B)
Garante comunale: Bruna Chiotti

Segnalazione problematica: nel momento del recentissimo avvio dell'utilizzo di un nuovo padiglione detentivo e con l'arrivo di un centinaio circa di nuovi detenuti in alta sicurezza, si pone l'esigenza di poter contare su un locale cucina adeguato al numero fortemente incrementato dei ristretti presenti e a norma sotto tutti i profili normativi (igienico, sicurezza, ecc.) al servizio del nuovo e del vecchio padiglione. In sede di inaugurazione dell'attività delle prime due sezioni della nuova struttura è stato affermato che le restanti due sezioni saranno rese attive solo dopo l'adeguamento dei locali di servizio mensa: altri 96 posti letto AS sono quindi appesi ai lavori previsti per rendere funzionale ed efficiente l'intera struttura detentiva, che per altro ha evidenziato problemi anche nell'impianto del riscaldamento.



Richiesta o soluzione proposta: la ristrutturazione e l'adeguamento della cucina esistente appare necessaria ed urgente, per altro si tratta di un'opera prevista nel progetto iniziale e un nuovo ed efficiente spazio dedicato alla cucina darebbe l'opportunità di realizzare attività formative e scolastiche nel campo della ristorazione collettiva e della ricezione turistica, per la quale il territorio saluzzese è particolarmente vocato. Pare necessario ed urgente definire un nuovo cronoprogramma delle attività per evitare le lungaggini che hanno segnato l'iter per giungere all'utilizzo dei nuovi locali.

Torino

Casa circondariale "Lorusso e Cutugno" (via A. Aglietta n. 35)
Garante comunale: Monica Cristina Gallo

Segnalazione problematica: presso il terzo piano del padiglione "A" dell'Istituto torinese si trovano sia il "SAI" (servizio medico multiprofessionale integrato con sezioni dedicate e specializzate nell'assistenza intensiva) che il "Sestante" (sezione di osservazione psichiatrica). Entrambi i servizi si trovano in sofferenza per molteplici e gravi problemi strutturali: dalle infiltrazioni d'acqua in alcuni locali comprese alcune stanze di ricovero ai guasti all'ascensore ed al montacarichi che costringono i detenuti lavoranti come portavitto a scomodissimi e poco igienici trasferimento dei pasti attraverso i tre piani delle scale e che obbliga anche i parenti dei detenuti con problemi di deambulazione o impossibilità di lasciare il letto a scomodi spostamenti, soprattutto gli anziani ed i bambini. Si tratta di problematiche che, soprattutto per quanto riguarda il SAI (uno dei pochi centri di riferimento specializzati in Italia) si ripercuotono su una platea particolarmente vasta, considerando i continui arrivi di detenuti da altre carceri nazionali e dunque non si configura come criticità meramente "locale" e rappresenta una situazione di evidente e paradossale contrasto fra le eccellenze sanitarie offerte e riconosciute e lo stato di letterale degrado dei locali che le devono ospitare. Per quanto riguarda il reparto del "Sestante" nonostante le segnalazioni ripetute e persino la denuncia del Comitato Permanente contro la Tortura sulla situazione dei bagni a vista, per il momento non è cambiato nulla. In generale le stanze SAI e Sestante sono in condizioni pessime e, in alcuni casi, davvero oltre ogni limite di decoro.

Richiesta o soluzione proposta: il coordinamento dei Garanti piemontesi nel suo insieme richiede accuratamente un'attenzione particolare per la risoluzione questa criticità strutturale, che rischia di produrre disagio anziché curarlo, nonostante la buona volontà e la professionalità degli operatori sanitari e penitenziari coinvolti nella gestione quotidiana degli invii dalle carceri piemontesi ed italiane. Si tratta di mettere in campo un progetto complessivo di adeguamento delle strutture recettive, anche a fronte di un rinnovato impegno della Regione Piemonte.

Verbania

Casa circondariale (via Giuseppe Castelli n. 8)

Garante comunale: Silvia Magistrini

Segnalazione problematica: gli spazi comuni destinati alle attività sono insufficienti per numero e dimensione, anche in considerazione del fatto che gli ospiti (una sessantina) sono suddivisi fra ben quattro circuiti penitenziari diversi e incompatibili fra loro e che quindi la fruizione avviene in modo separato ed alternativo, anche se recentemente è stata messa in campo una positiva sperimentazione di attività comuni su base volontaria. Mancano aule formative, laboratori, sale per riunioni, eventi, iniziative, in un contesto sociale molto vivo e propositivo e che in qualche modo giustifica persino l'esistenza stessa dell'Istituto.

Richiesta o soluzione proposta: creazione di nuovi spazi mediante l'utilizzo di aree o di locali già esistenti, ma al momento non fruibili: si propone in via prioritaria un intervento riqualificante di un cortile interno, attualmente non utilizzato per la presenza di una piattaforma in cemento, residuo di lavori di manutenzione straordinaria al tetto, che copre buona parte del terreno. Il cortile potrebbe essere efficacemente destinato a campo da calcio e per attività sportive, ma anche ad ospitare eventi ed iniziative nella bella stagione. Anche con il coinvolgimento della società civile e con il coinvolgimento della comunità locale si stanno verificando tutte le strade possibili per il recupero funzionale dello spazio indicato poiché ciò permetterebbe una decisa svolta nel numero e nella qualità degli interventi comunitari e socializzanti, con il coinvolgimento della comunità locale.

Vercelli

Casa circondariale (Strada Vicinale del Rollone n. 19)

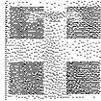
Garante comunale: Roswitha Flaibani

Segnalazione problematica: la struttura ha una generale problematica legata alla vetustà, all'utilizzo e, soprattutto, alla qualità della costruzione stessa. Dei cinque piani di detenzione, soltanto il quinto sta per essere ultimato nella ristrutturazione con camere di pernottamento a norma ma potrà assorbire, a regime, solo il 10% della popolazione detenuta. Sono previste ristrutturazioni dei fabbricati non detentivi, ma non ancora per gli altri quattro piani, che però presentano problemi agli impianti di riscaldamento e quello idraulico. Lo stesso discorso vale per le palazzine della direzione e degli agenti (compresa mensa e servizi) che proprio in questi giorni sono stati oggetto di un grave problema sempre di tubazioni. La sezione femminile, infine, oltre a questi problemi (in particolare di riscaldamento) risente del mancato rifacimento del tetto (che è stato invece ripristinato nel padiglione a cinque piani maschile) e quindi le infiltrazioni si moltiplicano rendendo una parte del padiglione inagibile con anche problemi alla parte muraria che in alcuni punti si sfalda.

Richiesta o soluzione proposta: Si propone come intervento prioritario la progettazione e la messa in campo di un piano complessivo e coordinato sugli impianti idraulici e termici dell'istituto, magari iniziando dal reparto femminile (il secondo dei due piemontesi) e mettendo in campo interventi sui reparti detentivi in parallelo con quelli – pur necessari ed urgenti – per gli uffici di servizio e direzionali, e attualmente messi in campo.

In conclusione:

il Coordinamento regionale dei Garanti dei detenuti piemontesi intende segnalare - quale tema trasversale e comune a tutti i penitenziari piemontesi – la situazione in essere della prima, concreta applicazione della “Rete dei servizi sanitari in ambito penitenziario nella realtà piemontese” (approvata con D.G.R. n. 26 – 3383 del 30 maggio 2016, in richiamo al DPCM del 01.04.2008 ed in ossequio alle disposizioni dell'Accordo “Linee guida in materia di erogazione dell'assistenza sanitaria negli Istituti Penitenziari per adulti; implementazione delle reti



sanitarie regionali e nazionali” approvato dalla Conferenza Unificata in data 22.01.2015 e recepito dalla Regione Piemonte con la DGR n. 20-1542 del 08.06.2015). La Giunta regionale, nell’approvare la Rete, ha inteso esplicitare che *“il Progetto di riorganizzazione dei Servizi Sanitari Penitenziari rappresenta l’opportunità per definire un servizio di qualità e di garanzia per le esigenze della popolazione detenuta, configurato sul principio di flessibilità delle prestazioni”*. I Garanti richiamano qui quindi la necessità di individuare una nuova e significativa sinergia fra l’Amministrazione penitenziaria e l’Amministrazione regionale volta a costruire ed erogare un servizio sanitario efficace ed efficiente. Sarà compito ed obiettivo per l’anno che si apre, sollecitare la presa in carico, sia da parte del Provveditorato dell’Amministrazione Penitenziaria del Piemonte, Liguria e Valle d’Aosta sia dell’Assessorato alla Sanità della Regione Piemonte, delle rispettive competenze al fine di garantire in tempi rapidi l’effettiva prestazione dei livelli di assistenza sanitaria stabiliti. Qui si ritiene utile segnalare al Dipartimento nazionale dell’Amministrazione Penitenziaria la necessità di intervenire con urgenza e sistematicità sui locali riservati alle prestazioni sanitarie ed infermieristiche, con una cura particolare agli ambulatori specialistici, alle stanze per il pernottamento, agli spazi per la somministrazione delle terapie poiché la questione sanitaria è basilare nell’esecuzione penale.

Torino, 23 dicembre 2016



Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA
UFFICIO DEL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Prot. n.

Roma, 10-2-2017

m dg - GDAP
PU - 0050500 - 10/02/2017



Al Garante dei diritti delle persone private
della libertà personale
On. Bruno Mellano
TORINO

e, per conoscenza,

Al Garante Nazionale dei diritti delle persone private della libertà personale
ROMA

Oggetto: Rapporto del Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte.

In relazione al rapporto pervenuto a questo Ufficio, relativo alle criticità segnalate negli istituti penitenziari del Piemonte dai vari Garanti comunali, si trasmette la nota di riscontro pervenuta dal Provveditorato Regionale competente, appositamente interessato da questo vertice dipartimentale.

Si rimane a disposizione per ogni ulteriore chiarimento.

IL CAPO DEL DIPARTIMENTO

Santi Consolo



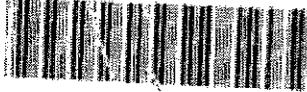
Ministero della Giustizia

DIPARTIMENTO DELL'AMMINISTRAZIONE PENITENZIARIA

PROVVEDITORATO REGIONALE del Piemonte, Liguria e la Valle D'Aosta

Segreteria del Provveditore

PROVVEDITORATO REGIONALE
PIEMONTE E VALLE D'AOSTA



PROT. NR 4608/17
DEL 2/02/2017

Al Dipartimento Amm.ne Penitenziaria

Ufficio del Capo del Dipartimento

ROMA

OGGETTO: Rapporto del garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte

A riscontro della nota n. 045893 del 28.12.2016 su quanto in oggetto indicato, si segnala quanto segue:

C.R. Alba

Il progetto di bonifica e ristrutturazione generale è a capo del DAP - Servizio tecnico di Edilizia Penitenziaria. Questo PRAP sta cercando, nelle more della redazione del progetto generale, di porre in essere con fondi da richiedere al DAP, alcuni interventi temporanei per consentire la riattivazione del Padiglione cosiddetto Collaboratori. Non si è ancora in grado di definire i tempi di realizzazione di tale riapertura parziale, anche in ragione della necessità di una valutazione di una contestuale riapertura almeno parziale della caserma agenti

CR San Michele C.C. Alessandria (Istituti Penitenziari Cantieffo e Gaeta Alessandria dall'1 febbraio 2017)

La chiusura della vecchia struttura che ospita la Casa Circondariale, pur caldeggiata a fronte della proposta di permuta con il Comune di Alessandria, è fallita a causa di un disaccordo circa la valutazione economica del bene tra Agenzia del demanio e Comune di Alessandria. Si conferma che l'Istituto Cantieffo e Gaeta è in grave sofferenza e che necessiterebbe di lavori di ristrutturazione talmente ingenti tanto da non ritenere conveniente questa operazione. Pur valutata a suo tempo, si rappresenta che l'apertura di un nuovo Padiglione alla CR San Michele comporterebbe una forte riduzione degli spazi esterni comunque vitali alle esigenze di una reclusione. Più agevole sarebbe la costituzione di un nuovo Padiglione presso la CR Asti

C.R. Asti

Si ritiene che un reale investimento sull'Istituto potrebbe comportare più efficacemente la costruzione di un nuovo Padiglione, ove realizzare anche importanti spazi per le attività trattamentali

C.C. Biella

Il pavimento della cucina può essere ripristinato con un intervento di manutenzione straordinaria mediante l'applicazione di una resina, per garantire la durabilità e l'igienicità della finitura. Circa la proposta del laboratorio cucina, attraverso un progetto di ripristino della vecchia cucina, si ritiene che allo stato attuale sia inconciliabile con il più ampio progetto di istituzione della lavorazione sartoriale che potrebbe prevedere la ristrutturazione di laboratori e magazzini tra cui anche quelli della vecchia cucina.

C.C. Cuneo

Relativamente al vecchio reparto giudiziario è in corso una attività progettuale a cura dell'Ufficio Tecnico del DAP che ne prevede la ristrutturazione e l'adeguamento al DPR 200/2000 con un recupero di circa 130 posti.

Circa la situazione del reparto Cerialdo il DAP è già stato ampiamente informato delle sue carenze strutturali ed impiantistiche. Non è possibile allo stato attuale prevedere alcuna progettualità se non diretta ad una completa ristrutturazione del reparto con fondi dedicati del DAP

C.R. Fossano

La proposta di ampliamento degli spazi trattamentali va rivista alla luce della prossima apertura di una sezione per internati di Casa di Lavoro

C.C. Ivrea

Condividendo la problematica segnalata dal Garante, si ritiene opportuno prima di tutto dotare l'Istituto di una efficiente Sala Regia, attualmente confinata in spazi insufficienti a garantire il pieno controllo delle attività di sorveglianza. A tal fine sarà ipotizzato un intervento di ristrutturazione degli spazi esistenti al primo piano degli Uffici della Direzione nell'ambito dei fondi di bilancio dell'esercizio finanziario 2017

C.C. Novara

In merito a quanto rilevato dal garante, uno studio di fattibilità a cura del Servizio Tecnico del PRAP e dell'Ufficio Tecnico del DAP è già stato elaborato ed è in attesa di finanziamento dedicato.

C.R. Saluzzo

I lavori della cucina sono sospesi perché fanno parte di uno degli ultimi appalti del Commissario straordinario di governo, lavori sospesi per fallimento della ditta appaltatrice con un contenzioso tuttora in corso con la ditta subentrante. La pratica è all'attenzione del DAP. I lavori dovranno essere quindi riprogettati e riappaltati alla conclusione del contenzioso

C.C. Torino

Varie problematiche convergono nel Padiglione A di questo istituto. La loro soluzione, che riguarda sia problemi di ristrutturazione della facciata del Padiglione, sia una complessiva ristrutturazione del SAI, nonché della 4° e 7° sezione, meriterebbe una progettualità ed un impegno di spesa non alla portata del Provveditorato, anche alla luce delle innovazioni introdotte dal nuovo codice degli appalti pubblici. Verrà quindi formulata, con successiva e specifica relazione da parte di questo Ufficio, una richiesta al DAP di inserimento dei lavori nel programma di edilizia penitenziaria gestito direttamente dal DAP

C.C. Verbania

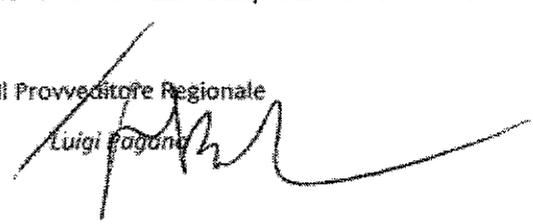
Il progetto di recupero di questo cortile è già stato proposto dalla Direzione e ne sarà valutato l'inserimento nella programmazione annuale del Provveditorato

C.C. Vercelli

Per quanto riguarda la manutenzione straordinaria del reparto femminile si prevede l'inserimento nella programmazione annuale del PRAP. Le altre problematiche, già note a questo Ufficio, saranno affrontate gradualmente compatibilmente con le risorse che verranno messe a disposizione del Provveditorato.

Il Provveditore Regionale

Luigi Pagano



La presente relazione è stata realizzata dal Garante delle persone sottoposte a misure restrittive della libertà personale della Regione Piemonte On. Bruno Mellano con la collaborazione e l'apporto di:

Anna Amorosini
Maria Grazia Giuliani
Alberto Di Paola
Alessandro Paolini

Si ringraziano le Garanti e i Garanti comunali piemontesi per la redazione delle schede sintetiche relative agli istituti penitenziari di loro competenza

La relazione annuale è pubblicata sul sito del Consiglio regionale all'indirizzo: <http://www.cr.piemonte.it/web/assemblea/organi-istituzionali/garante-dei-detenuti/documenti> e viene inviata all'Ufficio di Presidenza del Consiglio regionale e all'Ufficio del Garante nazionale dei diritti delle persone detenute o private della libertà personale

***L'immagine di copertina è tratta dal reportage fotografico di Max Ferrero
"Nocchier che non seconda il vento – viaggio negli Ospedali Psichiatrici
Giudiziari in Italia"***



Garante delle persone
sottoposte a misure restrittive
della libertà personale
della Regione Piemonte